

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

104.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-23 dicembre 1992:		ANDÒ SALVATORE, Ministro della difesa	7778
PRESIDENTE	7855, 7856, 7857, 7858	BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . .	7789
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	7857	BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	7801
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	7856	BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . 7783,	7812
BRUNI FRANCESCO (gruppo DC)	7858	BIANCO GERARDO (gruppo DC)	7812
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	7857	BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	7803, 7812, 7820
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	7857	CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI)	7785
		CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA)	7782
Comunicazioni del Governo sull'invio di forze armate italiane in Somalia:		COLOMBO EMILIO, Ministro degli affari esteri	7775, 7805, 7809, 7811
PRESIDENTE . .	7775, 7778, 7782, 7783, 7785, 7788, 7789, 7791, 7792, 7795, 7797, 7799, 7801, 7803, 7805, 7806, 7807, 7808, 7809, 7810, 7811, 7812, 7813, 7814, 7815, 7816, 7817, 7818, 7819, 7820, 7821, 7822, 7823, 7824	D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	7817
ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI) . .	7814	FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	7818
		FOLENA PIETRO (gruppo PDS) 7799,	7811, 7824
		FRACANZANI CARLO (gruppo DC)	7791
		FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord)	7788
		GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	7818

104.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	7795, 7812	7833, 7836, 7837, 7838, 7840, 7842, 7843, 7844, 7845, 7846, 7847, 7848, 7849, 7850, 7851	
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	7815		
POLLI MAURO (gruppo lega nord)	7816	ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	7838
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	7822	BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	7830
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	7792	BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	7831
RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	7797, 7810, 7811, 7821	BIANCO ENZO (gruppo repubblicano)	7849
SAVIO GASTONE (gruppo DC)	7813	BIANCO GERARDO (gruppo DC)	7847
SOSPURI NINO (gruppo MSI-destra nazionale)	7812, 7813	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	7845
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	7809	CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord)	7844
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	7775	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i>	7826, 7832, 7843
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	7833
S. 706. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (approvato dal Senato) (1948).		DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	7838, 7848, 7851
PRESIDENTE	7852, 7853	FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS)	7841
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	7852	LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI)	7849
PAGANI MAURIZIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	7852	MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	7836, 7851
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	7852	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	7845
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	7846
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva (approvato dal Senato) (1953).		SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	7827
PRESIDENTE	7854	SORIERO GIUSEPPE CARMINE (gruppo PDS)	7831
LANDI BRUNO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	7854	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	7829
PAGANI MAURIZIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	7854	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	7843
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	7854	Inversione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE	7852
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame): PRESIDENTE	7826, 7827, 7829, 7830, 7831,	Missioni	7775, 7826
		Per lo svolgimento di interpellanze e per la risposta scritta ad una interrogazione: PRESIDENTE	7858, 7859
		GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS)	7858
		PIRO FRANCO (gruppo PSI)	7858
		Proposta di legge (Rinvio del seguito della discussione): OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI: Elezione diretta del sindaco, del presidente della pro- vincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674- 1051-1160-1250-1251-1266-1288-		1295-1297-1314-1344-1374-1378- 1406-1456-1540-1677).	
		PRESIDENTE	7855
		CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore</i> <i>per la maggioranza</i>	7855
		Ordine del giorno della seduta di doma- ni	7859

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

La seduta comincia alle 10.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbate, Piero Mario Angelini, Ayala, Bettin, Silvia Costa, Crippa, Corsi, D'Acquisto, de Luca, De Simone, Di Donato, Facchiano, Fiori, Gaspari, Malvestio, Melillo, Pratesi e Sterpa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 747. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992» (approvato dal Senato) (1985).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sull'invio di forze armate italiane in Somalia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sull'invio di forze armate italiane in Somalia.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero comunicare che il Governo ha deciso di rispondere positivamente alla richiesta, rivolta dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a tutti gli stati membri dell'organizzazione, contenuta nella risoluzione 794 del 3 dicembre 1992, di partecipare con forze militari all'iniziativa diretta a ristabilire le condizioni di sicurezza necessarie per le operazioni di soccorso umanitario in Somalia. L'operazione avrà luogo sotto comando unificato ed in stretto collegamen-

to con le Nazioni Unite e gli altri Stati partecipanti, ai sensi dei paragrafi 12 e 13 della risoluzione.

La partecipazione italiana alla spedizione era stata esplicitamente chiesta dal presidente Bush al presidente Amato in un recente colloquio. La decisione, deliberata ieri dal Consiglio dei ministri, è coerente con l'azione da noi svolta per riportare la pace, la riconciliazione nazionale e la democrazia in un paese nel quale la lotta armata e la violenza indiscriminata hanno finora prevalso sul dialogo e sul confronto politico, aggravando una drammatica situazione di carestia e di paralisi di ogni attività produttiva, che ha già provocato centinaia di migliaia di vittime.

Il Governo italiano ha operato nella piena consapevolezza della vastità e dell'unicità della tragedia che colpisce la Somalia, condividendo pienamente lo sgomento dell'opinione pubblica e del Parlamento per le sempre più drammatiche condizioni di vita e di sicurezza di un popolo alla cui rinascita siamo chiamati a dare un concreto contributo in conseguenza degli stretti ed antichi vincoli di amicizia e di collaborazione che ad esso ci legano.

All'inizio del mese di settembre, come è noto, mi sono recato in Somalia per rendermi conto personalmente delle dimensioni del dramma e per rivitalizzare, dalla nostra posizione di equidistanza ed imparzialità, il dialogo con tutte le fazioni somale, per concorrere a condurre il paese fuori dalla tragedia che sta vivendo.

Al fine di perseguire questo obiettivo, ho incaricato un mio rappresentante personale, il ministro plenipotenziario Enrico Augelli, di seguire, anche con ripetute missioni in tutto il territorio somalo e con contatti con i vari capi delle fazioni, l'evoluzione della situazione, alla ricerca di ogni possibile spiraglio che possa portare ad una soluzione politica.

In questo contesto ho rivolto ai principali capi somali, a nome del Governo e tramite Augelli, che li ha incontrati tutti nella seconda metà di settembre, un appello ad incontrarsi al più presto senza pregiudizi per giungere ad una intesa — all'inizio anche soltanto di metodo — che indicasse una

seria volontà di ricostruire l'unità della Somalia. Contemporaneamente, abbiamo mantenuto stretti contatti con la lega araba, l'Egitto e l'Arabia Saudita. A questo scopo ho inviato in una apposita missione al Cairo ed a Riad il vice direttore generale degli affari politici, Giuseppe Borga, il quale ha registrato in quelle capitali il pieno sostegno alla nostra azione.

Alcun segni di disponibilità al dialogo sono emersi in ottobre a Mogadiscio tra il generale Aidid ed il signor Ali Mahdi. Ho inviato ai primi di novembre Augelli a manifestare loro, con un mio messaggio personale, un nostro incoraggiamento a muoversi verso una soluzione politica del conflitto, tenendo conto delle esigenze e delle aspettative dei movimenti rappresentativi degli altri gruppi etnici del paese. Gli facevo presente che, come evidenziato nella dichiarazione del Consiglio europeo di Birmingham del 16 ottobre, la comunità internazionale ribadiva di essere pronta a compiere uno sforzo sostanziale per la ricostruzione del paese, ma non appariva più disposta ad accettare la perdita di vite umane e le sofferenze del popolo somalo. La logica del confronto militare ha però continuato a prevalere.

Con grandi difficoltà, negli ultimi due anni — praticamente soli tra i paesi donatori — eravamo riusciti ad inviare in Somalia qualche migliaio di tonnellate di aiuti, cercando di realizzare un'equa distribuzione tra le varie parti del paese, compatibilmente con le gravissime condizioni di sicurezza esistenti. Soltanto a favore dei profughi in Kenia ed in altri paesi limitrofi avevamo potuto dare corso a programmi importanti sul piano quantitativo.

Dal momento della mia visita a Mogadiscio si è cercato di riprendere un'assistenza umanitaria più ampia ed articolata, non solo attraverso l'invio — bilateralmente o tramite varie organizzazioni internazionali — di aiuti alimentari e medicinali, ma anche tramite iniziative più ampie e complesse, quali la riabilitazione e la gestione di due ospedali, rispettivamente nella parte nord e nella parte sud di Mogadiscio, la creazione di due centri nutrizionali, la riabilitazione di pozzi nella capitale, la fornitura di generatori elet-

trici di supporto ai programmi alimentari e sanitari. Per primi, e ancora soli tra i paesi donatori, abbiamo riaperto un'antenna tecnica a Mogadiscio con personale impegnato nelle attività di soccorso, distribuzione e riabilitazione. La distribuzione degli aiuti e gli altri interventi hanno però continuato ad essere ostacolati dalle condizioni di sicurezza estremamente precarie, con ripetuti episodi di furti e saccheggi che hanno colpito le nostre iniziative come quelle delle organizzazioni internazionali e dei numerosi organismi non governativi.

L'invio del contingente multinazionale in Somalia, deciso dalla risoluzione 794, intende proprio affrontare questo delicato problema, ricreando condizioni minime di sicurezza e di convivenza. L'Italia intende concorrere a tale operazione indispensabile per rendere efficace l'azione umanitaria, alla quale hanno rivolto il loro plauso i rappresentanti dei movimenti somali presenti alla riunione per il coordinamento degli aiuti, convocata all'inizio di dicembre ad Addis Abeba dalle Nazioni Unite, a cui ha partecipato il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il senatore Azzarà.

Questo nostro rinnovato impegno è stato accolto dai somali con un favore largamente prevalente. Numerosi esponenti hanno sollecitato la partecipazione italiana all'opera multinazionale. Alcune voci contrarie sono state poi smentite o rettificate.

Assicurare i più elementari diritti umani e prevenire situazioni di minaccia alla pace e alla sicurezza sono compiti ineludibili della comunità internazionale, sanciti dalla carta delle Nazioni Unite. In questo quadro si inserisce la decisione dell'ONU diretta all'affermazione del diritto della popolazione all'assistenza umanitaria internazionale.

La Somalia può essere oggi suddivisa in quattro aree, che sono rispettivamente il nord-ovest, e cioè il cosiddetto Somaliland, il nord-est, corrispondente alla Migiurtinia, il centro, ossia l'area che va da Galgadud al fiume Giuba, con le città di Mogadiscio, Baidoa e Bardera, ed il sud, tra il fiume Giuba ed il confine con il Kenia, con la città di Chisimaio.

Gli scontri militari tra clan rivali si svolgono al confine dell'area centrale con il nord-

est e con il sud, nonché a Mogadiscio. Il problema principale che la risoluzione 794 intende affrontare riguarda solo indirettamente questi conflitti, per i quali occorre trovare una soluzione politica.

Il problema che l'intervento affronta direttamente è invece quello dello stato di anarchia in cui si trovano certe aree, ed in particolare quella centrale e la parte del nord-ovest, confinante con l'Etiopia, sottoposta ad attività di bande armate non controllate da autorità chiaramente identificabili.

Alcuni episodi valgono da esempio di questa situazione: l'occupazione del centro nutrizionale italiano di Mogadiscio nord da parte di un non identificato gruppo armato; le minacce e i taglieggiamenti alla delegazione italiana all'aeroporto di Hargeisa subito dopo i colloqui con il presidente del Somaliland; il furto di sei camion su dieci del programma alimentare mondiale a Baidoa; gli scontri armati a Merca tra varie fazioni per impossessarsi delle derrate alimentari scaricate da una nave della Croce rossa internazionale.

In considerazione della gravità della situazione, opereremo affinché le forze multinazionali raggiungano l'obiettivo stabilito dalla risoluzione delle Nazioni Unite.

Allorché gli scopi della missione militare saranno realizzati, il compito principale della comunità internazionale dovrà essere la ricostruzione graduale dello Stato somalo, a cominciare dalle strutture preposte alla sicurezza interna. Fondamentale continuerà ad essere, a questo riguardo, l'attività delle Nazioni Unite.

Al successo dell'intervento militare sarà collegata anche la possibilità di convincere i capi delle varie fazioni ad addivenire ad intese che pongano le basi per la ricostruzione di un'autorità somala consensualmente riconosciuta su tutto il territorio del paese, tramite la convocazione dell'attesa conferenza di riconciliazione nazionale.

In vista del perseguimento di tale difficile e complesso obiettivo politico continueremo in stretto collegamento con le Nazioni Unite e con altri paesi amici della Somalia nell'opera tesa a favorire la ricomposizione delle divergenze esistenti sia all'interno degli stes-

si clan, ora spesso frammentati tra esponenti civili e militari, sia tra i diversi gruppi etnici.

Nell'ambito delle iniziative di pace nel continente africano, il Governo è anche orientato a rispondere positivamente alla richiesta formulata dal Segretario generale delle Nazioni Unite di una partecipazione militare italiana in Mozambico, per favorire, secondo quanto previsto dall'accordo di pace firmato a Roma il 4 ottobre scorso, con la mediazione italiana la pacificazione e la transizione verso la democrazia in quel paese.

La nostra presenza sarà diretta alla protezione dei corridoi di Beira e Nacala, nel quadro del processo di pace e ricostruzione del Mozambico definito dagli accordi di Roma, alla cui attuazione continuiamo ad essere impegnati. In questo contesto si terrà a Roma il 15 e 16 dicembre una conferenza internazionale, prevista da quegli accordi, per il coordinamento del sostegno al processo elettorale e ai programmi di emergenza e di reintegrazione delle popolazioni sfollate e rifugiate e dei militari smobilitati.

È previsto che una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite deliberi nei prossimi giorni le modalità dell'operazione militare societaria. Sarà su tale base che definiremo la nostra presenza.

Lascio ora al ministro della difesa l'illustrazione degli aspetti operativi dell'operazione in Somalia, sulle cui modalità complessive e i meccanismi di coordinamento sono in corso contatti a New York e in altre sedi tra il Segretariato generale dell'ONU e i paesi che vi partecipano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Signor Presidente, sulla base delle indicazioni fornite dal ministro degli esteri risulta chiaro che la natura dell'intervento sollecitato e deciso dalle Nazioni Unite per la Somalia è indiscutibilmente umanitaria. Quindi la composizione del contingente militare italiano non può non tener conto del fatto che compito essenziale della nostra spedizione sarà la protezione dei convogli con gli aiuti per la popolazione.

Si tratta di far affluire i viveri anche nelle regioni più periferiche del paese, sia scortando i convogli e proteggendo adeguatamente i centri di raccolta dei generi, sia consentendo la piena agibilità dei grandi punti di approdo.

Le caratteristiche della missione richiedono, con riferimento agli uomini che verranno in essa impiegati, adeguata professionalità nonché una forte motivazione, certo fondata anche sulla consapevolezza che si tratta di missione impegnativa.

Alla luce di queste esigenze si sono individuati i reparti dotati di particolare prontezza operativa, ben addestrati ed equipaggiati in modo tale da poter efficacemente agire nel teatro delle operazioni. Compatibilmente con queste caratteristiche dell'operazione si è cercato di impegnare uomini scelti su base volontaria o volontari a ferma prolungata, oltre naturalmente agli ufficiali ed ai sottufficiali.

Particolare cura è stata riservata all'aspetto della sicurezza della missione. Anche se il nostro contingente farà parte di una forza multinazionale e anche se i rischi potranno essere condivisi e fronteggiati insieme ad altri, bisognerà comunque creare tutte le condizioni perché il contingente italiano sia autosufficiente. Così, anche per quanto riguarda il supporto logistico, pur volendo prevedere che ad alcuni servizi di carattere generale potranno attingere anche i reparti italiani, tenendo conto delle caratteristiche del territorio e della lontananza dall'Italia bisognerà garantire servizi capaci di sostenere adeguatamente le attività operative dei reparti.

Allo stato, alla forza multinazionale hanno già aderito Stati Uniti, Francia, Emirati arabi, ed è in corso di definizione la partecipazione di Canada, Belgio, Egitto, di una forza simbolica del Kuwait nonché di Turchia, Mauritania e Pakistan, già per altro presente attraverso un contingente di caschi blu fornito dall'ONU. Il grosso della forza è costituito dai reparti americani, che dovrebbero inviare in complesso 28 mila - 30 mila uomini. Tale contingente sarà composto da *marines*, fanteria leggera ed unità di supporto. Come è noto le prime unità di *marines* sono già affluite nella zona di Mogadiscio ed

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

è presumibile che lo spiegamento complessivo americano si possa completare entro un mese.

Per quanto riguarda gli altri paesi citati, si ritiene che la Francia possa inviare reparti per circa 1.700 - 2.000 uomini, che Canada ed Egitto si orientino a partecipare con un battaglione (800 - 900 uomini) e che il Belgio fornirà circa 600 paracadutisti. Ulteriori partecipazioni sono quelle annunciate (ho avuto modo di indicarle) dalla Mauritania, con circa 100 uomini, dal Pakistan, che invierà altri uomini che si aggiungono ai 500 caschi blu già presenti a Mogadiscio, dalla Turchia, che prevede di inviare 500 uomini.

L'attività di pianificazione per quanto riguarda l'intervento italiano si è sviluppata di concerto con il comando militare americano presso il quartier generale di Tampa, in Florida, e non si è ancora conclusa, dovendosi acquisire la disponibilità concreta di quei paesi che hanno manifestato una disponibilità di principio.

Come è noto l'organizzazione militare USA costituisce il punto di riferimento per la pianificazione e il coordinamento delle attività militari in Somalia. Ciò perché gli Stati Uniti si sono accollati la responsabilità maggiore dell'operazione, che nasce sotto l'egida delle Nazioni Unite e che in un secondo tempo dovrà cedere il passo ad una azione di reale ripristino della sovranità somala, con la ricostituzione del potere locale attraverso un diretto impegno delle Nazioni Unite.

Dai contatti avuti in sede di pianificazione si profila la possibilità che al contingente italiano venga assegnato un settore autonomo di notevole estensione, nel quale si dovrà creare una cornice di sicurezza intesa a permettere l'afflusso degli aiuti umanitari della missione delle Nazioni Unite per la Somalia, la cosiddetta UNOSOM. Dovrebbe trattarsi di un territorio finora sotto il controllo della fazione che fa capo ad Ali Mahdi. Quella che ci verrà probabilmente assegnata è una missione operativa che comporta una vasta gamma di compiti, che, naturalmente, sono destinati a variare a seconda dello svilupparsi della situazione locale.

Inizialmente sarà necessario acquisire il controllo del territorio limitatamente ai por-

ti, aeroporti e basi logistiche per le forze nazionali, ampliandolo in un secondo tempo all'intero settore che, nell'ambito del coordinamento con gli altri contingenti militari presenti, sarà affidato alla responsabilità dell'Italia.

Il controllo del territorio richiederà la costituzione di posti di controllo in corrispondenza di punti sensibili, di posti di blocco sulle vie di comunicazione, la realizzazione di una rete di contatti con i rappresentanti delle fazioni locali. Ciò servirà a garantire il regolare afflusso degli aiuti umanitari, prevedendo sia la scorta di convogli sia il concorso all'organizzazione della distribuzione dei soccorsi. Contemporaneamente, dovrà anche avvenire l'eventuale bonifica di aree minate e la neutralizzazione e raccolta di eventuali armamenti pesanti ancora in condizione di costituire una minaccia per il contingente. Tuttavia è un fatto significativo che il solo annuncio della missione abbia consentito di rendere disponibile una parte consistente delle 12 mila tonnellate di viveri finora ammassati presso il porto di Mogadiscio; ora, però, si tratta di organizzarne la distribuzione fino alle parti più periferiche del paese.

In ogni fase dell'operazione avranno rilievo particolare i compiti logistici connessi con il diretto sostegno alla componente operativa del contingente. Alla missione in Somalia partecipano in prevalenza reparti dell'esercito, tenuto conto della natura delle attività che il contingente militare è chiamato a svolgere. Saranno peraltro impiegate anche unità della marina per il trasporto di uomini e mezzi e per consentire un supporto logistico ai reparti, nonché un reparto operativo da sbarco (il battaglione *San Marco*). L'aeronautica dovrà fornire i mezzi necessari per i trasporti in Somalia e per le attività di trasporto nel teatro delle operazioni.

Considerato che le Nazioni Unite hanno sollecitato l'Italia a fornire il proprio contributo nell'ambito della missione umanitaria somala e altresì ad impegnarsi in prospettiva, con un ruolo assai rilevante, nelle attività di mantenimento della pace in Mozambico (anche tenuto conto del ruolo svolto dall'Italia nella vicenda che ha portato alla fine delle ostilità in quel paese), nel quantificare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

la forza da mettere a disposizione del contingente multinazionale che dovrà operare in Somalia non si può non tenere presente questo ulteriore impegno richiesto all'Italia dalle Nazioni Unite.

In considerazione di ciò, con riferimento ai reparti dell'esercito da impegnare sia in Somalia sia in Mozambico, si è deciso per un contributo italiano che complessivamente non dovrà superare i 3.000-3.200 uomini, tenuto conto del fatto che il rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU ha chiesto la disponibilità del nostro paese a inviare in Mozambico 1.000-1.200 uomini per vigilare sulla sicurezza di un corridoio terrestre (appunto quello di Beira, di cui parlava il ministro degli affari esteri) essenziale per collegare al mare sia lo Zimbabwe sia il Malawi; corridoio attraverso il quale gli aiuti umanitari arrivano a questi due paesi.

In tale contesto, l'esercito impiegherà in Somalia un reparto comando idoneo anche ad assicurare un adeguato livello di coordinamento in ambito alleato; una componente operativa di combattimento costituita da fanteria leggera (paracadutisti), capace di assolvere funzioni differenziate e di entità tale da garantire il controllo della zona di competenza; forze speciali (unità del battaglione d'assalto *Col Moschin*) per la condotta di attività informativa e di pattugliamento avanzato; un'aliquota blindata e corazzata (blindo *FIAT 6614* e carri *M 60*) per conferire sufficiente mobilità e protezione alle truppe (si tratta di un'aliquota della quale bisogna disporre per elevare la soglia di sicurezza della missione, tenuto conto anche del tipo di armamento di cui dispongono alcune fazioni, un armamento che, per quanto obsoleto, va appunto fronteggiato attraverso un rafforzamento che può essere dato al contingente da una componente blindata); una componente elicotteristica per esigenze di trasporto ed eventuali interventi armati; una compagnia del genio per interventi alle infrastrutture e l'eventuale bonifica di aree minate; un reparto trasmissioni per realizzare gli indispensabili collegamenti nel teatro delle operazioni e con l'Italia; reparti logistici (compresa un'aliquota sanitaria consistente, che presumibilmente non opererà soltanto al servizio del nostro

contingente militare, ma sarà aperta anche ad un'utenza sociale abbastanza vasta) per conferire adeguata autonomia al contingente in relazione all'assoluta indisponibilità di risorse locali, alla notevole distanza dall'Italia ed alle condizioni igienico-sanitarie del paese. Il comando sarà affidato al generale Giampiero Rossi, da cui dipenderanno la brigata paracadutisti *Folgore*, adeguatamente rinforzata e guidata dal suo comandante Bruno Loi, ed alcune unità di supporto tattico e logistico.

Per quanto riguarda la marina, essa assicurerà una presenza intesa a realizzare i trasporti con unità idonee a sbarcare ed imbarcare uomini, materiali e mezzi anche su spiagge, a creare e presidiare una testa di ponte per le operazioni delle unità dell'esercito e ad operare il regolare mantenimento dei flussi logistici.

Si tratta di attività strettamente connesse a quelle condotte dai reparti che agiranno in profondità e necessarie, quindi, alla sicurezza di tutto il contingente.

La partecipazione della marina sarà inizialmente così articolata: gruppo operativo del battaglione *San Marco* ed un'aliquota di incursori, come s'è detto, per complessivi trecento uomini; elicotteri da trasporto medi e leggeri; due unità anfibia, la *San Giorgio* e la *San Marco*; la nave rifornitrice *Vesuvio*; due unità di scorta, *Veneto* e *Grecale*.

L'aeronautica parteciperà con aerei da trasporto assicurando lo schieramento iniziale con voli dall'Italia alla zona di operazione attraverso cinque *C-130* e sette *G-222*.

Una volta effettuato il trasferimento, ricorrendo ovviamente anche a vettori navali mercantili soprattutto per il trasporto di veicoli e di elicotteri pesanti, si prevede di lasciare in zona di operazione: una unità navale anfibia, la fregata e la nave rifornitrice per il supporto dei reparti dislocati a terra; due velivoli *G-222* e la componente elicotteristica per i trasporti connessi alle operazioni locali.

Le prime partenze potranno avvenire tra questa sera e domani, non appena si sarà formalizzata la decisione parlamentare. Partirà allora da Brindisi e da Taranto un primo gruppo navale costituito dalle navi *Veneto*, *San Giorgio* e *Vesuvio*; su tali unità saranno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

imbarcati il battaglione *San Marco* e militari incursori della marina, con armi e mezzi relativi.

Lo stesso giorno partirà in aereo il nucleo ricognitivo del contingente costituito dal comandante, da una parte del suo stato maggiore e da osservatori della marina e dell'aeronautica. Insieme a tale nucleo sarà trasferita una prima aliquota di circa settanta militari; essi giungeranno a Mogadiscio il giorno 13, con circa dieci giorni d'anticipo sull'arrivo del gruppo navale.

Successivamente il secondo gruppo navale costituito dalla nave *San Marco* e dal traghetto mercantile *Sardinia* (che avranno imbarcato a Livorno due compagnie, materiali e mezzi della brigata paracadutisti) e dalla fregata *Grecale*.

Il trasferimento delle navi richiederà circa dodici-tredici giorni di navigazione, in situazioni meteorologiche medie e con i tempi abituali di attraversamento del canale di Suez.

Entro due settimane sarà completata la partenza per la Somalia di tutto il personale e di tutti i materiali del contingente, con velivoli dell'aeronautica militare e con vettori mercantili. La dislocazione in questa regione dell'intero contingente sarà completata entro il 3-4 gennaio. Il tutto è condizionato, naturalmente, al calendario di utilizzazione dei porti e degli aeroporti che in questa fase iniziale dell'operazione saranno, come è ovvio, particolarmente impegnati.

Il collega Colombo ha illustrato la genesi diplomatica dell'operazione umanitaria dell'ONU in Somalia ed il quadro nel quale si colloca la partecipazione del nostro contingente.

Lo strumento militare italiano si accinge a rispondere ad una esigenza che la nostra opinione pubblica sente diffusamente: quella di contribuire ad un ineludibile dovere di solidarietà internazionale verso una popolazione affamata e che sta attraversando indicibili sofferenze.

A differenza di quanto avvenne allorché si valutò l'opportunità di una nostra partecipazione nella vicenda del Golfo Persico, in questo caso non vi sono minacce per la pace internazionale. Si è parlato, infatti, di ingerenza umanitaria proprio per sottolineare

che non vi è una necessità giuridica conseguente alla violazione di regole del diritto internazionale che ci impegni ad intervenire.

Non si tratta, quindi — lo ripeto —, di una necessità giuridica né di una unilaterale e gratuita interferenza in fatti che riguardano la sovranità di un paese, considerato che in Somalia le tradizionali forme attraverso le quali si esprime la sovranità non sono attivabili anche per mancanza di soggetti cui intestarle. Si tratta, pertanto, solo di un'obbligazione che poggia su basi diverse da quelle sulle quali normalmente si fondano le obbligazioni giuridiche anche nei rapporti all'interno della comunità internazionale.

Credo che in questo frangente si impongano alcune considerazioni, dalle quali — tra l'altro — emerge la conferma della correttezza di alcuni giudizi sul quadro politico-militare in Europa e nel mondo e sui mezzi per affrontare i nuovi fenomeni di instabilità. Mi riferisco alle cosiddette politiche di *peace keeping*.

Il primo dato è che i nuovi parametri sui quali orientare la nozione di sicurezza non possono essere più riferiti alla tutela dell'integrità nazionale. La fine della guerra fredda ha fatto venir meno la minaccia massiccia dell'est e ha modificato le sensibilità delle opinioni pubbliche che, senza più l'incubo dell'olocausto nucleare, sono più attente ai focolai di tensione, che purtroppo si moltiplicano, soprattutto quando implicano grandi tragedie umane come quella che si intende fronteggiare. Si sta quindi consolidando (questo mi sembra il secondo dato da porre a base della nostre valutazioni) quel concetto di «sicurezza allargata» secondo cui, in conformità con il nuovo quadro strategico, un paese si sente sicuro e garantito solo allorché l'intero sistema entro il quale opera è stabile. Ritengo che la fame sia una delle più gravi insidie alla stabilità politica.

Ecco dunque, quale terzo elemento, la conferma che solo un meccanismo complesso di garanzia fondato su istituzioni che si sostengono a vicenda, con alla testa le Nazioni Unite, può assicurare sicurezza e stabilità. Ed in tale meccanismo lo strumento militare svolge un ruolo suo proprio, che non è più asservito ad obiettivi di potenza nazionale, ma si arricchisce di contenuti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

umanitari e di pace, ricevendo così anche rinnovata legittimazione di fronte alle opinioni pubbliche. Ovviamente, si deve trattare di uno strumento militare ripensato ed insieme adeguato alle nuove esigenze.

Le nostre forze armate stanno dando prova di saper rispondere rapidamente ed efficacemente alla richiesta del Governo di predisporre all'intervento umanitario in Africa, non — è bene ripeterlo — per affermare il prestigio nazionalistico, ma per manifestare con chiarezza che un paese come l'Italia non si tira indietro di fronte alle attese della comunità internazionale.

Tanto più crescerà la capacità del nostro strumento militare di corrispondere ai nuovi compiti cui ci chiamano la nostra attiva partecipazione alle Nazioni Unite, alla CSCE, all'Unione europea ed alla NATO, tanto più saremo in condizioni di assolvere questo tipo di impegno quanto più sapremo percorrere senza esitazione la strada in direzione del nuovo modello di difesa che prevede, appunto, l'orientamento verso forze più professionali, mobili ed interagibili. Mi riferisco, ovviamente, a quel tipo di forze, di organizzazione dello strumento militare che la tragedia somala ed altri focolai ove potremo essere chiamati a collaborare per riportare pace e stabilità reclamano con sempre maggiore evidenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che, in base alle intese unanimi intercorse ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo, nella discussione potrà prendere la parola un oratore per ciascun gruppo, per non più di dieci minuti. Raccomando agli oratori di rispettare tale termine perché successivamente, nella tarda mattinata, la stessa discussione dovrà svolgersi al Senato.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a suo tempo ho votato contro l'intervento militare italiano nella guerra del Golfo; in questa occasione voterò, invece, a favore. Non si può, per onestà, non rimarcare la profonda differenza politica e morale

fra quella guerra e questo intervento umanitario, deciso dall'ONU e cioè dalla stessa bandiera innalzata due anni fa.

L'intervento di cui stiamo discutendo viene effettuato in maniera significativa a pochi giorni dal Natale, anche se ciò comporterà un fiume di retorica in diretta TV, questa TV che ieri ha ridicolizzato lo sbarco dei *marines* in Somalia e che in Italia ci si augura non enfatizzi la partenza dei nostri militari. In Somalia è meglio andare con molta umiltà ed il più possibile affiancando ai parà personale medico e civile (penso, ad esempio, a tutti i problemi delle linee elettriche e degli acquedotti che sono stati distrutti dagli anni di guerra); con umiltà e, direi, anche con vergogna, essendo la Somalia un paese che, per noi, è stato terra di conquista in epoca fascista, ma anche in epoca democratica ...

CARLO TASSI. Ma non c'era la fame!

LUCIANO CAVERI. Forse si sarebbe potuto fare a meno di andare a fare i colonialisti (*Commenti dei deputati Tassi e Marengo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Caveri! Non è il caso di reagire in questa maniera!

LUCIANO CAVERI. Trovo divertente che venga ancora giustificata in epoca attuale la politica colonialista, e ritengo, comunque, che ciò sia piuttosto significativo!

Vorrei, per altro, rimarcare anche quell'insieme di sprechi e di ruberie di cui si parla nel quadro di una cosiddetta cooperazione allo sviluppo, su cui mi auguro il Parlamento italiano indaghi.

Questa guerra contro la fame, se vogliamo definirla così, adoperando un artificio retorico, è un'azione importante, ma anche rischiosa. È importante perché gli eserciti si impegnano in un'azione di pacificazione e di assistenza che è nuova nella sua ampiezza; ed è altresì importante perché non si sarebbe potuto assistere troppo a lungo alla dissoluzione della Somalia. Tale azione, però, è anche rischiosa perché all'occupazione militare, per quanto giustificata da motivi umanitari, bisognerà accompagnare azioni poli-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

tiche per non privare un popolo dei propri diritti, fra i quali quello — fondamentale — all'autodeterminazione, anche se nel caso presente, di fronte alla strage, di fronte alla disperazione, le dichiarazioni dei diritti dei popoli valgono anche nel senso di un diritto alla sopravvivenza, che l'ONU deve imporre per non apparire impotente con la giustificazione della non ingerenza.

Certo, oggi l'ONU deve usare gli eserciti ed è, ripeto, un avvenimento straordinario; spetta infatti ad altre strutture, ad altri organismi intervenire poi sull'ordinario. L'intervento deve quindi essere breve, incisivo e deve in qualche modo aiutare soprattutto a ricostruire un quadro democratico ed istituzionale in Somalia. Il nostro intervento deve, inoltre, essere teso ad aiutare i somali ad acquisire nuova fiducia rispetto ad una possibilità di cooperazione con l'Italia.

L'assetto democratico che si vuole costruire in Somalia dovrà tenere conto delle differenze esistenti all'interno fra i diversi popoli, i diversi clan, così come vengono definiti. È quindi probabile che l'idea di trasferire un modello statale centralistico dall'Europa in Africa sia assolutamente peregrina, come è stato dimostrato nel corso degli anni. La scelta democratica dovrebbe, pertanto, tener conto proprio delle differenze che convivono all'interno della Somalia.

Un ultimo cenno riguarda invece l'Europa ed il ruolo che essa gioca in quest'occasione, come già in circostanze passate o in occasioni mancate (penso, per esempio alla Bosnia Erzegovina e cioè allo «spappolamento» della Jugoslavia). L'Europa è certamente presente con proprie truppe, ma la grande regia dell'operazione è affidata agli Stati Uniti d'America, che in qualche modo cercano di ricostruire e di legittimare una propria immagine internazionale umanitaria; si tratta però di un'immagine difficile da consolidare, in riferimento ad una serie di interventi militari che gli Stati Uniti hanno attuato negli anni scorsi.

Ebbene, la potenza che si esprime in queste ore con lo sbarco dei *marines* in Somalia non è ancora affatto controbilanciata da una presenza seria della Comunità europea, intesa proprio nel senso che viene dato all'unione europea dopo Maastricht.

Siamo dunque di fronte alla logica di una sorta di paese unico che si presenta sullo scenario internazionale con le proprie forze, con il proprio esercito e con la propria diplomazia. In questo senso, infatti, anche nella vicenda relativa alla Somalia dobbiamo verificare l'assenza sostanziale di una linea politica autonoma e autorevole da parte dell'Europa.

Sono sconfitte che si stanno sommando le une alle altre e che in qualche modo creano il clima di disaffezione esistente nei confronti dell'integrazione europea, che oggettivamente è in crisi anche per la mancanza di incisività in occasioni come quella presente.

Per altro, in conclusione, ribadisco la mia adesione all'iniziativa che il Governo italiano intende assumere nel quadro dell'ONU. Credo che al riguardo parlare di ingerenza o di violenza nei confronti delle popolazioni sia sbagliato; ritengo invece opportuno dare un segno di chiarezza e di determinazione proprio a vantaggio di quelle popolazioni così sofferenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertezolo. Ne ha facoltà.

PAOLO BERTEZZOLO. Signor Presidente, il movimento per la democrazia: la Rete giunge al dibattito sulla situazione in Somalia con le carte in regola. Noi siamo stati l'unica forza politica, dopo la caduta del regime di Siad Barre, sostenuto fino all'ultimo dal nostro Governo, a recarci in Somalia; la prima forza politica italiana ad andare a verificare le condizioni che si erano determinate a seguito del crollo di quel regime, quando il nostro Governo, colpevolmente, irresponsabilmente, se ne teneva alla larga, probabilmente seppellito sotto la vergogna e la responsabilità delle scelte sbagliate che aveva compiuto in precedenza.

Il momento attuale è importante. La decisione, da parte del nostro paese, di intervenire in Somalia ci vede (lo dico subito) chiaramente e decisamente contrari. E vi sono diversi motivi per giustificare tale contrarietà.

Innanzitutto, il modo in cui si è giunti alla decisione stessa: ancora una volta, in assenza di un dibattito preliminare del Parlamen-

to, come per le scelte precedenti e recenti che sono state compiute dal ministro della difesa Andò. Noi, membri della Commissione difesa, noi, membri del Parlamento italiano, abbiamo appreso dai giornali la decisione di inviare truppe in Sardegna; abbiamo appreso dai giornali la decisione di inviare truppe in Sicilia; abbiamo appreso dai giornali dell'iniziativa di sperimentare la leva militare femminile; e abbiamo appreso ancora dai giornali la decisione di inviare truppe in Somalia, come abbiamo appreso dai giornali la decisione — l'ultima della serie — di inviare forze militari anche in Mozambico. Rispetto a quest'ultima, appena assunta, credo sia necessario (e avanzo una proposta in tal senso) che comunque il Parlamento sia chiamato a discuterne gli aspetti, i problemi, le prospettive.

Quella che stiamo vivendo è, in ogni caso, una situazione intollerabile, uno spregio nei confronti del Parlamento che non può essere sopportato ulteriormente, che non può ulteriormente riprodursi.

Un altro motivo risulta chiaro, ed è emerso dalle parole pronunciate poc'anzi dal ministro Andò: in nome dell'intervento umanitario, comunque, si procede ad un'ulteriore sperimentazione, da parte dell'Italia, del nuovo modello di difesa, che noi denunciamo e continueremo a denunciare perché contrario allo spirito e alla lettera dell'articolo 11 della nostra Costituzione, l'articolo che — appunto — definisce il carattere pacifista della nostra Carta costituzionale.

Siamo dunque fermamente contrari alla partecipazione di truppe italiane all'azione in corso in Somalia. Siamo contro l'elemosina italiana a mano armata.

Noi abbiamo delle grandi responsabilità storiche nei confronti di quanto sta accadendo in Somalia. Non c'è dubbio, infatti, che la classe dirigente che ha governato quel paese e la classe politica italiana che ha governato in questi decenni sono da considerarsi i maggiori responsabili per la fame, la morte e la distruzione sociale che sta soffrendo il popolo somalo.

Non ripercorrerò la triste storia delle nostre avventure coloniali, signor Presidente. Voglio solo ricordare che prima il periodo

coloniale, poi il protettorato ed infine lo scandaloso periodo della cooperazione sono stati fondamentali nel processo di disgregazione della Somalia. Abbiamo speso oltre 10 mila miliardi in quel paese, o forse sarebbe più corretto dire che un certo partito politico, il partito socialista — lo stesso al quale appartiene il ministro Andò, partito al quale nella lottizzazione e nella spartizione dei fondi previsti dalla cooperazione internazionale è toccata la gestione del settore della Somalia — ha manovrato per far arrivare i miliardi italiani in quella terra, con i risultati che sono oggi sotto gli occhi di tutti: abbiamo appoggiato un dittatore tra i peggiori dell'Africa, lo abbiamo mantenuto al potere con le conseguenze che oggi ben conosciamo.

Con quale autorità morale allora questo Governo e questo ministro vogliono inviare truppe italiane in Somalia? Con quale coraggio possiamo presentarci armati di fronte ad una popolazione che abbiamo contribuito ad affamare? Che tipo di reazione possono aspettarsi i soldati italiani in terra somala?

Certo, è una missione umanitaria; certo, i somali hanno bisogno dell'intervento internazionale e questo bisogno renderà molti di loro ciechi e sordi di fronte al fatto che persone di varie nazionalità stanno accorrendo appunto in armi, con uno spiegamento di forze sproporzionato al bisogno effettivo.

Ma qualcuno ricorderà, signor Presidente; qualcuno potrebbe sparare, ricordando il passato, contro i soldati italiani. Allora giocheremo ancora a fare gli «italiani brava gente»?

Signor Presidente, noi non siamo contro l'intervento internazionale in Somalia, anche se siamo consapevoli dei gravi problemi che ciò comporta. C'è effettivamente, nella logica che ad esso presiede, una continuità tra l'intervento nella guerra del Golfo e quello in Somalia. Vi è la volontà di costruire un nuovo ordine internazionale che, dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della contrapposizione dei blocchi, si organizza in modo unipolare intorno all'egemonia degli Stati Uniti. Si è tanto parlato del ruolo dell'ONU, ma in realtà tale organismo è stato umiliato e ridotto a strumento di rati-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

fica di decisioni prese dalle grandi potenze, in particolare dagli Stati Uniti stessi.

È ben diverso ciò che occorre a livello internazionale. È necessario dare finalmente attuazione all'articolo 43 dello Statuto dell'ONU, seguendo le finalità che i paesi che lo hanno sottoscritto, compreso il nostro, si sono impegnati a realizzare. In tal modo si può fare di tale organismo lo strumento di controllo della pace e della sicurezza mondiale, della garanzia del diritto e anche della realizzazione di interventi umanitari nei casi in cui questi siano indispensabili per fronteggiare quelle situazioni che la disgregazione del terzo mondo ci prospetta e ci prospetterà in modo ancora più drammatico in altre occasioni in futuro.

È necessario dare corso a quanto previsto nella agenda della pace del Segretario generale Boutros Ghali. Voglio ripetere una proposta già fatta in occasioni precedenti. Chiedo che il Parlamento sia chiamato a discutere della possibilità di assegnare all'ONU un ruolo effettivo a livello internazionale.

La Somalia oggi ha bisogno dell'aiuto del resto del mondo e il popolo somalo deve essere messo nelle condizioni di ricevere gli aiuti alimentari ad esso destinati. Questo, è bene ricordarlo, è lo scopo della missione internazionale in Somalia: proteggere la distribuzione dei viveri. Vedremo se questo proposito sarà rispettato, ma certamente, come dicevo, è sproporzionato lo schieramento di forze che viene realizzato, sotto l'occhio delle televisioni in diretta internazionale e con una spettacolarizzazione ulteriore anche degli aiuti umanitari in una situazione così tragica.

Avremmo voluto, signor Presidente, che questa missione fosse guidata direttamente dall'ONU; comunque, data la situazione rovinosa in cui versa la Somalia, anche questo tipo di intervento può essere accettato, sia pure con le condizioni che ricordavo. Ma non possiamo accettare, lo ripeto, l'intervento italiano. L'Italia non ne ha diritto, è parte in causa; ci fa orrore e ribrezzo la fretta del ministro Andò, questo volersi lanciare in un'avventura che ha molto poco di umanitario e molto di neocoloniale. Sarebbe stato diverso se almeno ci fosse stata un'am-

missione di responsabilità da parte del Governo per la situazione che si è creata in Somalia, per la disgregazione di questo paese, se fosse stata espressa una parola di ammenda per il male compiuto nel passato anche recentissimo. Ma non c'è stato nulla, solo il silenzio, anzi ci sono state le critiche ai somali, considerati immaturi per la democrazia.

Allora questa partecipazione italiana non potrà essere altro che un atteggiamento ipocrita e pericoloso, tra l'altro con il rischio di mettere in pericolo l'incolumità degli italiani civili presenti in quel paese, i missionari ed i volontari.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Bertezolo, perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

PAOLO BERTEZZOLO. Concludo, signor Presidente.

Qualcosa di più significativo può fare il nostro paese: ridare rapidamente il via agli interventi previsti dalla cooperazione internazionale, in un quadro finalmente trasparente della loro gestione ed erogazione, e fornire aiuti di tipo sanitario e di supporto logistico all'intervento umanitario internazionale.

Certo, lo ripeto, non possiamo accettare questa elemosina in armi, che copre ben altri scopi e ben altri significati assolutamente negativi. Per questo motivo, il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete è contrario alla decisione assunta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli ministri, la Camera è chiamata a valutare la decisione del Governo di accogliere l'invito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a partecipare ad una missione di pace in Somalia. Non è la prima volta e non sarà neppure l'ultima, considerata la larga microconflittualità esistente in estese aree del mondo. A mio avviso, anzi, una pietra angolare della politica estera italiana

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

per il futuro dovrà essere proprio il sostegno di un certo automatismo tra le decisioni del Consiglio di sicurezza di intervenire a fini umanitari nelle varie aree del mondo e la disponibilità di un contingente italiano, opportunamente selezionato e preparato e dotato di mezzi non solo militari, per quella che si potrebbe definire la guerra contro la fame e per il rispetto dei diritti umani.

È quindi opportuno far nostra la risoluzione 794 del 3 dicembre scorso e partecipare alla forza militare diretta a ristabilire le condizioni di sicurezza necessarie per le operazioni di soccorso umanitario in Somalia. Ho sottolineato questa motivazione perché ritengo che i colleghi che intervengono in questa materia, più che alle illazioni arbitrarie, devono stare ai fatti, ai documenti e alle regole alle quali ci adeguiamo.

Circa il fatto che la copertura di questo intervento sia sostanzialmente garantita dagli Stati Uniti, si tratta di una constatazione che a mio avviso non dovrebbe preoccupare coloro i quali son convinti della necessità di porre fine allo sterminio per fame di centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini. L'intervento degli Stati Uniti, conseguenziale alla direttiva del Consiglio di sicurezza dell'ONU, è l'unico possibile e tecnicamente disponibile, considerata la presenza costante — non dimentichiamolo! — di forze militari americane nella zona interessata. Non credo pertanto che l'intervento statunitense debba indurci a considerare — come pure alcuni sostengono — che, purché la bandiera a stelle e strisce degli USA rimanga lontana dal territorio somalo, sarebbe paradossalmente preferibile che lo sterminio continuasse. Non voglio certo affermare che si tratti di una posizione sostenuta in malafede, ma è certo che essa rischia di essere tale. Riteniamo invece che, soprattutto in questa materia, si debba essere logici e conseguenti.

Noi consideriamo l'intervento italiano in Somalia come un'iniziativa assunta in obbedienza ad una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, così come è accaduto in occasione della guerra del Golfo. Mi auguro che la situazione oggi riscontrabile in Somalia non debba ripetersi nella vicina ex Jugoslavia. Noi europei abbiamo assistito impotenti ad un ennesimo genocidio e, alla fine,

ci siamo piegati all'intervento degli Stati Uniti. Invito i colleghi a riflettere in modo particolare su questo aspetto, dal momento che la situazione iugoslava presenta caratteristiche molto simili a quelle della Somalia: un lungo periodo di assenza di interventi; uccisioni; spargimento di sangue. Alla fine, ovviamente, viene considerata benvenuta l'unica organizzazione militare oggi in grado di fronteggiare questi problemi, quella statunitense, anche perché sembrerebbe che gli altri paesi temano di essere contaminati dall'ipotesi della guerra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

ANTONIO CARIGLIA. Oltre tutto, non possiamo respingere l'accusa, che ci viene mossa dai capi delle varie fazioni della guerriglia somala, di aver sostenuto il governo di Siad Barre, adducendo la tesi che il governo di un paese pluritribale come la Somalia non può alla lunga che rivelarsi come un governo autoritario. Dobbiamo ammettere di avere sbagliato, di avere agito obbedendo a stimoli di natura colonialistica, anziché ad una sollecitazione di ordine morale nei confronti di un popolo che merita un aiuto solidaristico per favorirne l'emancipazione non solo dal bisogno ma anche della paura. Tutto questo dobbiamo avere il coraggio di dirlo!

Nel corso dell'esercizio del nostro mandato in Somalia non abbiamo mai abbandonato un certo tipo di colonialismo, inteso non nel senso politico — si badi bene! — ma nel senso del prevalere di determinati interessi di natura economica. Si è determinato, in sostanza, che alcuni si siano arricchiti in nome di una solidarietà che di fatto è una solidarietà pelosa. Bisogna avere il coraggio di riconoscere queste cose: non bisogna nasconderele!

In occasione di un'Assemblea dell'ONU svoltasi a New York, una delegazione mista della Camera e del Senato ha avuto occasione di esaminare con i collaboratori di Boutros Ghali la situazione in Somalia. Già allora ci fu anticipata la tendenza emersa in ambito ONU a considerare l'impiego della forza per garantire la distribuzione dei viveri. Tutto questo nel settembre scorso!

Oggi la situazione è sensibilmente peggiorata. Di qui la decisione di intervenire: un intervento sollecitato da più parti, non soltanto dalle autorità politiche di molti paesi, bensì anche da quelle autorità morali che normalmente non sono certo inclini ad avalare l'uso della forza. Un intervento che non è detto debba esaurirsi con l'attuale missione, che è appunto finalizzata ad assicurare il flusso di generi alimentari alle popolazioni affamate. A mio avviso dovremmo assumere un'iniziativa affinché la situazione in Somalia non abbia a divenire in futuro ancora più drammatica e, assieme ad altri paesi, dovremmo concertare una serie di interventi di medio e lungo periodo in grado di risollevare economicamente quel paese.

Onorevoli ministri, di recente la Commissione esteri ha svolto una ricognizione sulla situazione esistente nella ex Jugoslavia ed in Albania. La settimana scorsa il presidente della Repubblica albanese ha detto chiaramente che non si deve porre il problema dell'allontanamento del nostro contingente di mille uomini dislocato a Durazzo. Egli ne ha poi spiegato le ragioni, sostenendo che l'Albania non ha bisogno di soldati per difendersi da un nemico che non c'è, ma che ha esigenze di natura logistica. L'Albania infatti non dispone di strade per poter rifornire i numerosi villaggi che sono molto lontani dalle vie di collegamento e le popolazioni rischiano quindi di morire di fame. Egli ha aggiunto poi che l'Albania non dispone di ospedali in grado di risolvere problemi di emergenza, e lo conferma il fatto che presso la nostra unità militare, la quale non dispone di un ospedale ma di un ambulatorio, sono stati effettuati 26 interventi per parto e 100 mila interventi di varia natura. E ciò per la ragione molto semplice che le sale chirurgiche dell'ospedale di Durazzo sono senza vetri. Il presidente della Repubblica albanese ha inoltre ammesso la mancanza di un telaio, di una struttura operativa attraverso la quale far funzionare un qualsiasi servizio.

Il ministro della difesa ha giustamente sostenuto l'esigenza che il nostro paese si organizzi per gli interventi da effettuare nel futuro. Aggiungo che dobbiamo organizzarci in modo diverso per consentire a queste

popolazioni di diventare autosufficienti; non dobbiamo più vedere sui giornali o in televisione le fotografie e le immagini di guerriglieri con le armi spianate, ma soltanto persone in grado, ad esempio, di riparare una gomma di autocarro, perché in Albania non vi è chi lo faccia!

La Somalia, come il Mozambico, è quindi terra di guerriglia dove questa, seppur in un'arco di tempo non breve, è riuscita a prevalere. Si tratta di due paesi nei quali le organizzazioni tribali decentrano di fatto l'azione militare, facilitando la dispersione delle forze di intervento ed aumentando la loro vulnerabilità.

Dobbiamo perciò considerare la missione dei nostri soldati anche più rischiosa di quella della «tempesta nel deserto», perché in quel paese non esiste un fronte unico e il nemico — se tale dovesse rivelarsi la variegata guerriglia somala — sarebbe presente sul territorio secondo i canoni classici, appunto, della guerriglia. È naturalmente un'ipotesi non priva di fondamento quella secondo la quale i militari impiegati in Somalia ed in Mozambico potrebbero incontrare resistenze alla loro missione di pace; ad ogni modo, cautela impone che si avanzi anche questa ipotesi.

Il ministro della difesa ci ha detto che probabilmente vi saranno zone di intervento, per cui al nostro contingente sarà affidata un'area precisa. Spero non sia così, perché non vorrei che la nostra zona diventasse più calda di quelle controllate da forze militari di altri paesi. Quella impiegata in Somalia è una forza multinazionale e tale deve essere nello svolgimento del suo mandato.

L'altro aspetto del problema che vorrei sottolineare è più propriamente di carattere politico e giustifica ampiamente la nostra decisione di partecipare alla forza di pace delle Nazioni Unite. Siamo convinti che, venuto meno il sistema bipolare, per cui l'equilibrio tra due blocchi era motivato dal terrore di una guerra nucleare, si stia rafforzando in alcune aree del mondo la tendenza a risolvere con la forza problemi di avvicinamento al potere. Tutto questo senza tener conto del rischio di perpetrare autentici genocidi nei confronti di popolazioni di cui vengono ignorati i più elementari diritti. Tali

conflitti sono molto pericolosi perché sono potenzialmente in grado di estendersi ad altre aree del mondo, amplificando così i loro effetti devastanti. L'assenza di un organo credibile a livello internazionale capace d'imporre il rispetto dei diritti umani provocherebbe nel mondo l'*escalation* della prepotenza e dell'arbitrio.

Per questo non possiamo che considerare positivamente il ruolo che le Nazioni Unite stanno assumendo nel mondo: un ruolo di gendarme della pace e per la salvaguardia dei diritti umani.

Sono queste le ragioni per le quali il gruppo socialdemocratico è a favore dell'intervento italiano nella missione somala.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, ritengo sia giusto rilevare innanzitutto che l'iniziativa dell'ONU è arrivata con molto ritardo e, come ormai di consueto, a rimorchio della decisione americana.

Al di là del fatto che sono anni che è nota a tutti la realtà drammatica delle condizioni di vita nel Corno d'Africa, crediamo che almeno durante la scorsa estate fosse diventato urgente un intervento simile a quello previsto dalla risoluzione 794 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Certo, allora si era in presenza di incomprensioni e di resistenze politiche; così, mentre si discuteva in merito alle nuove funzioni dell'ONU, della NATO, dell'UEO dopo la caduta del muro di Berlino, in Somalia si moriva.

Per ogni minuto che da allora è passato sono state pagate centinaia di vite umane: negli ultimi diciotto mesi sono già morte 300 mila persone; lo stesso stava per accadere a causa della fame ad altri due milioni di persone. Intanto, le diverse fazioni di guerriglieri bloccavano gli aiuti alimentari internazionali. In Somalia ogni 30 secondi muore un bambino: questa è la realtà.

Soltanto ora quella che viene comunemente chiamata a torto «comunità internazionale» ha deciso di intervenire: ripeto, con grave ritardo. Ma come può una comunità definirsi tale quando assiste inerte ad una

tragedia così immane da lei stessa creata? Come ha potuto un mondo occidentale ricco e culturalmente progredito lasciare nella miseria interi popoli, pensando magari che questa miseria non gli si sarebbe mai rovesciata addosso? Ecco che oggi il problema del rapporto nord-sud emerge con la massima forza, in tutta la sua urgenza e drammaticità.

È in questo contesto che deve essere attentamente valutato e considerato il concetto della solidarietà, troppo spesso in Italia speso a vuoto per giustificare forme di assistenza che con la solidarietà hanno ben poco da spartire. La solidarietà non è incorporare mercati attraverso l'immigrazione di massa da paesi del terzo mondo, ma è la distribuzione del lavoro e delle ricchezze a quei paesi. Ciò è possibile, però, soltanto liberando i popoli europei dalle camicie di forza rappresentate dagli ultimi Stati nazionali unitari, oggi ridotti a meri centri di potere economico e quindi egoisticamente chiusi in se stessi, come simbolo della più acuta e profonda divisione del genere umano. Al contrario, occorre avviare il processo di un'unione continentale su moduli federali, per una Europa non meno ricca, ma sicuramente più solidale e risolutiva verso le realtà dei paesi più deboli.

Ecco come, dopo la crisi iugoslava, l'Europa ha perso un'altra grande occasione per rafforzare lo stesso processo di unione politica. Abbiamo preferito aspettare che si muovessero gli Stati Uniti, che rilanciano la loro *leadership* mondiale inquinando ancora una volta agli occhi dell'opinione pubblica le ragioni di un autentico diritto internazionale.

Vergognose sono le immagini che abbiamo visto relative allo sbarco dei *marines* scortati da truppe di giornalisti impegnati a dare la massima pubblicità all'operazione. Per non parlare della confusione fatta negli ultimi mesi in Europa fra la situazione in Bosnia e quella in Somalia: oggi si può anche avere la sensazione che la vicenda bosniaca abbia offerto un alibi a chi non voleva occuparsi della Somalia.

Tornando a noi italiani, ritengo che non ci manchino le vergogne per il nostro passato affaristico, fatto di elargizioni smisurate

del denaro pubblico, del contribuente italiano, finito nella grande bocca del dittatore Barre; il che la dice lunga su come vengano spesi i soldi della cooperazione italiana con il terzo mondo. Ma questo appartiene alla storia, anche se recente, che ci auguriamo sarà scritta tra non molto dalla magistratura.

Alla dittatura di Siad Barre è quindi subentrato un regime tribale incapace di organizzarsi in alcuna forma di convivenza civile, per rimediare al quale esisteva ed esiste soltanto una soluzione, quella di tipo militare: una supertutela che riporti l'ordine. Ciò comporta, evidentemente, rischi, anche imprevedibili al momento, ma dobbiamo sempre tener ben presente che l'alternativa è lo sterminio per fame. Qui la forza militare si dispiega infatti in nome non solo di un diritto sacrosanto per il quale ovunque vi siano violazioni dei diritti umani fondamentali è possibile l'ingerenza nella vita interna degli Stati, ma anche soprattutto in nome della sopravvivenza.

La sola scorta militare ai convogli umanitari — l'abbiamo visto in Bosnia — è un penoso fallimento. Per quanto attiene all'operazione militare italiana, è da rilevare che la mancanza di quei reparti di soldati professionisti previsti dal nuovo modello di difesa potrà rendere la nostra presenza non completamente operativa. A ciò si aggiungano, per le miserie del bilancio della difesa, molte inefficienze negli armamenti, come nell'aeronautica militare, che mobiliterà la quarantaseiesima aerobrigata, quindi pochi e usurati *C-130 Hercules* (i fondi per la manutenzione dei quali sono scarsissimi) che in fondo dovranno sostenere il peso maggiore dell'operazione, quello relativo ai rifornimenti, ai trasporti di truppe e materiali tra i paesi interessati all'operazione. Per quanto riguarda, poi, la marina, il vecchio incrociatore *Vittorio Veneto* e la rifornitrice *Vesuvio*, che fino a ieri in Commissione ci avete detto che stava quasi per affondare, prospettandoci l'acquisto di una nuova nave rifornitrice, senza fare dell'umorismo rischiano addirittura di non riuscire nemmeno ad arrivare al Corno d'Africa, vista la loro vetustà.

È decisamente migliore la situazione del

personale che verrà impiegato: per la maggior parte corpi specializzati come il *San Marco* e la *Folgore*. Giusta anche la decisione di scegliere personale di leva su base volontaria, soprattutto al fine di avere personale altamente motivato come la situazione richiede, anche se il nostro passato non può non sminuire il morale dei nostri militari, purtroppo invisibili alle popolazioni locali a causa della politica inconcludente, controproducente e sicuramente molto poco trasparente dei passati Governi, dei quali quello attuale — non dimentichiamolo — è la naturale prosecuzione e rivisitazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Non voglio fare nemmeno i nomi dei soliti amici di Siad Barre, dei presidenti delle associazioni per l'amicizia tra Italia e Somalia; ministro Andò, lei li conosce fin troppo bene. Può lasciare perplessi anche il numero (tra le 2000 e 2200 unità) di personale che verrà impiegato; ma ritengo che questo sia dovuto a ragioni di operatività su un territorio così esteso come quello somalo, anche se evidentemente saranno elevati i rischi di incidenti.

Oltre a confermare, quindi, il favore della lega nord relativamente alla missione umanitaria in Somalia, ritengo doveroso fare gli auguri di un proficuo lavoro ed esprimere la nostra più forte solidarietà ai soldati italiani chiamati ad operare in una così difficile realtà e per di più con uno stato d'animo poco sereno, distanti dalle proprie case e dai propri affetti, con la speranza che la loro decisione e abilità contribuisca a far terminare prima possibile l'intera operazione.

Infine una riflessione: come federalista ritengo che non esistano guerre giuste, ma vi sono guerre che portano la democrazia e la libertà. Via libera, quindi, a questa missione che rimane e dovrà comunque rimanere umanitaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli ministri, credo che le dichiarazioni iniziali dei ministri degli affari esteri e

della difesa contenessero le motivazioni della nostra posizione favorevole alle decisioni assunte dal Governo. Con l'occasione intendiamo anche esprimere la nostra solidarietà agli uomini che si trovano impegnati nella delicata missione in Somalia.

Nel nostro mondo dell'immagine e dello spettacolo la Somalia è entrata pesantemente in quello che viene definito il «villaggio globale», già da alcuni anni, con le sue immagini drammatiche di morte e di disperazione. Ci siamo entrati anche noi, per la verità, con una delle pagine meno entusiasmanti della nostra politica internazionale di intervento all'estero, quella della cooperazione allo sviluppo. Lasciamo comunque da parte questi aspetti del passato per limitarci ad alcune valutazioni concrete ed immediate, che hanno spinto l'Organizzazione delle Nazioni Unite ad assumere la decisione recentemente adottata.

La realtà della Somalia — ripeto, con le immagini che ci giungono in continuazione — parla da sola. È una realtà che non poteva essere ignorata; diversi colleghi hanno detto che l'intervento è tardivo, ma pur sempre di un intervento da compiere oggi parliamo. E nello stesso tempo la situazione così come si è andata deteriorando per la guerriglia interna, richiedeva un intervento di natura anche militare.

Ritengo che alla base dell'intervento vi siano — vi debbono essere — motivazioni di garanzia di diritti internazionali, principi che vanno tutelati perché sono alla base della Carta delle Nazioni Unite; vanno tutelati oggi così come andavano tutelati ieri — tengo a sottolinearlo — indipendentemente da quelle che possono essere le «benedizioni» che talvolta vengono date ad alcune spedizioni e negate ad altre.

L'ONU è intervenuta sulla base dei principi contenuti nella sua Carta fondamentale. Bene, credo che dopo aver espresso il nostro consenso sulle decisioni assunte ieri dal Governo, che per la verità sono maturate nell'arco di alcune settimane, sia opportuno sviluppare anche una considerazione di carattere generale.

In un mondo diviso in blocchi ognuno di essi (e chi all'interno di ciascuno deteneva la *leadership* politica e militare) si faceva cari-

co di svolgere un'azione che solitamente veniva chiamata di gendarmeria internazionale. Tali interventi si sviluppavano sulla base di interessi naturalmente di parte. Sono stati quelli gli anni in cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha raggiunto il livello più basso di credibilità, tanto da far porre a molti la domanda se avesse ancora senso un organismo internazionale completamente depotenziato.

Gli sviluppi degli ultimi anni, il superamento sostanziale dei blocchi, la fine della guerra fredda hanno ridato all'Organizzazione delle Nazioni Unite una funzione internazionale ben precisa.

Signor ministro, nel momento stesso in cui tale funzione si evidenzia in tutta la sua importanza e la sua gravità credo che il Governo italiano dovrebbe porsi il problema delle Nazioni Unite. Mi spiego: fino a quando gli interventi si svolgeranno sulla base di alcuni principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite, non si comprende per quale motivo alcuni Stati siano tenuti a contribuire al rispetto di quei principi e altri vi siano tenuti in maniera minore.

Credo che le decisioni che l'ONU assume e assumerà dovranno fondarsi non su spinte di questo o di quel paese, come per la verità è avvenuto anche in questo caso, ma su una graduatoria di gravità degli interventi che si rendono necessari.

Si impone quindi una linearità di condotta delle Nazioni Unite; si impone che al suo interno si rivedano alcune strutture che sinceramente considero superate: mi riferisco al Consiglio di sicurezza ed ai suoi organi permanenti che, visti a tanti anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, suscitano qualche perplessità. Al tempo stesso è opportuno stabilire, lo ripeto, una graduatoria in base alla quale rapportare un contributo che deve essere proporzionale alla realtà del paese che interviene, alle sue possibilità economiche ed anche militari. Dovrebbe realizzarsi quello che un po' già succede nella NATO, nella quale è previsto un contingente fisso che fa parte per definizione di un'organizzazione internazionale. Credo che la stessa cosa dovremmo fare per le Nazioni Unite, affinché vi sia una forma di automatismo per chi, partecipando all'orga-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

nizzazione internazionale, ne accetta i diritti ed anche i doveri.

Forse da questo punto di vista potrebbero evitarsi tutte quelle polemiche che sono incorse sull'opportunità dell'intervento di uno Stato piuttosto che di un altro, tenendo conto della sua consistenza; noi siamo non un paese ricco ma industrializzato e tuttavia interveniamo nello scacchiere internazionale in maniera forse superiore dal punto di vista proporzionale a quella di molti altri Stati, sicuramente di alcuni Stati che sono membri permanenti nel Consiglio di sicurezza.

Credo che questo sia un problema da sollevare nell'interesse dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed anche per consentire un'autonomia di scelta che sia frutto di decisioni autonome e prioritarie che la stessa assume al suo interno e che non nascono dalla pressione di questo o di quel paese in un momento contingente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracanzani. Ne ha facoltà.

CARLO FRACANZANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in queste ore numerosi mezzi di informazione presentano ai nostri occhi le immagini della partenza e dell'arrivo di contingenti militari in Somalia in un'ottica di spettacolo, quando non di trionfalismo. È un'ottica che noi dobbiamo rifiutare per avere invece presente la realtà del problema, cioè una situazione drammatica: decine di migliaia di persone, soprattutto bambini, in queste settimane sono morte per fame, per la carenza o per la mancata canalizzazione di aiuti che pure erano partiti.

Di fronte a questo dramma credo sia nostro dovere rifiutare sia un'ottica di politica di spedizioni-spettacolo sia un'ottica anche di rassegnazione passiva. Abbiamo seguito con trepidazione emotiva, ma anche con grande attenzione politica, gli avvenimenti che si sono susseguiti in Somalia dopo la caduta di Siad Barre, nella consapevolezza dei legami morali che ci uniscono a quel paese africano. In vista della spirale tragica innescata dalla guerra civile, che si presenta come un conflitto di tutti contro tutti, coin-

volgendo indiscriminatamente la popolazione inerme, abbiamo appoggiato i tentativi umanitari che hanno visto come nobili e coraggiose protagoniste le organizzazioni internazionali e nazionali di volontariato, purtroppo spesso dimenticate nella nostra politica di cooperazione, ma che invece svolgono un ruolo essenziale in generale nei paesi del terzo mondo ed in particolare in Somalia.

Nondimeno questa azione, per quanto corretta e protetta da un dispositivo militare peraltro più simbolico che strategicamente articolato, si è rivelata insufficiente a lenire in modo sostanziale le sofferenze dei settori più disagiati della popolazione, afflitta da una decimazione atroce, che colpisce soprattutto l'infanzia.

Si è palesata quindi l'impossibilità di esplicitare un'azione umanitaria efficace senza il supporto di contingenti militari capaci di evitare la dispersione degli aiuti (che si calcola sia nell'ordine dell'80 per cento) e di permettere una loro razionale distribuzione contro ogni atto di banditismo e di saccheggio. Certo, l'invio di contingenti militari presenta indicazioni e controindicazioni. È difficile, per chi segue attentamente la situazione, avere certezze e non assumere un atteggiamento problematico. Nella operazione permangono rischi, sia pure, per fortuna, assolutamente diversi da quelli riguardanti altre operazioni che si sono poste in essere nel passato. Ma, di fronte ad un dramma di tali proporzioni, la necessità di non rimanere spettatori passivi permette di sciogliere i dubbi. Occorre fornire un riscontro positivo alla sollecitazione del segretario generale delle Nazioni Unite, che per noi è un dato importante in rapporto all'esigenza di pervenire ad una decisione conclusiva.

Se la situazione è questa, sarebbe pericoloso mettersi nella logica secondo la quale ci si limita ad affermare che i contingenti militari devono partire, senza aggiungere altro, cioè senza riflettere e soprattutto attivarsi affinché l'invio dei nostri militari sia accompagnato da garanzie estremamente precise e rigorose. La prima garanzia, a mio avviso, riguarda la necessità di accrescere il ruolo delle Nazioni Unite, non soltanto in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

termini generali, ma specificamente riguardo all'operazione di cui stiamo parlando.

L'articolo 48 della carta dell'ONU prevede che tale organizzazione non solo autorizzi, ma gestisca, sovrintenda, in altre parole comandi sul campo ogni tipo di operazione, anche militare o paramilitare. Il caso della Somalia potrebbe, domani, essere quello dell'ex Jugoslavia. L'ONU deve far rispettare la propria autorità, che deve essere all'altezza delle circostanze, e soprattutto democratica. Il fatto che già in partenza non sia stata possibile una presenza piena e un ruolo adeguato dell'ONU in relazione all'articolo 48 della carta delle Nazioni Unite non significa, a mio avviso, che il Governo italiano non debba adoperarsi affinché nelle prossime settimane e nei prossimi giorni, o comunque al più presto possibile, l'ONU sviluppi il suo ruolo e possibilmente assuma direttamente il comando, così come prescrive il suddetto articolo.

Questo è un dato importante in relazione alla specifica situazione della Somalia; si tratta anche di un *test* di grande significato se vogliamo veramente avviarcì verso un nuovo ordine internazionale, che superi determinati concetti di sovranità limitata che si contrappongono ai diritti elementari dei singoli. Il nuovo ordine internazionale deve essere costruito sulla base di una autorità sovranazionale che, al di sopra di ogni parte, svolga il proprio ruolo in termini democratici. Questo mi pare il primo impegno, un impegno immediato, politico, che deve accompagnare l'azione italiana in relazione alla decisione di inviare il contingente.

Il secondo impegno, collegato al primo, è che venga sollecitata nell'ambito dell'ONU la presenza di un maggior numero di paesi con popolazioni islamiche, di paesi con popolazioni africane, proprio per conferire alla presenza dei contingenti militari un carattere il più possibile internazionale, un carattere ONU.

Un terzo impegno è che il nostro contingente sia accompagnato da consistenti *équipes* medico-sanitarie e da relative strutture, in modo che sia il più esplicito possibile il tipo di azione che questo contingente svolge: quella di agevolare o di fornire direttamente aiuti di carattere umanitario.

Anche da parte dei ministri, qui alla Camera e nei dibattiti svoltisi in questi giorni, sia a livello interno sia a livello internazionale, ho sentito parlare molto di questa prima fase dell'invio del contingente e molto poco degli sbocchi delle prospettive che dovrà avere nel tempo la nostra missione e, comunque, la situazione in Somalia. Questo intervento di urgenza con scopi umanitari è infatti certamente significativo per far fronte ad esigenze di carattere primario, di sopravvivenza, ma non è la risposta politica ai problemi politici della Somalia. Noi dobbiamo porci il problema con senso di responsabilità, affinché tra sei mesi, un anno, un anno e mezzo non ci si trovi poi in una situazione intricata, dalla quale non sapremo come uscire. Dobbiamo evitare rischi di carattere opposto: che sia lo stesso contingente militare a condurre un'azione politica *in loco* o che tale azione politica non si conduca affatto.

Rivolgo allora una viva sollecitazione al Governo affinché si adoperi attraverso gli organismi internazionali, l'ONU. È necessaria non solo un'azione singola, ma anche un'azione collegiale, a livello CEE (ed il rammarico è che la CEE in questa situazione, che particolarmente la chiamava in causa, non abbia svolto invece alcun ruolo); un'azione politica da parte degli organismi internazionali perché venga preparata da essi una soluzione pacifica dei problemi politici di quel paese.

Con queste garanzie, con questi impegni precisi, non come una firma di cambiali in bianco, il gruppo della democrazia cristiana vede l'opportunità della presenza del nostro contingente in Somalia, con i limiti — assolutamente rigorosi — di un'azione a carattere umanitario. In termini analoghi vede la nostra presenza per quanto riguarda il Mozambico (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, inizio il mio intervento con una riflessione amara che non riguarda solo il metodo. Ancora una volta il Parlamento è considerato dal Governo unicamente un fa-

stidio. È gravissimo, infatti, che il Parlamento di fatto non decida, neppure in questa occasione, e diventi solo una cassa di risonanza. Noi invece vogliamo discutere, decidere, riflettere insieme, ascoltarci a vicenda, non essere costretti a mistificanti e mortificanti rituali di dieci minuti.

Occorre discutere a fondo una situazione che ci produce anche una grande trepidazione emotiva, senza lasciarci trascinare dalla deprecabile ansia di un accentuato protagonismo militare italiano — in una situazione delicatissima, in base allo stesso statuto dell'ONU — nei confronti di un paese che ha dovuto soggiacere alla sopraffazione coloniale italiana.

Si ha l'impressione che la politica internazionale, quella che si basa sul consenso, sulla paziente azione diplomatica, sia ormai impotente, colpita da afasia, senza vigore e senza voce. Ne viene ulteriormente inquinata e distorto, agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, il rapporto fra le ragioni di un autentico diritto internazionale e quelle di un assai più sostanzioso e completo espansionismo politico-militare.

Affinché nessuno, a partire dal ministro Andò (che lo ha fatto nelle sue fluente e numerose interviste in questi giorni), oltrepassi il segno della decenza e del buongusto nei confronti dei pacifisti, di chi si oppone a questo intervento militare, dico subito che non accettiamo lezioni di umanità e di solidarietà da chi adesso, e solo adesso, si sente caritatevole ed umanitario, marciando sotto i riflettori della televisione con cinica demagogia insieme con le truppe da sbarco, mentre per anni ha tollerato, taciuto, ignorato o si è arricchito sui vergognosi scandali della cooperazione italiana, sul sottosviluppo, sulle tante e tante vicende che nel «regno d'Italia di Somalia» i partiti di maggioranza, come colonia nera, hanno determinato.

Rimango stupefatto nel leggere dichiarazioni di politici italiani che oggi ritengono necessario che i soldati italiani strappino alla fame centinaia di migliaia di persone. A molte delle miserie somale si sarebbe potuto porre rimedio se le centinaia e centinaia di miliardi stanziati non fossero finiti nelle tasche di Siad Barre, in investimenti pressapochistici, non progettati, sbagliati, o (come

dice lo stesso onorevole Francesco Forte) nelle tasche italiane.

Allora sia chiaro una volta per tutte: noi non accettiamo lezioni, noi che da anni lavoriamo contro la guerra, che ogni giorno lavoriamo contro la guerra, che abbiamo costruito la solidarietà con i popoli del terzo mondo e chiediamo un ruolo nuovo per loro. Ci si dice; «Ma questi sono errori del passato. Pensiamo al futuro! A salvare vite umane!». Ma è proprio questo il ragionamento che noi contestiamo. Questo è il punto che ci divide. Perché noi parliamo proprio del futuro. Perché noi non ci opponiamo a questa spedizione in nome di un pregiudizio ideologico. Ci opponiamo, insieme con tanti cooperatori, con tanti pacifisti, con tanti missionari, perché salvare sul serio, ora e nel futuro, le vite in Somalia, come in tanti paesi africani e del mondo, è un problema di economia, di cooperazione, di socializzazione, di cambiamento del modello di sviluppo, di solidarietà anche, e non certo un problema militare. Si tratta di cambiare le ragioni di scambio; non è certo un problema di protettorati.

Da anni dicevamo che fermare la guerra tribale in Somalia era impellente, mentre voi, signori del Governo, coprivate chi si arricchiva sul traffico d'armi con le bande somale (e lo abbiamo certificato), giocando sul libero mercato della morte, un libero mercato nel regno di una drammatica solitudine, una macabra forma di malthusianesimo. Ma guardateli bene, signori del Governo, quei volti, di cui parlate tanto in questi giorni, di bambini affamati, quegli occhi bellissimi, troppo grandi in quei visi troppo sofferenti; sono gli stessi occhi dei bambini iracheni o dei bambini dell'Ogaden o dei bambini delle *favelas*! Noi ci rifiutiamo di credere che verrà una speranza duratura, permanente, stabile per il loro futuro dai bombardieri degli ex colonialisti, che mentre inviano truppe mettono poi cavalli di frisia e gendarmi armati per difendere i propri confini e i propri *Bunker* opulenti. Se non cambia il modello di sviluppo, se non mutano le ragioni di scambio, le ragioni forti, troppo forti, dell'economia del profitto, della mercificazione, potrà mai il carnefice salvare le proprie vittime?

Qui invece c'è solo la faccia neocoloniale e neoimperiale del nuovo ordine internazionale. Qui c'è solo la facciata delle Nazioni Unite, che rischiano tra l'altro di fare una fine drammatica e di mancare alla loro funzione di regolazione dei rapporti internazionali. Qui è la grande ipocrisia che rischia di avvolgerci tutti. Diciamo invece parole di verità, anche per rispetto nei confronti di quelli che muoiono di fame. Invece di riaccreditare un nuovo ruolo dell'ONU, si preferisce surrogare la presenza mettendolo di fronte ad un ultimatum, impedendogli, perfino col mancato pagamento delle quote, di funzionare. Sono in gioco i ruoli di gendarmeria armata nel mondo, anche per bloccare l'emergere prepotente di nuovi protagonisti, come la Germania e il Giappone.

Cosa accadrà, chiediamo al Governo, dopo le prime settimane di intervento militare? Quanto durerà la spedizione? Quale sarà l'estensione del protettorato? Come si controlleranno le zone interne della Somalia? Come si dominerà l'intera area africana interessata, che include il nuovo Sudan integralista?

Vi facciamo domande a cui esigiamo una risposta; altrimenti ad un intervento militare inutile e dannoso si sommerà l'avventurismo di una miope politica imperiale.

Noi non siamo provinciali, come ha detto ieri sera in televisione il ministro Andò, e non criticiamo soltanto. Diciamo da troppo tempo che vi era un'altra possibilità: si poteva e si doveva, proprio in nome dell'emergenza, avviare per tempo un altro tipo di intervento, di politica internazionale — davvero umanitario, tra l'altro — con i caschi blu dell'ONU impegnati in un'azione di interposizione di pace, capaci per quantità (ora sono invece solo poche centinaia) di disporsi realmente nel territorio somalo per dividere i contendenti e favorire una vera azione pacificatrice interna.

Non era impossibile: dove lo si è voluto fare si è fatto. Basti pensare al tormentato Salvador o alle tormentatissime *enclaves* serbe di Croazia. Bisogna dare fin d'ora più credito alle vere forze democratiche somale, che esistono, alle voci che si levano a difesa dell'autonomia e dell'unità di quella sventurata nazione; e bisogna cercare di cooperare politicamente ad una soluzione di pace.

Siamo tutti bene attenti, colleghe e colleghi, e voi per primi, signori del Governo. Non vogliamo essere troppo facili Cassandre; operazioni militari pensate e gestite da singole potenze nazionali prima o fuori dell'ONU rischiano di inasprire il conflitto e di essere di parte. La continuazione del negoziato che stava andando avanti ad Addis Abeba; il consolidamento effettivo di una situazione possibile sotto il comando unificato dell'ONU; la rinuncia alla partecipazione militare dell'Italia, in quanto ex potenza coloniale; la messa a disposizione di parti del nostro esercito in via permanente all'ONU, secondo i principi della carta dell'ONU ed anche della nostra Costituzione; la scelta del rafforzamento dei caschi blu come forza di interposizione: questa è la progettualità alternativa che proponiamo, questo è quello che si poteva e si può fare per evitare quella drammatica situazione, questo chiediamo al Governo ed al Parlamento italiano.

Invece, tutta la vicenda degli ultimi giorni — niente affatto diversamente dalla guerra del Golfo — getta nuove ombre, pesanti e fosche, sul ruolo del Consiglio di sicurezza come comitato di affari, come organismo dominato dalla logica dei rapporti di forza tra le grandi potenze e dei loro interessi imperiali. E getta nuove ombre, ministro Andò, sul nuovo modello di difesa italiano, che giustamente criticiamo, che rischia di essere strumento di gendarmeria militare, di suprema militarizzazione, di proiezione esterna di una crisi di regime che affonda nella tangentopoli e nella mafiopoli.

Non servono né *marines* né parà per salvare 40 mila bambini che non solo in Somalia, ma in due terzi del pianeta muoiono ogni giorno di fame e di carestia. Ce lo grida angosciosamente il rapporto dell'UNICEF: non lo diciamo noi pacifisti, che voi ritenete imbelli, impotenti e un po' troppo non violenti. Spendete, invece, come abbiamo sostenuto noi in Italia e l'UNICEF in tutto il mondo, ogni anno il 10 per cento in meno per costruire armi e destinate i soldi risparmiati alla prevenzione, alle cure, allo sviluppo: salverete l'80 per cento di quelle bambine e di quei bambini che dite di voler salvare.

No, non ci pare, colleghi, che le spedizioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

di ingerenza dei missionari della guerra possano risolvere i problemi. Ci sembrano più utili le spedizioni dei beati costruttori di pace e, con loro, dei seicento pacifisti a Sarajevo. La pace duratura si costruisce con la politica, con la politica internazionale e non con la politica militare; si costruisce con il consenso, con la diplomazia, con la solidarietà e — perché no, onorevole Cariglia? — anche con l'amore. Solo così si sconfigge la fame, ora, subito, nell'immediato e in maniera duratura, gettando le basi salde di una pacificazione reale, di una nuova statualità, di una nuova socialità in quelle zone martoriate.

Per questo, signori del Governo, riteniamo effimero, pericoloso e propagandistico il vostro intervento militare, che finirà peraltro, ve lo diciamo da ora, per acuire ed incancrenire tutte le contraddizioni presenti in Somalia. Perciò non possiamo che opporci convintamente, partendo da una diversa progettualità, ad un intervento militare in quel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, colleghi, i repubblicani sono favorevoli all'intervento in Somalia e in Mozambico. La tragedia della Somalia non fa parte di quei cataclismi improvvisi ed inaspettati come un terremoto o un tifone, è il frutto velenoso di una situazione di anarchia e di una rivalità tribale che risale nel tempo. Non è da ieri che vediamo sugli schermi della televisione sfilare le immagini di una denutrizione scolpita nei corpi scheletrici di uomini e donne di ogni età, sullo sfondo di panorami assoluti dove anche le sterpaglie si difendevano dalla morte.

Quella somala è una tragedia antica, che si sarebbe potuta affrontare con un altro approccio, con un diverso impegno e con diversa tempestività. Al tempo della guerra fredda c'era l'alibi della competizione tra due sistemi e valeva la carta geostrategica. Nell'oscillazione del pendolo la Somalia, come l'Etiopia, costituiva un punto nodale del conflitto strategico mondiale tra Stati Uniti

e Unione Sovietica. Se allora si moriva di fame o si consumava un massacro, era in nome di una causa superiore. I morti venivano catalogati a seconda dei gradimenti dei diversi schieramenti. Ma dove collocare oggi 400 mila persone uccise in Somalia dalla denutrizione negli ultimi mesi, nell'ultimo anno?

Certo, non sono mancati da parte dell'occidente e da parte dell'Italia gli aiuti alimentari, che però sono stati puntualmente intercettati dalle bande armate che l'ombra dell'arrivo dei *marines* ha fatto dileguare nelle boscaglie proprio l'altro giorno. A Mogadiscio manca il pane, ma è fiorente il mercato delle armi, quelle armi frettolosamente abbandonate da un pulviscolo di bande armate che, insieme alla fame e alle malattie, hanno mietuto oltre duemila vittime al giorno, soprattutto donne e bambini.

Ma c'era proprio bisogno, onorevole ministro della difesa e signori del Governo, di aspettare l'arrivo dei *marines* perché in Somalia si riaccendesse la speranza? Che cosa hanno fatto l'Europa e l'Italia durante questa lunga attesa? L'Italia, che ha verso la Somalia un debito antico, vanificato e bruciato sull'altare di una fatiscante cooperazione, che ha anticipato tutti i fasti di Tangentopoli, che cosa ha fatto?

Ma assente dalla Somalia, non è stata soltanto l'Europa: anche il mondo musulmano, così solerte nelle sue profferte di aiuto ai paesi islamici, ha fatto venir meno in Somalia lo spirito della fratellanza religiosa ed ideologica. La Somalia, che è membro della lega araba e di molte organizzazioni musulmane, è stata letteralmente dimenticata, in termini di solidarietà, anche se in passato i musulmani hanno ricevuto da molti Stati arabi in quantità cospicue armi e denaro, puntualmente intercettati dai signori di turno delle guerre locali.

I *marines*, oggi benedetti dal Papa, ricevono l'omaggio dagli attuali signori della guerra, come il presidente ad *interim* Ali Mahdi ed il generale Mohammed Farahdi, ex allievo dell'accademia di Modena. Suona strano e si tinge quasi di grottesco che sia l'uno che l'altro chiedano l'intervento dell'ONU mettendo a disposizione le loro milizie in questa operazione umanitaria.

Ciò tuttavia non deve offuscare la portata dell'intervento che si impone come atto di assoluta necessità, per far fronte ad una tragedia che non può essere risolta in maniera diversa. È in questo senso che va giudicato ed approvato — e noi lo approviamo — l'intervento del contingente italiano accanto agli altri contingenti internazionali. Ed è in questo senso che va dato ancora una volta atto agli Stati Uniti di dare alla questione somala la stessa valenza dello sbarco in Normandia.

Questa volta sui temi della difesa non si può non convenire con quello che ha scritto *l'Unità* che, attraverso la penna di Andrea Barbato, ha definito l'intervento un atto di liberazione, e non di conquista, nè di interferenza politica. Scrive Barbato che «solo un radicato pregiudizio ed una visione schematica della realtà potrebbero suggerire sospetto o addirittura ostilità verso quel corpo di spedizione che si dispone a proteggere la distribuzione degli aiuti all'agonizzante popolazione somala».

È vero, noi condividiamo pienamente quanto scrive *l'Unità*. Si tratta, quindi, di un intervento umanitario sotto l'egida dell'ONU. È in questo quadro che si colloca l'intervento del contingente italiano in un punto del pianeta legato al nostro paese da una presenza che risale agli ultimi anni dell'ottocento, in quella febbrile esplosione delle conquiste coloniali che allora si giustificò artificiosamente con motivi umanitari e di civiltà, ma che era invece una politica di potenza.

Nell'articolo 4 della convenzione internazionale elaborata nella conferenza di Berlino del novembre 1884 si legge testualmente: «Tutte le potenze contraenti si impegnano a proteggere gli indigeni, ad occuparsi dello sviluppo delle condizioni del loro benessere morale e materiale ed a contribuire a sopprimere la schiavitù». Non è questo il caso che ci occupa, nulla di tutto questo è presente nelle vicende di oggi. Ma, lo si voglia o no, il crollo del comunismo, anche per la latitanza dell'Europa e la sua miopia in termini di scelte militari e di una presenza credibile sulla scena internazionale (Iugoslavia *docet*), ha conferito agli Stati

Uniti d'America il ruolo di garante della pace mondiale, con il conseguente risultato che essi svolgono funzioni di governo del mondo.

Se ciò è avvenuto, per l'Europa non vi sono attenuanti di alcun genere. Come ha osservato Sergio Romano su *La Stampa*, l'Europa aveva una buona ragione per intervenire, soprattutto perché la Somalia, con le sue élites rapaci ed i suoi soldati di ventura, è una creazione delle vecchie potenze coloniali europee e, in particolar modo, dell'Italia. «Come credemmo» — scrive ancora Romano — «di avere diritto di portare i paesi africani alla civiltà, secondo la formula corrente negli anni trionfanti del colonialismo, così non possiamo voltare le spalle quando i loro *leaders*, spesso formati nelle nostre scuole o accademie, diventano razziatori e banditi».

A questo punto, il nostro ruolo accanto ai contingenti internazionali in Somalia e in Mozambico più che opportuno è d'obbligo, e deriva da quell'obbligo morale che non si può misurare in costi finanziari né in tempi di impiego. Questo, naturalmente, non ci esime dal riconoscere tutti i rischi dell'intervento. Le polemiche sorte a Mogadiscio, siano vere o no, sul non gradimento della presenza italiana in Somalia, la dicono lunga: noi corriamo il serio rischio di diventare facile bersaglio dei numerosi cecchini che nessuna forza riuscirà mai a controllare.

Certo, mandiamo in Somalia corpi scelti e personale volontario altamente qualificato ed addestrato, sono d'accordo con lei, onorevole ministro della difesa. Ma quanto meglio sarebbe stato se il nostro paese si fosse posto prima il problema del modello di difesa, anziché arrivare oggi, con notevole ritardo, ad una decisione che per l'Italia e per l'Europa si impone! Quanto meglio sarebbe stato se il nostro Governo si fosse posto il problema della trasformazione delle nostre forze armate, attualmente basate sulle due componenti, volontaria e di leva, in un esercito basato esclusivamente sulla componente volontaria, che è quella che si richiede per interventi di questo genere! Il tutto avrebbe anche eliminato le polemiche e le insistenze superficiali per l'approvazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

di quella legge sull'obiezione di coscienza che non troverebbe collocazione in un modello di difesa basato esclusivamente sulla componente volontaria.

Ciò deve farci riflettere sulle tante occasioni perse per non esserci dotati per tempo dell'unico modello di difesa che tra i suoi compiti individui la creazione di una *task force* in grado di non sfigurare accanto alle forze degli alleati. Forse non sono questi il luogo e l'occasione per ricordare ai cosiddetti pacifisti, oggi in verità ridotti ad esigue minoranze, che anche la pace ha i suoi costi, ha un prezzo legato ad uno strumento militare che, per quanto lo si voglia snello, non è mai gratuito e non piove dal cielo come la manna biblica.

Si tratta di considerazioni che potrebbero apparire fuori tema nel dibattito che stiamo svolgendo. Va tuttavia considerato che il mondo è pieno di Somalie. Certo, oggi ogni situazione presenta un carattere di specificità e non è, pertanto, facilmente omologabile ad altre situazioni: Sarajevo non è Mogadiscio, la Cambogia non è il Caucaso. Tuttavia l'Europa, al di là di certe sigle altisonanti e vuote di contenuto (penso, per esempio, all'UEO), deve concertare un proprio modello di difesa con l'apporto appropriato di ogni suo *partner*, perché non esiste soltanto l'Europa della moneta unica e del mercato unico (che, avulsa da un grande disegno strategico — quello di contare sulla scena mondiale —, rischia di diventare come la Grecia, quando l'antica lega panellenica fu facile preda delle legioni romane).

Certo, anche l'Europa avrebbe oggi la possibilità di organizzare un corpo di spedizione di 28 mila uomini, così come hanno fatto gli Stati Uniti. Per realizzare tale obiettivo, tuttavia, l'Europa deve darsi una vera politica comune della difesa, e quindi un comune modello di difesa, cioè una difesa integrata capace di garantire la pace nel mondo e di sopportare gli oneri connessi a tale finalità. Inoltre, si tratta di difendere il diritto internazionale senza delegare agli Stati Uniti d'America il ruolo di gendarme del mondo, perché ciò era possibile ieri, ma oggi non lo è. Oggi siamo chiamati a svolgere una funzione diversa, anche perché le

condizioni politiche del mondo si sono modificate rispetto al passato. In tale contesto, ogni paese che si rispetti deve dunque assumersi le proprie responsabilità ed accollarsi i propri oneri.

Sono queste le ragioni per le quali noi riteniamo che il nostro intervento in Somalia ed in Mozambico sia pienamente giustificato e, in questo senso, preannunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, il gruppo dei verdi ha già espresso nel corso dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni relative alla situazione in Somalia un giudizio storico — se possiamo così definirlo — estremamente critico, analiticamente critico circa i risultati della politica di cooperazione tra il nostro paese ed il regime somalo guidato da Siad Barre. Si tratta di risultati tanto negativi, signor Presidente, signori ministri, da essere manifestamente ricompresi tra le cause della gravissima situazione attualmente riscontrabile in Somalia.

Al ministro degli affari esteri, all'inizio dello scorso mese di settembre, una delegazione del gruppo dei verdi ha presentato un documento nel quale si chiedeva esplicitamente l'invio di una forza di polizia internazionale in Somalia e si auspicava una responsabilizzazione del nostro paese in tale iniziativa. Tutto questo, ripeto, è accaduto — lei lo ricorderà certamente, signor ministro Colombo — due mesi fa. Purtroppo, sono state sprecate diverse settimane ed abbiamo constatato, ancora una volta, l'estrema inadeguatezza della politica estera comune europea e la grande difficoltà di far decollare iniziative di *peace keeping e peace making*, ovvero di costruzione di nuovi assetti di sicurezza e di pace, promosse in prima persona dal segretario generale dell'ONU Boutros Ghali. Quest'ultimo, con la sua sensibilità di africano, fin dall'inizio del suo mandato ha posto la questione della risoluzione della tragedia somala come la più importante tra le missioni che la comu-

nità internazionale oggi dovrebbe svolgere per spirito di umanità e di democrazia. L'Italia arriva tardi, dunque. E riterrei opportuno che noi valutassimo come il nostro paese, dopo essersi lasciato alle spalle una scia di guai nella realtà somala, si presenti oggi in quel contesto, signor ministro degli affari esteri, così come intendo esprimere una valutazione sulla decisione operativa assunta dal Governo.

A parte alcuni contingenti militari che giungeranno in Somalia nei prossimi giorni e nelle prossime ore, il grosso delle forze armate che il Governo intende inviare in quel paese vi arriverà tra quindici giorni. Quali sono le previsioni — che ho avuto modo di leggere questa mattina sulla stampa americana — e il giudizio che esprimono gli americani, in questo momento, sulla vicenda?

Gli americani sostengono che tale iniziativa è stata portata avanti in modo diverso rispetto alle altre — cito, ad esempio, quella in Bosnia, nell'ex Jugoslavia — perché militarmente più facile. Gli americani hanno scelto un intervento in ordine al quale ritengo che dovremmo comunque esprimere una grande considerazione, proprio perché non si può, a mio avviso, dimenticare che oggi gli Stati Uniti d'America hanno milioni di disoccupati e che non hanno interessi militari diretti nella regione. Compiono dunque un atto, in ogni caso, rilevante e significativo e, nello stesso tempo, molto utile rispetto alla loro collocazione e posizione attuali. Perché? Perché, come abbiamo potuto constatare dalle riprese televisive, sono intervenuti con un'iniziativa relativamente facile dal punto di vista militare, caratterizzata da una straordinaria campagna di stampa e di informazione (abbiamo potuto verificare la reazione dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione italiani ed internazionali a questa — mi si passi l'espressione — messa in scena propagandistica), pur sapendo bene che i problemi e i guai nasceranno in un secondo momento. I guai e i problemi, in Somalia, avranno inizio infatti soltanto dopo l'arrivo di una forza militare di tutto rispetto del tipo di quella predisposta dagli americani. Sottolineo che il solo contingente militare americano consta di 28 mila unità ed ha una

capacità militare sconfinatamente superiore a quella di tutte le forze, sommate, attualmente presenti in Somalia. Dicevo che i problemi arriveranno dopo; e «il dopo» dovrà essere gestito sia dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, sia dall'Italia, prima di altri paesi.

Signor ministro per gli affari esteri, il nostro ragionamento è che noi dovremmo misurare in termini obiettivi come stiano effettivamente le cose in quel paese, ribadire l'indispensabilità di un intervento per sbloccare l'arrivo degli aiuti alimentari, per mettere fine al terrore rapsodico introdotto dallo scontro tra le fazioni armate in Somalia e garantire che si affermi in modo durevole la capacità di far pervenire gli aiuti, al fine di creare i requisiti necessari a convocare tutte le parti in campo per ridefinire un assetto democratico, rispettoso dei diritti umani e tale da ripristinare in Somalia, oggi devastata dalla violenza delle fazioni contrapposte, istituzioni libere ed accettate dalla comunità internazionale. Sappiamo anche che tale compito non sarà svolto per la nostra rinuncia, ma per la successione cronologica dei fatti, che, lo sappiamo bene, non è stata determinata dal caso, signor ministro. Il nostro paese non è stato, infatti, invitato per primo dal segretario generale delle Nazioni Unite ad intervenire in Somalia, ma si è invitato da solo giungendo, tra l'altro, dopo; e non più tardi di ieri abbiamo sentito due volte il rappresentante diplomatico degli Stati Uniti dirci che «è bene che gli italiani non si facciano vedere, se non con interventi civili». Successivamente, dopo la precisazione del presidente Bush trasmessa al nostro Governo, è stato ribadito: se proprio vogliono venire, lo facciano con il Genio. Vi è bisogno, infatti, di interventi di soccorso, più che di un supporto di alcune centinaia di soldati italiani ad un'operazione che sarà gestita da forze armate americane, mentre i militari del nostro paese — probabilmente — saranno allocati in qualche sistemazione periferica. A questo punto, anche se la direzione politica della missione compete ad un inviato del Segretario generale delle Nazioni Unite, siamo comunque lontani dall'impostazione che noi sosteniamo e vorremmo.

Quindi, l'Italia non arriva prima, con l'Eu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

ropa, a tentare di garantire la distribuzione degli aiuti, ma — con una presenza sostanzialmente simbolica dal punto di vista militare — porta con sé una simbologia negativa. Io ho parlato, signor ministro, con decine di esponenti della cooperazione italiana in Somalia, sia cattolica sia laica: tutti ci chiedono di mandare aiuti civili, sottolineando che, proprio a causa della crisi di credibilità della politica di cooperazione italiana, è necessario differenziare la nostra presenza, in questa fase, da quella del contingente militare. Ed è quanto noi chiediamo al Governo, signor Presidente, signori ministri.

Noi chiediamo, cioè, di mandare — con copertura armata, necessaria per fini di sicurezza — solo forze civili per intervenire sulle condizioni alimentari, sanitarie, di risanamento igienico ed ambientale. Chiediamo, quindi, che per quanto riguarda la Somalia non si adotti la proposta del Governo.

Siamo invece decisamente e convintamente favorevoli all'intervento in Mozambico, che corona un'opera di mediazione svolta dal nostro paese con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio e di una serie di esponenti politici che si sono impegnati a questo fine (penso all'onorevole Raffaelli, che ha svolto un ruolo importantissimo di cui voglio dargli atto). L'intervento viene svolto ufficialmente sotto l'egida delle Nazioni Unite, in un contesto multinazionale e ci viene richiesto, in questi termini, da tutte le parti in causa.

Esso è volto — simultaneamente — a garantire l'apertura di un corridoio umanitario, per far arrivare nell'interno del paese gli aiuti che oggi non possono raggiungere quelle zone, l'instaurazione di condizioni di pace e il ripristino della democrazia, con libere elezioni. Da qui la nostra proposta ed il nostro «sì» convinto all'iniziativa riguardante il Mozambico anche se, naturalmente, con tutte le cautele necessarie: sappiamo bene che non sarà una passeggiata di salute e che l'intervento va preparato come si deve.

Alla luce delle considerazioni che ho svolto e delle battaglie condotte per anni su questi temi, ribadisco la nostra posizione critica per quanto riguarda l'impostazione

data all'intervento italiano in Somalia. Chiediamo si tratti di un intervento civile, per ripristinare quella fiducia verso l'Italia che i nostri operatori dovranno trovare nell'opera di ricostruzione presso la popolazione somala e che oggi, a causa degli eventi cui ho fatto riferimento, è svanita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, non più di dieci giorni fa, in quest'aula, durante la discussione dei documenti di sindacato ispettivo in materia, il nostro gruppo aveva dovuto constatare l'inadeguatezza e la desolante reticenza del Governo che, nell'occasione rappresentato da un sottosegretario, dimostrava di non essere neppure consapevole delle imminenti decisioni delle Nazioni Unite, poi assunte con la risoluzione 794.

Nei giorni successivi, con un metodo reiterato — che sta diventando ormai un'abitudine —, il ministro della difesa ha comunicato alle televisioni di Stato e private ed ai giornali la decisione assunta di inviare un contingente italiano: si è dimenticato però di comunicarlo al Parlamento. Il mio gruppo vuole esprimere qui una censura per il disprezzo, che appare inaccettabile, verso l'unico luogo atto a prendere decisioni di tale rilievo — fra l'altro, di carattere umanitario —, cioè verso il Parlamento della Repubblica. Oggi, grazie alla reazione del Parlamento, siamo finalmente chiamati a valutare ed a decidere.

Si pongono due ordini di problemi. In primo luogo, il gruppo del PDS ritiene sia giusto — anzi, indispensabile — ripristinare condizioni di sicurezza perché le operazioni di soccorso umanitario alle popolazioni somale possano avere luogo.

Da mesi il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, rivolgeva, inascoltato, tale appello agli stati membri e, signor ministro degli esteri, in primo luogo ai paesi economicamente più forti.

La risoluzione 767 del luglio scorso prevedeva, fra l'altro, il dispiegamento di un contingente di 3500 caschi blu per la distri-

buzione degli aiuti. Sono note le difficoltà e il boicottaggio nella fase applicativa di quella risoluzione, dovuti non solo alla reazione delle fazioni somale in lotta, ma anche al cinismo di tanta parte della comunità internazionale, dell'Europa e anche del nostro paese.

La risoluzione 794, che segue la disponibilità degli Stati Uniti a inviare un contingente di 30 mila uomini, dà una prima risposta a quelle difficoltà. La presenza, limitata nel tempo, di contingenti militari forniti da stati membri dovrebbe, da un lato, permettere l'efficacia del dispiegamento del sistema di aiuti per impedire che continui la strage degli innocenti e, dall'altro, determinare le precondizioni per una mediazione politica e un'iniziativa diplomatica e di pace, che sono la sola vera garanzia di un futuro civile per la Somalia e della sua reale autodeterminazione.

Evidentemente, si apre il problema dell'effettivo comando, da parte delle Nazioni Unite, dei contingenti che opereranno in Somalia. Si obietta che in tempi così brevi non è possibile predisporre un comando militare unificato; noi non lo pensiamo. È ora di imboccare con decisione la strada della costituzione del comando militare unificato delle Nazioni Unite, come previsto dalla carta di questo organismo.

Deve, comunque, essere chiaro il meccanismo di subordinazione e di vincolo di tutte le operazioni militari alla volontà politica delle Nazioni Unite, quindi alla distribuzione degli aiuti e a fini rigorosamente umanitari. È questa un'occasione per far compiere un reale salto di qualità all'ONU in direzione di un governo mondiale, ed è giunto il momento, come scriviamo nella risoluzione presentata dal nostro gruppo, che il Parlamento, signor ministro degli esteri, assuma e approvi il progetto di Boutros Ghali, che chiede ad ogni Stato membro una forza di assegnazione.

Il secondo ordine di problemi, per noi più rilevante, riguarda il contributo che l'Italia può fornire nell'attuale situazione. Non è per volontà polemica che qui ricordiamo le gravi colpe di cui il nostro paese si è macchiato nei confronti della Somalia. Ci riferiamo al passato coloniale ed alla politica di

sostegno al dittatore Siad Barre che per troppi anni i Governi italiani hanno condotto, con il pretesto di una riparazione rispetto ai torti del colonialismo.

Il nuovo colonialismo di una parte degli interventi di cooperazione internazionale (1400 miliardi in dieci anni in Somalia, con il coinvolgimento di interessi affaristici e politici assai contigui a Tangentopoli, se non gli stessi), quel neocolonialismo ha esportato corruzione, illusioni, rancori, divisioni nel popolo somalo; ha foraggiato uomini del dittatore, poi diventati signori della guerra. Quella stessa politica ha portato all'addestramento in Italia di ufficiali somali, alla vendita massiccia di ogni tipo di armi alla Somalia di Barre, le stesse con cui ora le fazioni in lotta si stanno massacrando.

È ora che si riconoscano le colpe del nostro paese e, che, proprio nel momento in cui si sta per decidere la partenza del contingente, si chieda scusa al popolo somalo per i danni che quella politica dei nostri Governi ha provocato, lasciando strascichi e contraddizioni. In questi giorni vi sono state voci discordanti fra le forze somale in tal senso e vi è notizia di manifestazioni di protesta svoltesi ieri a Mogadiscio. È possibile, come hanno detto anche altri colleghi, che in assenza di una posizione netta sulle responsabilità italiane nella crisi in atto in Somalia le nostre forze armate siano prese particolarmente di mira.

Le parole dell'ambasciatore americano sono preoccupanti e non bastano le smentite o la notizia di una telefonata del presidente Bush al Presidente Amato: o quelle preoccupazioni sono fondate, e allora è giusto che la cautela divenga massima, o sono interessate, e allora è necessario che l'Italia risponda agli Stati Uniti.

Rimane il fatto, colleghi, che il discredito dell'Italia in quella regione è grande: dobbiamo esserne consapevoli. Né vi è stata alcuna apprezzabile iniziativa diplomatica italiana — neppure europea, per la verità — in tempo utile.

Ecco il senso — da un lato umanitario e dall'altro responsabile — della nostra proposta. Primo: riconoscere le responsabilità italiane; secondo: mettere a disposizione dell'ONU un contingente militare; terzo:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

rimettere alla valutazione del Segretario generale dell'ONU l'opportunità di usare tale disponibilità. Il tutto nel quadro delle Nazioni Unite.

Avanziamo, pertanto, tale riserva innanzitutto preoccupati per la sicurezza dei nostri soldati, che possono trovarsi in una condizione di particolare esposizione; ad essi va la solidarietà e l'amicizia nostra e di tutto il Parlamento. Siamo soprattutto preoccupati che per «ragioni di bottega» — come è stato detto ieri sera, in televisione, dal ministro Andò — possiamo rischiare di minare la credibilità dell'intera missione delle Nazioni Unite. Se, cioè, l'ONU dovesse valutare che la partecipazione italiana può nuocere alla credibilità e all'efficacia dell'intera iniziativa delle Nazioni Unite noi, colleghi, dovremmo ripensarci.

Dobbiamo inoltre prevedere un serio programma sanitario, alimentare, di igiene ambientale, mobilitando volontari e obiettori di coscienza.

Per le stesse ragioni — ed ho concluso — non abbiamo alcuna difficoltà a ribadire la soddisfazione per il ruolo che l'Italia, grazie in particolare all'attività della comunità di Sant'Egidio ed anche dell'onorevole Raffaelli, ha svolto per quanto riguarda il Mozambico. In quel paese abbiamo acquisito credito e in quel caso è credibile e forte — anche se giunge tardiva, dopo nuove sollecitazioni da parte delle Nazioni Unite — la proposta di inviare un contingente italiano per dare un contributo al processo di democratizzazione del Mozambico. Sulla composizione di tale contingente, sui tempi e sui modi dell'intervento il ministro Andò non ci ha detto nulla questa mattina e ci auguriamo di sentire qualcosa in merito nella sua replica.

Questa è dunque la posizione del gruppo del PDS; non ci troviamo di fronte alla guerra del Golfo, non si tratta affatto di una guerra, ma di un problema concernente vite umane e la sopravvivenza di un popolo.

Siamo dunque favorevoli ad una missione militare in Somalia a fini umanitari; siamo però convinti che essa debba svolgersi sotto le direttive dell'ONU e che si debba procedere rapidamente alla costituzione di un comando militare unificato. Tuttavia l'Italia, consapevole delle gravi colpe per la politica

seguita nella regione, deve dare la propria disponibilità all'ONU e rimettere la decisione sull'invio del nostro contingente al Segretario generale.

Dalla drammatica lezione del genocidio in Somalia impariamo finalmente qualcosa: verso il sud del mondo occorre avere un'altra predisposizione, non quella di quanti, sulla pelle di chi muore, fanno spettacolo o propaganda (lo spettacolo dei *reporters* che corrono sulla spiaggia accanto ai *marines* è sinceramente un insulto a chi in quelle zone sta morendo di fame), ma di quanti si battono contro le ragioni delle ingiustizie sociali ed economiche alla base di quelle tragedie e di quelle guerre e credono fermamente nella pace, nella cooperazione, nei diritti degli individui e dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, 300 mila vittime in meno di due anni, un milione di rifugiati, altri due milioni di persone che rischiano di scomparire, falciate dalla guerra civile, dalle malattie e dalla denutrizione, mentre montagne di viveri e di aiuti umanitari marciscono nei porti; due mesi di sterili trattative con i capi delle fazioni in lotta: in questo quadro, dopo aver inutilmente tentato, con scarsissimi successi, di disarmare le milizie che stavano saccheggiando il paese, giovedì 3 dicembre scorso, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha finalmente approvato all'unanimità la risoluzione 794 che ordina l'invio in Somalia di una forza armata che «ristabilisca al più presto un ambiente sicuro per la consegna dei viveri alle popolazioni affamate».

«In assenza di un potere costituito» — ha spiegato il Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali — «le sedicenti autorità somale si combattono per impadronirsi di ogni cosa di qualsiasi valore... oltre l'80 per cento degli aiuti umanitari viene depredato da banditi armati ... ovunque regnano l'estorsione, il ricatto, il caos».

In funzione di ciò sta giungendo in Somalia, ed in parte è già arrivata, la forza

multinazionale, il grosso della quale (circa il 75 per cento) è sotto il comando degli Stati Uniti d'America, su per giù come accadde durante la guerra del Golfo, anche se allora le finalità della spedizione erano molto diverse da quelle odierne.

L'attuale decisione governativa di inviare un contingente militare italiano rappresenta, né più né meno, un atto dovuto nel contesto di relazioni internazionali alle quali non ci possiamo sottrarre. Ci si è mossi però tardi, con grave e colpevole disarmonia, e così facendo siamo responsabili, sia pure indirettamente, di tante vittime che si sarebbero potute facilmente evitare solo che si fosse intervenuti con maggiore tempestività.

La situazione in Somalia era caotica da un bel pezzo, e tutti lo sapevamo. I due cosiddetti signori della guerra Omar Arteha Ghalib e Mohammed Farah Aidid, e con loro i responsabili di altre fazioni e di altre bande, hanno dato il loro benestare all'intervento del contingente multinazionale, probabilmente perché sperano di trarre i vantaggi dell'ultima ora, come ha giustamente sottolineato Giovanni Porzio nel numero di *Panorama* in edicola, che pubblica una serie di eccezionali fotografie che fermano le immagini di bambini che muoiono a causa della malnutrizione che provoca sofferenze indicibili.

Queste fotografie e le tante altre che sono passate davanti ai nostri occhi purtroppo indifferenti dovrebbero da sole sgomberare il campo da pelosi distinguo.

L'Italia, come già detto, ancora una volta è in gravissimo ritardo e con essa l'Europa, se di Europa a questo punto possiamo ancora parlare.

Il popolo somalo ed il suo presidente Ali Mahdi hanno lanciato da tempo un pressante appello richiedendo l'intervento italiano e precisando testualmente che: «L'Italia ha un compito storico da perfezionare. All'Italia siamo stati fedeli per generazioni. Il nostro paese deve essere nuovamente legato a Roma».

La storia italiana della prima metà di questo secolo si è intrecciata con quella somala soprattutto tra le due guerre. Arrigo Petacco scrive oggi su *Il Resto del Carlino*:

«Naturalmente l'immagine di una vita coloniale idilliaca è un mito creato dalla propaganda; tuttavia il decennio 1930-1940 fu certamente il periodo migliore vissuto dai somali».

Con la seconda guerra mondiale tutto cambiò. Gli inglesi occuparono la Somalia nel 1941 e vi rimasero per oltre un decennio. Gli italiani ritornarono nel 1960 per amministrarla con un mandato fiduciario dell'ONU; mandato che venne svolto con indubbia capacità e diligenza, come testimoniano le relazioni che venivano redatte annualmente dai controllori dell'ONU.

Nel 1969 la Somalia ottenne l'indipendenza e quindi negli anni '80 giunse la cosiddetta cooperazione, con gli scandali e le ruberie che l'hanno caratterizzata, nel contesto di un'infame e corrotta lottizzazione tra i partiti italiani a sostegno di Siad Barre, l'uomo più odiato dai somali ma particolarmente amato dai governanti italiani.

Ed è stato proprio in funzione di tale appoggio che Robert Oakley, rappresentante statunitense in Somalia, ha ieri affermato che «per gli italiani non è questo il momento migliore per arrivare in Somalia. Non hanno una buona immagine». Un ladro, onorevole ministro Andò, non ha mai avuto una buona immagine, soprattutto con i tempi che corrono a Tangentopoli e dintorni. E con la cooperazione in Somalia e non, di ladri ce ne sono e ce ne sono stati purtroppo tantissimi! «Sarebbe difficile — continua il rappresentante statunitense in Somalia — per gli italiani; credo sarebbe meglio se venissero qui in una seconda fase, per la ricostruzione».

Di queste pesanti e gravissime affermazioni non abbiamo trovato traccia nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri e pur comprendendo il suo personale imbarazzo non possiamo non registrare che mai come ora la credibilità del nostro paese è scesa ad un tale livello.

Il collega Tremaglia il 30 novembre scorso in questa stessa aula diceva giustamente: «Noi dobbiamo aiutare i somali, non soltanto perché ci sono stati fedeli, ma anche perché la Somalia è un punto fondamentale ed importantissimo nel quadro africano. Inoltre, se è valido il discorso umanitario,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

altrettanto lo è quello della riconciliazione e della ricostruzione. Fallita completamente la cooperazione italiana, noi dobbiamo dunque arrivare in Somalia per proteggere gli aiuti e garantirne la distribuzione. Tutto ciò avendo la disponibilità delle nostre forze armate».

Questo è quanto noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sostenevamo in quest'aula il 30 novembre scorso, prima della decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e prima della determinazione del Governo italiano di inviare un contingente militare nel contesto della forza multinazionale. E fin dal 1990 abbiamo inutilmente chiesto che l'Italia ponesse la questione della Somalia alle Nazioni Unite, con ordini del giorno e risoluzioni approvati dalla Commissione esteri di questo ramo del Parlamento che, come al solito, non hanno avuto alcun seguito perché probabilmente i nostri governanti avevano qualcos'altro di sicuramente più importante a cui pensare.

Il problema vero, comunque, non riguarda l'oggi, ma il domani. Quando la spedizione militare multinazionale di carattere umanitario avrà esaurito il suo compito che cosa succederà? La guerra civile riprenderà e torneranno carestie, lutti, saccheggi, disperazione.

Riproponiamo nuovamente con fermezza la richiesta che l'Italia e l'Europa adempiano ancora una volta la loro funzione e che l'Italia in particolare adempia il proprio ruolo storico. Si metta quindi in cantiere l'organizzazione di una amministrazione fiduciaria, che deve essere affidata al nostro paese per quanto esso ha fatto precedentemente alla indecente attività internazionale di cooperazione allo sviluppo. Oggi, però, dobbiamo tutti stringerci affettuosamente attorno ai nostri ragazzi, per far sentire loro il nostro appoggio e il nostro plauso per la missione che stanno compiendo nel nome dell'Italia al fine di contribuire a ristabilire condizioni di pacifica convivenza e di effettiva riconciliazione, nel quadro della necessaria ed indilazionabile ricostruzione di un paese a noi particolarmente caro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo e signori ministri, così per l'ennesima volta la vostra politica estera, ondeggiante tra la rapina (per alcuni anni) e l'inerzia colpevole (per altri), vi costringe e sfortunatamente ci costringe ad accettare l'intervento militare, da altri proposto come ultima risorsa. Un intervento tardivo e soprattutto costoso, non tanto per noi ma, credo, per le centinaia di migliaia di vittime le cui immagini per molti mesi sono entrate nelle nostre case attraverso la televisione.

Ci costringete ad accettare questa decisione proprio perché nulla è cambiato rispetto alla rimessa in discussione degli elementi e delle basi della politica estera dopo la fine dell'ordine (o del disordine) di Yalta e dell'«ordine» del terrore. Tutti andate ripetendo (scusate se non mi accodo anch'io) che la fine del bipolarismo ci costringe o ci dovrebbe costringere ad inventare un nuovo ordine internazionale, basato su un nuovo diritto internazionale e soprattutto su istituzioni che possano rendere quest'ultimo efficace. Si tratta di strumenti di monitoraggio e sanzionatori delle Nazioni Unite, oltre e al di là del Consiglio di sicurezza.

Ma dopo aver fatto questa enunciazione tutto continua come prima. In tale atteggiamento ondeggiante, per cui durante la settimana gli affari sono affari e la domenica mattina si fa il comizio sui diritti umani, un atteggiamento ondeggiante e quasi schizofrenico della politica estera non solo del nostro paese (siamo in buona compagnia!) ma dell'intera comunità internazionale, voi siete sostenuti anche da alcuni settori del Parlamento.

Credo che sia ormai diventato chiaro (ma evidentemente non lo è ancora del tutto) che sostenere e foraggiare dittatori di vario tipo, in varie parti del mondo, di destra o di sinistra, religiosi o non religiosi, è una politica miope, costosa, e che a medio termine ci porta a dover intervenire contro gli ex alleati dittatori, che pure abbiamo foraggiato e sostenuto per molto tempo, con la scusa degli affari e quindi del soste-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

gno ad industrie e/o a partiti italiani o europei.

Su questo il Governo italiano è in buona compagnia, quella della comunità internazionale e dei dati ondegianti del Parlamento. In quest'aula, non più tardi di qualche settimana fa, hanno risuonato interventi di colleghi della democrazia cristiana che chiedevano, ad esempio, di togliere l'*embargo* all'Iraq; questo stesso Parlamento si accinge evidentemente a sostenere nuovi accordi con l'Iran. Altre parti politiche in Parlamento ritengono invece che occorra togliere l'*embargo* verso Cuba.

Insomma, credo che da molto tempo sia arrivato il momento di individuare una politica coerente. Infatti, o la democrazia, i diritti civili, politici e umani sono posti alla base dei nostri rapporti internazionali, oltre che interni, oppure, se volete continuare con la schizofrenia dal lunedì al venerdì — quando si fanno affari con chiunque (con la Cina, con l'Iraq, con l'Iran) mentre poi si deve intervenire contro alleati infidi che dopo un certo tempo decidono di giocare in proprio — credo che seguirete una politica miope e costosissima a medio termine.

Il secondo problema, che mi interessa sempre evidenziare in dibattiti di questo tipo, è di cercare — un millimetro per volta, se possibile — di costruire il nuovo. È indubbio che non può sfuggire a nessuno, neanche a lei, signor ministro, un dato incredibile. Il Parlamento, la comunità internazionale, per iniziativa degli Stati Uniti, pongono in essere un intervento in Somalia (oggi si discute della Somalia, e mi piace sottolineare che il Governo italiano non solo interviene — tardivamente — sulla Somalia, ma nelle sue dichiarazioni pone il problema ed annuncia una disponibilità fattiva verso il Mozambico allo scopo di prevenire una guerra civile). Ebbene, non può sfuggire a nessuno la schizofrenia, per non dire l'ipocrisia, insite in un'attenzione oggi fortunatamente rivolta alla Somalia e al Mozambico e — immagino — alla riunione di Edimburgo o del Consiglio europeo, dove temo, l'Europa fingerà nuovamente che il problema dell'ex Jugoslavia e quello della Bosnia non esistono e che comunque non sono di sua competenza. Quindi essa non li tratterà, oppure li affron-

terà con documenti pietosi e sostanzialmente ipocriti. A fronte di questo dato di fatto, per cui su iniziativa altrui tardivamente prendiamo atto della situazione della Somalia probabilmente, io temo, per l'atteggiamento che l'Europa continua ad avere, ci ritroveremo in quest'aula fra tre o quattro mesi (con altri costi altissimi, pagati da altri) a discutere di intervento tardivo in Serbia ed in Montenegro...

Ciò è preoccupante, se i diritti umani, civili e politici non hanno latitudine, com'è pensabile, signor ministro degli esteri, che il vertice di Edimburgo non prenda una posizione forte e fattiva sulla situazione dell'ex Jugoslavia? Com'è pensabile che non chieda, con una posizione comune, un intervento al Consiglio di sicurezza? Dovremo aspettare forse anche in quel caso un'iniziativa americana alla quale accodarci? Si consente a qualcuno di fare il poliziotto del mondo perché altri non intendono assumersi le proprie responsabilità.

In questo nuovo ordine da creare, la mia convinzione è che l'Europa non riesca ad uscire dalla sua posizione di gigante economico, di nano politico e di verme militare, da altri così ben descritto, in cui continua ad operare.

Vede, signor ministro, io sono convinta che la moneta unica, il passaporto unico, la banca europea, il mercato unico siano cose auspicabili e importanti; ma questo non basta a cementare una nuova federazione e a porne alla base il dato ideale. Le federazioni si basano proprio sul cemento delle grandi speranze comuni, dei grandi ideali e delle grandi iniziative comuni. E infatti, alla fine, abbiamo preferito aspettare che in Somalia ci andassero gli Stati Uniti, appunto una vera federazione di Stati.

Mi preoccupa quando Stati e giganti economici assumono come linea politica un atteggiamento di pacifismo neutrale. Tra una tregua e l'altra siamo ormai arrivati forse — non ricordo bene — a cinquanta tregue, non rispettate da nessuno! Al riguardo occorre un chiarimento. Io non sono per la pace a tutti i costi, specie quando questi costi li pagano gli altri. Sono per il diritto a tutti i costi. L'Europa non può più ritenere che i costi della pace e della sicurezza col-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

lettiva non le competano, come era comodo fare e così come ha fatto nel periodo dei due blocchi contrapposti. Tutto questo è finito! Ma oltre a dirlo bisogna trarne le conseguenze.

Tardivamente, quindi, ci si è posti la questione della Somalia. E io mi auguro, come altri hanno già detto, che non ci si occupi adesso solo della parte militare, perché il problema che si pone per la comunità internazionale è quello della riorganizzazione di uno Stato e del relativo processo di democratizzazione. Questi sono i problemi che dobbiamo risolvere. Dobbiamo decidere quale politica coerente vogliamo seguire, se una politica basata sugli affari o una politica basata sul sostegno ai processi democratici. Qui bisogna scegliere: non esiste politica, signor ministro, cari colleghi — come sapete bene —, se non si fanno scelte di campo e se non le si fanno appunto in tempo utile.

Detto questo, nell'acceptare ovviamente le comunicazioni del Governo, sottolineo però come la risoluzione che noi presentiamo e che è firmata anche da altri gruppi ponga il problema della responsabilità europea per quanto riguarda la ex Jugoslavia, a partire dal vertice di Edimburgo. Altrimenti (e rimarrà scritto nella storia, a nostra vergogna), tra quattro mesi ci troveremo qui, accodandoci magari — speriamo — agli Stati Uniti, per trovare una soluzione alle vicende di altri martoriati paesi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Onorevole Presidente, onorevoli de-

putati, come spesso accade in questi dibattiti l'oggetto della discussione tende ad espandersi; e così, una discussione imperniata sulla questione somala e su quella del Mozambico si estende, certo per connessione, ai problemi dell'integrazione europea ma anche, per esempio, al tema della Bosnia Erzegovina e della ex Jugoslavia.

Dirò subito che non mi lascerò prendere dalla tentazione di intervenire specificamente sulla questione della ex Jugoslavia. Sono a disposizione del Parlamento per discutere di ciò quando vorrà e come vorrà. Concederemo i tempi in relazione agli impegni reciproci e affronteremo così la discussione sulla Bosnia Erzegovina e sulla ex Jugoslavia, ma con il tempo necessario e quindi con la possibilità di esporre esaurientemente le proprie argomentazioni.

Restringerò invece il campo della mia replica specificamente alle dichiarazioni del Governo di questa mattina. Devo dissipare subito alcune incertezze, alcuni dubbi o alcune affermazioni che sono state fatte senza tener conto delle smentite.

Si dice che non si vuole il contingente italiano in Somalia e si portano, come appoggio a queste affermazioni, dichiarazioni americane e, in particolare, quella che sarebbe stata resa ieri dal portavoce Boucher.

Chiedo alla Camera di voler tener conto degli atti ufficiali di smentita, altrimenti continuerà una polemica che finirà con l'indebolire e l'insidiare la nostra azione. Il dipartimento di Stato, dopo le dichiarazioni di Boucher, ha affermato: «Le truppe italiane dovrebbero arrivare presto. Il contingente italiano è benvenuto». E poi: «Chiunque avesse detto che non vogliamo gli italiani nella coalizione sarebbe nel torto. Siamo ovviamente compiaciuti di vedere i nostri alleati italiani unirsi alla missione».

Questi sono testi ufficiali. Chiedo che vengano acquisiti agli atti della Camera e vorrei pregare tutti gli onorevoli deputati che hanno fatto riferimento al non gradimento degli Stati Uniti di prendere atto che dobbiamo ragionare su questi documenti ufficiali.

L'ambasciatore Oakley ha fornito una smentita impropria, dicendo che non è lui che decide la composizione delle forze di coalizione. È una di quelle smentite che non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

vogliono essere tali. Benissimo, ma allora non si occupi nemmeno degli italiani!

FILIPPO BERSELLI. È un giudizio espresso dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Somalia!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. L'ambasciatore può benissimo esprimere un giudizio sulla politica italiana. Se lo desse, noi risponderemmo. E se vi fosse veramente un giudizio in queste affermazioni, io risponderei.

Tuttavia sto parlando del gradimento o del non gradimento degli Stati Uniti in ordine alla presenza italiana. Si tratta di questioni gravi che investono veramente la dignità del nostro paese ed ho il dovere di eliminare da questa discussione ogni incertezza.

I colleghi avranno visto anche dell'altro. Nei giorni e nelle ore scorsi veniva ogni tanto fatto qualche annuncio secondo il quale questo o quel rappresentante locale della Somalia avrebbe dichiarato di non gradire la presenza degli italiani.

Signori, mi sono preoccupato, e posso dichiararlo formalmente alla Camera dei deputati, volta per volta e persona per persona, sia che queste si chiamassero Alì Mahdi sia che si chiamassero Aidid — e conserviamo i rapporti — di chiedere se confermassero quelle affermazioni. Ogni volta esse sono state smentite!

La Camera dei deputati deve discutere del problema uscendo da questa atmosfera di sospetto...

FILIPPO BERSELLI. L'ambasciatore americano però non ha smentito nulla!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Veniamo anche a questo, perché mi pare che non si riesca a fare chiarezza.

Chiedo dunque alla Camera dei deputati di decidere su queste affermazioni, delle quali mi assumo la responsabilità. E poiché lei, onorevole Berselli, ha dichiarato che l'ambasciatore non avrebbe smentito nulla, le rendo noto che Boucher, il portavoce del dipartimento di Stato, ha precisato il pensiero dell'ambasciatore Oakley.

FILIPPO BERSELLI. È stata dunque data l'interpretazione autentica del pensiero di un altro!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ma attenda un momento, onorevole Berselli, attenda un momento, perché io non sono uno che sfugge...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non raccolga; e lei, onorevole Berselli, ascolti in silenzio!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. No, signor Presidente, io raccolgo quanto mi viene detto, perché non voglio che restino degli equivoci.

Il responsabile del dipartimento di Stato ha precisato il pensiero dell'ambasciatore e ha ribadito che non spetta a questi decidere la composizione delle forze di coalizione. È quanto ha detto Boucher, interpretando il pensiero dell'ambasciatore americano. Inoltre, Boucher ha aggiunto che l'ambasciatore ha successivamente chiarito la sua posizione con i giornalisti a Mogadiscio dicendo: «Diamo il benvenuto alle forze italiane con le quali abbiamo in comune grande esperienza nella NATO e come parte della coalizione dell'ONU». Boucher fra virgolette ha riferito le parole dell'ambasciatore.

Devo poi pregare la Camera dei deputati di lasciare da parte per il momento il giudizio sulla cooperazione italiana in Somalia, sulla quale sicuramente va fatta chiarezza. Anche a tale riguardo io non mi sottraggo ad alcuna discussione. Del resto molti argomenti sono già stati esposti dal sottosegretario Azzarà in una seduta concitata. Purtroppo sono stati recepiti male perché vi è una certa prevenzione su tale argomento.

Chiedo di lasciare da parte il giudizio sulla cooperazione perché sarebbe veramente ingiusto stabilire un rapporto di causa-effetto tra quanto sta succedendo oggi e l'andamento della cooperazione italiana in Somalia — mi riferisco alla cooperazione economica, a quella per la realizzazione di infrastrutture e per la creazione di università — sulla quale si può esprimere qualsiasi giudizio, e non è detto che su alcuni aspetti non si debba dare anche un giudizio negativo. Ma stabilire un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

rapporto di causa-effetto tra l'andamento della cooperazione italiana in Somalia — che poi non è stata la sola — e quello che si verifica in questo momento, cioè lo scontro tra le fazioni dopo la reazione contro Siad Barre, mi sembra un modo di ragionare non corretto. Non è giusto procedere in tal modo perché così si getta un'ombra sull'immagine nazionale ed internazionale del nostro paese e si sminuisce la portata del suo contributo anche quando svolge compiti delicati come quelli sui quali chiediamo questa mattina il consenso al Parlamento.

Vi sono delle responsabilità che vanno addebitate alla politica di Siad Barre; vi è stata una rivoluzione contro Siad Barre stesso della quale sono responsabili i signori della guerra di oggi. Ma imputare la politica di Siad Barre all'Italia è troppo. È necessario fare una distinzione, pertanto mi soffermerò brevemente su un argomento che mi pare importante nei nostri rapporti.

Nella politica di Siad Barre vi sono state due fasi: c'è stata una prima fase nella quale Siad Barre, tra i due blocchi, pur dichiarandosi non allineato, come tutti i non allineati era schierato con il blocco sovietico. In quella fase egli ha cercato di occupare la Somalia inglese, sottraendola all'Etiopia e questo ha provocato il ricorso dell'Etiopia al blocco sovietico. Le armate di Cuba, l'esercito della Repubblica democratica tedesca di allora e i consiglieri sovietici si sono installati in Etiopia. Siad Barre allora passò dall'altra parte.

Bene o male che sia, nel momento critico, in cui era necessario controllare le vie del petrolio (era questa la più grave delle preoccupazioni occidentali e americane), Siad Barre è passato dall'altra parte; si sono quindi accentuate la presenza ed il soccorso dei paesi occidentali. Allora anche gli americani, che in questo momento intervengono in Somalia, potrebbero essere accusati — come peraltro molti nel Parlamento italiano fanno — di aver dato soccorsi e aiuti a Siad Barre in quella fase. Ma in quel momento, lo ripeto, è stato preminente l'interesse di cui ho parlato.

Certamente non sono insensibile alle argomentazioni dell'onorevole Bonino, perché i problemi di collocazione strategica interna-

zionale spesso hanno la prevalenza rispetto alla considerazione, che pure dovrebbe essere sempre presente, delle condizioni interne dei popoli e quindi della difesa almeno di un minimo di diritti umani. E non si può certo dire che la gestione di Siad Barre abbia pienamente rispettato i diritti umani. Ma quando mi si invita, come mi pare abbia fatto l'onorevole Folena, a chiedere scusa del nostro passato colonialista, rispondo che io non ho niente a che fare con il passato colonialista dell'Italia. Di ciò non risponde questo Governo.

GIULIO CARADONNA. Basta una colonia d'oro per vergognarsi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al ministro di terminare la sua esposizione.

GIULIO CARADONNA. Basta con il vergognarsi di essere italiani!

FILIPPO BERSELLI. Bisogna esserne orgogliosi!

MARCO BOATO. Vi è stata un'autoattribuzione di responsabilità!

GIULIO CARADONNA. Dove sono finiti quegli 8 mila miliardi? (*Commenti del deputato Berselli*).

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, lei non ha la parola, si accomodi!

Onorevoli colleghi, lasciate parlare il ministro.

EMILIO COLOMBO, *Ministro per gli affari esteri*. Vorrei che gli onorevoli deputati che mi stanno interrompendo prendessero atto che è questo modo di fare apparire l'Italia qui dentro che scredita il nostro paese, perché fuori di qui non abbiamo l'immagine che voi cercate di dare dell'Italia! (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

FILIPPO BERSELLI. Ci vorrebbe una Commissione d'inchiesta! Ci vorrebbe un Di Pietro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Berselli, si sieda.

EMILIO COLOMBO, *Ministro per gli affari esteri*. Non riduciamo a questo tutte le questioni politiche, perché anche in Italia e in tutti i partiti vi sono gli onesti e i disonesti, ma l'immagine degli onesti e dei disonesti non deve essere attribuita all'Italia nel suo complesso! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FILIPPO BERSELLI. Gli industriali che sono stati con Craxi nel 1985 dovrebbero finire in galera!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, l'ho già richiamata due volte, la prego di sedersi! Adesso lei non ha la parola; potrà poi intervenire per dichiarazione di voto.

Proseguo, onorevole ministro.

EMILIO COLOMBO, *Ministro per gli affari esteri*. Sto facendo un ragionamento di carattere politico che deve distinguere le argomentazioni. All'onorevole Folena rispondo che non posso assumermi la responsabilità....

PIETRO FOLENA. Del colonialismo o dell'appoggio a Barre?

EMILIO COLOMBO, *Ministro per gli affari esteri*. Lei ha unito i due temi, ma non è su questo che possiamo discutere. Quanto agli effetti della cooperazione, la pregherei di prendere atto che veramente non è possibile stabilire un rapporto di causa ed effetto tra l'andamento della nostra operazione e quello che è avvenuto successivamente.

Passando ad altro argomento, sono d'accordo con tutti i colleghi i quali hanno dichiarato... Signor Presidente, non mi pare si possa argomentare in queste condizioni. Se la replica non è ritenuta necessaria, il Governo non la svolge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto!

Onorevole ministro, i deputati stanno affluendo perché ritengono imminente la votazione: come lei sa, perché è stato parlamentare per molto tempo, è un fenomeno abituale.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Molti colleghi hanno suggerito l'opportunità di accrescere la responsabilità dell'ONU in questa vicenda. Condivido la loro opinione e ritengo che l'accrescimento della responsabilità dell'ONU debba avvenire non solo con riferimento alla questione somala, ma in un contesto più generale.

Nell'ultimo discorso pronunciato all'ONU per conto del nostro paese ho sostenuto questa tesi: la capacità di intervento dell'ONU, sia in funzione della pacificazione sia con riferimento alla garanzia militare, deve essere perfezionata. È infatti riscontrabile una insufficienza nel modulo dei caschi verdi, e da questo nascono le forze multinazionali. Ma quella impegnata in Somalia — è opportuno specificarlo — è una forza multinazionale che agisce sotto la responsabilità dell'ONU. Ovviamente, il comando dovrà essere affidato ad uno dei paesi facenti parte della forza. Nell'Adriatico, per esempio, è previsto il comando italiano, in funzione di coordinamento, sulle forze impegnate a garantire l'osservanza delle sanzioni.

Il primo obiettivo della forza multinazionale è quello di garantire i soccorsi. Seguirà una seconda fase nella quale certamente l'Italia — come del resto ha dichiarato il Segretario generale dell'ONU — svolgerà un proprio ruolo. In questa seconda fase si tenterà di ricostituire l'ordine interno e di far emergere un potere politico in Somalia.

È stato sostenuto che l'Italia sarebbe intervenuta con ritardo in Somalia. Se tale constatazione si riferisce alle forze militari, debbo far notare che i nostri ordinamenti sono diversi da quelli degli Stati Uniti e della Francia. Negli Stati Uniti, ad esempio, quando il Presidente decide l'invio delle forze armate in un certo paese, ciò avviene immediatamente. Da un punto di vista procedurale i nostri ordinamenti prevedono — ritengo peraltro che si tratti di una soluzione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

preferibile — tempi più lunghi. Ciò è tanto vero che in questo momento stiamo discutendo sull'iniziativa perché, senza il consenso del Parlamento, nulla potrebbe essere fatto.

Inoltre, non è affatto vero che l'Italia sia arrivata con ritardo in Somalia sotto il profilo dell'opera di pacificazione. Quando ascoltato considerazioni di questa natura, qualche volta reagisco con una certa intensità. Ma come? Noi siamo stati pressoché il primo paese a recarci in Somalia a metà dell'anno e a realizzare un intervento di carattere politico; mi sono recato personalmente in quel paese per accertare se le parti in contrasto potessero cominciare a legarsi tra di loro; mi sono recato personalmente dal signor Aidid, dal signor Ali Mahdi, dai capi delle fazioni in lotta; eppure, si continua a disconoscere tutto questo! Certo, non siamo riusciti... (*Interruzione del deputato Berselli*). No, non è vero! Berselli, avrei voluto che lei fosse stato con me quando ho attraversato le strade di Mogadiscio: si è applaudito all'Italia e alla mia presenza. Pertanto, l'idea di un'Italia che non è assolutamente considerata in Somalia è falsa! Non dobbiamo immergere nei nostri problemi di carattere politico questioni che riguardano il volto e la presenza del nostro paese in Somalia!

Concludo osservando che, ovviamente, non sono in grado di replicare alle poche critiche rivolte al ministro della difesa. Il ministro Andò, del resto, non ha potuto far altro che precisare ciò che era possibile in questo momento in merito alla costituzione del contingente. Il resto verrà successivamente.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Rutelli ed altri n. 6-00010, D'Alema ed altri n. 6-00011, Bonino ed altri n. 6-00012, Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013, Gorgoni ed altri n. 6-00014, Sospiri ed altri n. 6-00015 e Petruccioli ed altri n. 6-00016 (*vedi l'allegato A*).

Onorevoli colleghi, avverto che dopo l'espressione del parere da parte del ministro degli affari esteri sulle risoluzioni presentate avranno luogo le dichiarazioni di voto e la votazione delle risoluzioni stesse; successivamente, la seduta verrà sospesa fino alle 16.

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, il Governo accetta, innanzitutto, la risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013.

Per quanto concerne la risoluzione Petruccioli ed altri n. 6-00016, riguardante il Mozambico (tema richiamato anche nella risoluzione della maggioranza), dichiaro che il Governo l'accetta. Il Governo accetta altresì la risoluzione Gorgoni ed altri n. 6-00014.

Per quanto riguarda la risoluzione Sospiri ed altri n. 6-00015, il Governo l'accetta, purché riformulata nel senso di sopprimere il secondo capoverso della parte motiva («rilevato come tale iniziativa sia da considerarsi semmai tardiva e, quanto alla portata dell'impegno, circoscritta e limitata»), sul quale altrimenti dovrebbe esprimere parere contrario: infatti, mi pare che il giudizio su questo punto sia troppo *tranchant* e coinvolga, oltre all'Italia, anche le responsabilità degli Stati Uniti e dell'ONU.

GIUSEPPE TATARELLA. Accettiamo di riformulare la risoluzione Sospiri ed altri n. 6-00015 nel senso richiesto dal Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Il Governo accetta la risoluzione Bonino ed altri n. 6-00012, con specifico riferimento ai primi due capoversi della parte dispositiva («ad adottare le opportune iniziative perché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti quanto prima una risoluzione per la realizzazione di una operazione politico-militare in Mozambico ...»); «ad operare perché il territorio somalo, nella sua integrità, sia sottoposto — da parte delle Nazioni Unite — ad una forma di amministrazione transitoria...»). Per quanto riguarda quest'ultimo capoverso, debbo dire che si tratta di un'ipotesi alla quale anche noi abbiamo pensato.

Pregherei invece l'onorevole Bonino di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

riformulare la risoluzione sopprimendo gli ultimi tre capoversi della parte dispositiva, perché sui problemi in essi sollevati vorrei essere in grado di discutere in modo particolare e specifico, in Commissione o in aula.

Per quanto riguarda il lungo documento di iniziativa degli onorevoli Rutelli ed altri (risoluzione n. 6-00010), il parere del Governo è così articolato: non accetta il primo capoverso e invece accetta il secondo ed il terzo capoverso della parte motiva; non accetta il quarto capoverso ed accetta il quinto capoverso della parte motiva; non accetta il sesto capoverso ed accetta invece il settimo capoverso della parte motiva.

Il Governo accetta l'ottavo capoverso della parte motiva, relativo al Mozambico, a condizione che venga riformulato, sostituendo le parole da: «tramite la mediazione» a: «di Sant'Egidio» con le seguenti: «attraverso il Governo ed attraverso tutte le altre autorità locali e organizzazioni assistenziali». Altrimenti, con l'indicazione contenuta nella risoluzione verrebbero trascurati alcuni soggetti attivi.

FRANCESCO RUTELLI. Abbiamo già riformulato il capoverso in questo senso, signor ministro.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta poi i due successivi capoversi, cioè il nono e il decimo capoverso, che concludono la parte motiva.

Il Governo non accetta, invece, il primo capoverso della parte dispositiva della risoluzione. Accetta il secondo capoverso, nella sua formulazione definitiva.

Il Governo accetta altresì il terzo capoverso della parte dispositiva della risoluzione.

Non può, il Governo, accettare il quarto capoverso della parte dispositiva. Le ragioni di tale atteggiamento le posso indicare in questo modo: non voglio giudicare indiscriminatamente tutti senza aver preso in considerazione, con analisi molto accurata, cosa sia avvenuto; non mi sento di gettare discredito.

Accetta, invece, il Governo, gli ultimi tre capoversi (il quinto, il sesto e il settimo) della parte dispositiva della risoluzione in questione.

Per quanto riguarda la risoluzione D'Alema ed altri n. 6-00011, il Governo accetta, il primo, il secondo e il terzo capoverso della parte motiva. È, invece, contrario, per il giudizio indiscriminato in esso contenuto, al quarto capoverso: si tratta, infatti, di questione sulla quale preferirei discutere.

Il Governo inoltre chiede che, per quanto riguarda, la parte dispositiva della risoluzione, essa sia riformulata, nella parte in cui si «invita il Governo a definire un contingente civile per la realizzazione di altri interventi umanitari». Il nostro è infatti l'unico paese che ha già in Somalia un osservatorio, un proprio contingente di civili per la cooperazione, in vista della realizzazione di determinate opere. Il testo dovrebbe dunque essere riformulato sostituendo le parole: «a definire un contingente civile» con le seguenti: «a rafforzare il contingente civile».

PRESIDENTE. Prima di passare alla dichiarazione di voto, chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro documenti.

Onorevole Rutelli, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00010?

FRANCESCO RUTELLI. Intanto vorrei dare una notizia ai colleghi, che sono frementi in attesa del voto: forse non hanno capito che ancora vi sono le dichiarazioni di voto. Do quindi ad essi...

PRESIDENTE. Dia innanzitutto notizia se insiste per la votazione della sua risoluzione!

FRANCESCO RUTELLI. Era una notazione derivata dal brusio che ha accompagnato il fatto che lei mi abbia dato la parola!

Presidente, accetto le riformulazioni proposte dal Governo alla mia risoluzione n. 6-00010 ed insisto per la votazione della stessa.

Per quanto riguarda il quarto capoverso della parte dispositiva, devono intendersi aggiunte, in fine, le parole: «che sono risultati inefficaci alla verifica compiuta dagli organismi competenti».

Esistono svariate indagini qualitativamente valide, alcune compiute anche su incarico del Ministero degli affari esteri. Propongo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

pertanto tale aggiunta, chiedendo comunque che anche tale parte venga messa ai voti.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche ulteriore considerazione dopo l'intervento dell'onorevole Rutelli?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Onorevole Rutelli, la prego di non portarmi ad affrontare un problema del quale vorrei discutere dopo un'analisi accurata. Non desidero pronunciare un giudizio indiscriminato in quest'aula, assumendo impegni che possono suonare condanna di situazioni che non so se debbano essere giudicate negativamente.

Potrei accettare una formulazione che prevedesse l'impegno ad una verifica accurata delle iniziative assunte e ad una valutazione in ordine alla loro efficacia, cosa che stiamo facendo e in merito alla quale riferiremo non appena disporremo di elementi utili. Tuttavia non sono in grado di esprimere un giudizio, il che, ovviamente, non significa che non prenda posizione riguardo alle tante cose che sono state fatte.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il Governo conferma il parere contrario sul quarto capoverso della parte dispositiva. Insiste egualmente per la votazione anche di tale parte?

FRANCESCO RUTELLI. Insisto per la votazione, signor Presidente, e ne motiverò le ragioni in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione della risoluzione D'Alema ed altri n. 6-00011.

PIETRO FOLENA. Accogliamo la proposta di riformulazione avanzata dal ministro, nel senso però di sostituire nel dispositivo le parole: «a definire un contingente civile», con le seguenti: «a rafforzare significativamente il contingente civile».

Tuttavia, non ho sentito il parere del ministro sulla parte del dispositivo in cui si «rimette alle valutazioni del Segretario generale dell'ONU una decisione sull'opportuni-

tà di una presenza di forze armate italiane in Somalia...».

Insistiamo, comunque, per la votazione della risoluzione D'Alema ed altri n. 6-00011.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche ulteriore considerazione?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Non dovrebbe esservi alcuna difficoltà ad accettare il punto citato, perché il Segretario generale dell'ONU ha già espresso la sua opinione in merito; se non vi fossero i documenti ufficiali, varrebbe quanto espresso in un colloquio che egli ha avuto con me e con il segretario generale della Farnesina.

Non vorrei però che tale punto potesse far sorgere un equivoco, che debba intervenire, cioè, un'altra valutazione, tale da riaprire la questione. Per questo motivo mi rimetto al senso di responsabilità dei presentatori della risoluzione D'Alema ed altri n. 6-00011, affinché eliminino tale punto, in ragione delle dichiarazioni che ho fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Folena, il Governo invita i presentatori a sopprimere questa parte della risoluzione, assicurando che la spedizione avviene già con il consenso del Segretario generale delle Nazioni Unite.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, alla conclusione di un dibattito in cui sono state fornite ulteriori informazioni, noi insistiamo per la votazione anche di questa parte della risoluzione.

Dichiaro altresì che insistiamo per la votazione della risoluzione Petruccioli n. 6-00016.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole aggiungere qualcosa?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, a mio giudizio quella parte dovrebbe essere meglio riformulata (ad esempio nel modo seguente: «... preso atto che il Segretario generale delle Nazioni Unite ha valutato la presenza italiana...»). Poiché l'onorevole Folena insiste,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

devo dire che quella della sua risoluzione è una formulazione inadeguata. Prego pertanto la Camera dei deputati di prendere atto della mia dichiarazione a tale riguardo: il Segretario generale delle Nazioni Unite ha già valutato, al momento in cui avviene questa discussione, l'idoneità ed anzi la richiesta della partecipazione italiana.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Onorevole Bonino, accetta l'invito del Governo di ritirare gli ultimi tre capoversi della parte dispositiva della sua risoluzione n. 6-00012?

EMMA BONINO. Signor Presidente, la proposta del ministro è quella di discutere in altra sede la questione relativa alla ex Jugoslavia. Egli ha offerto la sua disponibilità ed ha rimesso al Parlamento la facoltà di fissare una data per l'eventuale discussione.

Posso anche accettare la proposta di ritirare gli ultimi tre capoversi del dispositivo della mia risoluzione, ma adesso spetta al Parlamento, che è stato investito di una enorme responsabilità, decidere in sede di Conferenza dei capigruppo quando la Camera vorrà esprimersi su questo tema. In tal senso accetto la proposta del ministro ed insisto per la votazione della restante parte della mia risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00013?

GERARDO BIANCO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00014?

GAETANO GORGONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00015?

NINO SOSPIRI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ricordo che il tempo concordato è di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertezolo. Ne ha facoltà.

PAOLO BERTEZZOLO. Signor Presidente, ho ascoltato con una certa sorpresa le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, tese a giustificare l'operato, anche recente, del nostro Governo ed a scindere le responsabilità dell'Italia da quanto sta accadendo in Somalia.

L'Italia ha preparato la classe dirigente di Siad Barre, ha istruito i suoi ufficiali, ha formato i suoi medici ed i suoi funzionari, ha sostenuto economicamente il suo regime; e ci siamo sentiti dire che la responsabilità del nostro paese nei confronti di questo regime non esiste o comunque non è quale noi l'abbiamo denunciata.

In realtà credo che esistano tutte le condizioni per riconfermare il giudizio già dato in sede di discussione generale, e cioè che in questa avventura le nostre forze militari non devono entrare.

Noi dunque siamo contrari alla decisione della spedizione militare italiana e voteremo contro la risoluzione di maggioranza che appunto la vuole giustificare. Vorremmo però che la questione del Mozambico si potesse votare separatamente dalla questione della Somalia. Ben diversa infatti è la situazione in quel paese: qui l'ONU sta predisponendo un piano per garantire la sicurezza, per lo sviluppo economico ed il sostegno umanitario alle popolazioni e per il ripristino di un regime democratico attraverso libere elezioni.

Per il nostro paese si tratta di sostenere uno sforzo che comunque sarà compiuto sotto la responsabilità diretta e sotto la gestione di un rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU. Tale intervento, tra l'altro, è stato esplicitamente richiesto dalle parti mozambicane in causa e dall'ONU, ed è coerente con l'impegno assunto dall'Italia (dalla comunità di Sant'Egidio in primo luogo, ma anche dal sottosegretario

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

per gli affari esteri). Per quanto riguarda la situazione del Mozambico, quindi, la nostra posizione è favorevole, ma a condizione che la relativa parte della risoluzione sia votata separatamente da quella riguardante la Somalia; in caso contrario, voteremo contro l'intera risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00013 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, innanzi tutto prendo atto con favore del fatto che il ministro degli esteri, a nome del Governo, abbia accolto la risoluzione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, Sospiri ed altri n. 6-00015. È questo il motivo per il quale non abbiamo insistito per la sua votazione. Riteniamo che il pronunciamento del ministro Colombo sulla nostra risoluzione sia importante, in quanto essa non soltanto prende in considerazione l'attuale situazione della Somalia, ma tratteggia anche una strategia per il futuro.

È evidente, infatti, che oggi in Somalia vi è una situazione di emergenza e sono quindi necessari interventi che tengano presente la particolarità del momento. Questo è il motivo per il quale, nonostante il Governo con il suo atteggiamento abbia mortificato il Parlamento italiano, abbiamo dato il nostro assenso alla decisione che è stata assunta di inviare un contingente militare italiano nel Corno d'Africa, nel contesto della nota operazione denominata «Restituire fiducia». Si tratta di un intervento che abbiamo considerato tardivo, circoscritto e limitato in relazione alla portata dell'impegno assunto.

Non va infatti dimenticato, signor Presidente e onorevoli colleghi, che, nonostante gli strettissimi legami storici tra il popolo italiano e quello somalo, in questa occasione (come in altre precedenti) l'Italia è rimasta a lungo indifferente di fronte alla tragedia della Somalia; e quando è intervenuta lo ha fatto sempre a seguito di iniziative assunte da altri paesi, mentre la nostra nazione, il nostro Governo e il nostro popolo avrebbero dovuto farsene carico direttamente, anche

presso l'ONU. Né va dimenticato che il carico (definiamolo così) dell'operazione «Restituire fiducia» è stato affidato per il 75 per cento, cioè per circa i tre quarti, agli Stati Uniti d'America.

Non va inoltre dimenticato che mentre oggi il Parlamento italiano decide sull'invio dei militari nel Corno d'Africa, altre forze armate già da diverse ore sono sbarcate a Mogadiscio. Questo è uno degli altri elementi di insoddisfazione, relativi all'operato del Governo, che il Movimento sociale italiano ha inteso esprimere e rappresentare all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savio. Ne ha facoltà.

GASTONE SAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione che il Parlamento si appresta ad assumere è destinata a proiettare il nostro paese alla ribalta della politica internazionale. L'Italia è chiamata a dare attuazione ad una delle più rilevanti deliberazioni mai assunte dalle Nazioni Unite: il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha infatti deciso di derogare al principio di non ingerenza negli affari interni di un singolo paese, allo scopo di salvaguardare i diritti umani fondamentali della popolazione somala. La comunità internazionale in tal modo ha inteso affermare che le ragioni della sovranità statale, che pure trovano fondamento nel diritto internazionale, devono cedere il passo davanti alla violazione generalizzata ed indiscriminata del diritto alla vita di milioni di persone.

Nella risoluzione 794 del 3 dicembre 1992, con cui è stato deciso l'intervento, viene esplicitamente richiamato il capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, che autorizza il ricorso ad azioni collettive, compreso l'intervento armato, volte a ristabilire la pace e la sicurezza in ambito internazionale.

La diplomazia internazionale fino ad oggi ha fatto ricorso, senza apprezzabili successi, a tutti gli strumenti alternativi all'invio di contingenti militari. Si tratta di intervenire non tanto in uno Stato quanto sulle macerie di uno Stato che nel suo crollo ha coinvolto e va coinvolgendo ogni giorno di più migliaia

di bambini, donne e uomini inermi. L'obiettivo è quello di tutelare innanzitutto l'incolumità fisica dei singoli, di ricostruire un clima di sicurezza e di consentire che i generi di prima necessità provenienti da tutto il mondo giungano a destinazione, ponendo fine al martirio di un popolo innocente.

Si tratta insomma di porre le premesse di una ricostruzione morale e materiale del paese che non potrà non avere come protagonista lo stesso popolo somalo. Non è un fatto di poco conto che l'imperativo umanitario all'origine dell'intervento sia stato riconosciuto dalla più alta autorità della Chiesa cattolica, che nell'occasione ha interpretato il sentimento di vasti settori della comunità mondiale (*Applausi del deputato Rapagnà*).

La pronta e significativa disponibilità mostrata dal Governo italiano nel rispondere all'appello del Segretario generale dell'ONU non è dettata da superficiale protagonismo; questi sono rilievi ingenerosi ed ingiusti. L'impegno italiano è invece fatto di una precisa assunzione di responsabilità nei confronti di un popolo nella cui storia il nostro paese è stato in diverso modo coinvolto. E questa è anche l'occasione per riconoscere gli errori commessi non solo in un passato ormai definitivamente superato, ma anche in anni più recenti, quando la nostra politica di cooperazione non ha saputo avvertire per tempo i segni di degenerazione di un regime sempre meno rappresentativo della volontà popolare.

Il ministro degli esteri, onorevole Colombo (questo per rispondere a quanto ha affermato l'onorevole Bertezzo), non ha inteso avallare nel suo intervento la politica di Barre, ma ha solo fatto la storia degli avvenimenti.

La presente assunzione di responsabilità, in Somalia come in Mozambico, non si lega tuttavia solo a vicende trascorse, ma nasce anche dalla consapevolezza del ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere sul piano internazionale per garantire pace e sicurezza. Oggi siamo chiamati a prendere una decisione che apre nuove prospettive per il nostro paese e lo spinge ad assumere responsabilità che fino a ieri sembrava non gli appartenessero.

La risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013 al nostro esame appare, in tal senso, un punto di partenza e un nuovo inizio per il Parlamento e per l'intera collettività nazionale: per tale ragione ad essa va la convinta adesione del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbruzzese. Ne ha facoltà.

SALVATORE ABBRUZZESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del PSI alla risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00013 e, dunque, all'invio in Somalia di nostri contingenti militari, io credo che vada sottolineato un dato. Il Parlamento della Repubblica, decidendo in tal senso, non fa altro che aderire alla risoluzione n. 794 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che impegna gli Stati membri a partecipare con le loro forze militari, e nei limiti delle loro possibilità, ad un'operazione di soccorso umanitario tesa a ristabilire e realizzare condizioni di non violazione dei diritti umani e dei diritti civili, cioè ad evitare che centinaia di migliaia di bambini, di uomini, di donne, di anziani muoiano e continuino a morire in Somalia.

Allo stesso modo, bisogna rispondere positivamente alle opportune decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, contribuendo con un contingente italiano al ruolo che le Nazioni Unite devono svolgere in attuazione degli accordi di Roma del 4 ottobre 1992 sulla pace in Mozambico. Per quanto riguarda specificamente la situazione in tale paese, il contributo italiano è stato decisivo e importante, non solo sul piano delle relazioni diplomatiche, ma anche su quello degli aiuti e della consistente attività che lo stesso Governo italiano (come è stato ricordato da altri colleghi, ed anche dall'onorevole Raffelli) ha saputo porre in essere.

Nel caso della Somalia noi non ci troviamo davanti ad una violazione del diritto internazionale, bensì di fronte alla necessità (diversa da quella intercorsa nella guerra del Golfo) di intervenire per consentire alle mis-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

sioni umanitarie di svolgere fino in fondo la loro opera di sostegno e di aiuto, tenendo conto delle aspirazioni ad un processo di pacificazione che, seppure in forma embrionale e minima, le cabile somale tentano in qualche modo di esprimere. Il sostegno a tali iniziative e la possibilità di avviare un processo nuovo di pacificazione e di costruzione di un sistema democratico non possono vederci assenti: gli italiani non possono limitarsi a guardare.

Credo sia dunque inevitabile che l'Italia offra il suo contributo, così come è stato previsto dalle Nazioni Unite, sapendo — per altro — che da parte nostra vi è un ritardo. E probabilmente non vi è solo un ritardo italiano, ma anche europeo.

Allo stesso modo non è possibile tacere (me lo consentirà, signor ministro degli esteri) il ritardo dell'Europa rispetto alla situazione nell'ex Jugoslavia, in Bosnia Erzegovina. Le facce dei bambini bosniaci non sono diverse da quelle dei bambini somali! Le condizioni delle popolazioni bosniache non sono diverse da quelle delle popolazioni somale! Qual è stato, fino ad oggi, il ruolo dell'Europa, della CSCE, dell'UEO, rispetto alla possibilità di intervenire in modo serio e vero nelle Repubbliche dell'ex Jugoslavia?

Ritengo, comunque, che oggi il Parlamento abbia assunto un'importante decisione nel momento in cui la collega Bonino ha ritirato una parte del suo documento per consentire al Parlamento di discutere sulla questione della Bosnia Erzegovina. Credo che il Parlamento si sia così assunto la responsabilità di svolgere tale dibattito prima del vertice di Edimburgo; e spero che la Conferenza dei capigruppo che si riunirà oggi pomeriggio tenga fede a quest'impegno.

Concludendo, signor Presidente, credo che il voto della Camera dei deputati e quello del Senato debbano accompagnare l'impegno, il lavoro (che non sarà facile) e il sacrificio dei soldati italiani, con l'augurio e l'auspicio di poter dare un contributo fondamentale alla pacificazione in una zona del mondo particolarmente calda e difficile, favorendone la crescita politica, democratica ed economica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano approva la decisione di inviare una forza militare multinazionale — e nel suo ambito, un contingente italiano — in Somalia.

Lamentiamo, tuttavia, la debolezza della risposta europea ed il carattere tardivo della decisione alla quale si è finalmente giunti. Come quella bosniaca, anche la tragedia somala era prevista ed annunciata e, quindi, avrebbe potuto essere evitata. È drammatico che la Comunità internazionale abbia dovuto assistere alla morte di 300 mila civili innocenti per decidersi finalmente ad intervenire.

Abbiamo presentato, dunque, una risoluzione favorevole all'intervento in Somalia e voteremo in questo senso. Apprezziamo anche la decisione del Governo di accogliere la nostra risoluzione; salutiamo quindi i militari italiani che oggi si apprestano a partire per una missione difficile ed esprimiamo loro tutta la nostra solidarietà.

Nel rendere noto il nostro voto favorevole sulla risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00013, ci sia tuttavia consentito di svolgere tre brevissime considerazioni. In primo luogo, non si tratta unicamente di una missione umanitaria di breve periodo: in Somalia oggi non esiste più né un Governo né uno Stato ed occorrerà dunque un mandato fiduciario dell'ONU per ricostituire in quel paese condizioni di civile convivenza.

In secondo luogo, ci appare particolarmente grave che l'Italia oggi non sia politicamente in condizione di assumere responsabilità di primaria importanza in questa direzione, non tanto per il suo passato di potenza coloniale — tant'è vero che abbiamo efficacemente esercitato un mandato delle Nazioni Unite, in Somalia, per un decennio —, quanto per gli errori più recenti della nostra politica estera e del nostro intervento per la cooperazione allo sviluppo in Somalia.

In terzo luogo, ci pare che la vicenda somala mostri, ancora una volta, la necessità e l'urgenza di una ristrutturazione in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

senso volontario e professionale delle nostre forze armate, così come il partito repubblicano ha recentemente proposto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiamato ad esporre la propria posizione sull'impiego delle nostre forze armate, dei nostri soldati al di fuori del territorio italiano.

Ancora una volta si deve sottolineare che il Parlamento è stato praticamente messo di fronte al fatto compiuto, giacché i nostri soldati sono in procinto di partire e sarebbe ormai impossibile fermarli. Il controllo del Parlamento — non ci stancheremo mai di ripeterlo — è necessario: al di là del segreto di Stato, il Parlamento intende conoscere con un certo margine di anticipo le decisioni del Governo in ordine a questioni tanto vitali ed importanti, quali la sicurezza e la difesa, e quindi gli interventi militari e la messa in pericolo della vita dei cittadini.

Le operazioni militari preparate in fretta e furia possono produrre risultati rischiosi e tragici — mettendo a repentaglio la vita del personale in divisa, pregiudicando l'immagine del paese sulla scena internazionale — e tradursi in una perdita di mezzi e di risorse economiche ed umane.

Conosciamo la Somalia, sappiamo quali forti legami storici e culturali ci uniscano a questo popolo disgraziatamente scosso da una ignobile guerra interna; sappiamo anche di avere precise responsabilità per quello che sta succedendo a Mogadiscio. Sappiamo tutto ciò, ma per mesi l'urlo di dolore proveniente nella nostra lingua da quel martoriato popolo, da quelle masse di disperati colpiti dal ferro, dal fuoco e dalla carestia è rimasto inascoltato.

Il Governo ha atteso troppo per decidere l'operazione di cui si discute e quando l'ha decisa lo ha fatto precipitosamente, appiattendosi sulle decisioni prese, come al solito, da altri. La lega nord si augura che ciò non causi gravi danni ai nostri soldati.

Vi è poi un punto dolente da sottolineare. Ancora una volta, l'Europa non è riuscita a realizzare un intervento autonomo e comune, una politica estera concertata, una comune visione dei problemi della sicurezza e della difesa in un'area tradizionalmente e storicamente legata ai suoi vitali interessi geopolitici e geoeconomici.

La predominanza americana nell'intervento militare non mancherà di destare i soliti più o meno fondati sospetti che gli Stati Uniti si muovano militarmente per i propri interessi economici, coprendo ciò con fini umanitari di restaurazione del diritto internazionale violato.

La tragedia della Somalia rappresenta il vergognoso punto di arrivo di una politica di cooperazione e sviluppo impostata dai passati governi in una maniera a dir poco criticabile. Quei fondi assegnati al popolo somalo per aiutarlo a crescere economicamente, per tenerlo vicino alla nostra cultura, sono finiti nelle mani dei *ras* locali e quindi in armi, quelle stesse armi usate per causare una delle tragedie più allucinanti degli ultimi decenni.

Di qui un monito da parte del nostro gruppo affinché in futuro si faccia più attenzione e si mutino i principi, gli scopi ed i destinatari dei fondi per lo sviluppo economico dei paesi bisognosi.

Intendo, quindi, rivolgere un ringraziamento all'ONU per aver considerato doverosa la partecipazione di un contingente militare italiano alle operazioni in Somalia, ribadendo gli interessi primari del nostro paese in quella regione e nell'intero Corno d'Africa. Le forze armate italiane saranno presto a fianco del popolo somalo per lenirne le sofferenze ed aiutarlo in questo tragico momento.

La lega nord proclama, infine, piena solidarietà ai soldati italiani nell'attuale difficile momento, certa che essi svolgeranno in pieno il loro compito umanitario. Auspica inoltre, nella totalità del suo gruppo, che i militari facciano presto ritorno alle proprie case, invitando ed ammonendo il Governo a rivedere la propria posizione qualora venissero meno i presupposti umanitari che ispirano la missione. Ciò premesso, annuncio il voto favorevole del nostro gruppo alla riso-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

luzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che nella discussione parlamentare sia emersa, in modo molto ampio, una comune preoccupazione per la necessità di fronteggiare la tragica situazione della Somalia ed anche la valutazione circa la necessità urgente di un intervento umanitario della comunità internazionale con tutti gli strumenti necessari, compreso l'invio di forze armate per garantire la difesa delle popolazioni civili e la distribuzione degli aiuti.

Per tale ragione noi consideriamo opportune, ancorché tardive, l'iniziativa delle Nazioni Unite e l'approvazione della risoluzione n. 794. Certo resta aperto, come abbiamo sottolineato nel dibattito, il problema del ruolo delle Nazioni Unite, della capacità dell'ONU di una propria autonoma e rapida iniziativa di intervento nelle aree di crisi, restando la formula dell'appello agli Stati membri insufficiente e foriera di situazioni non felici.

Noi abbiamo posto anche per questo — nell'intervento dell'onorevole Folena e nella nostra risoluzione — come urgente un impegno del Parlamento e del Governo italiano per dotare le Nazioni Unite, anche con il contributo del nostro paese, di un contingente di pronto intervento che garantisca tale autonoma capacità.

Per quanto riguarda l'impegno italiano, noi abbiamo voluto distinguere fra l'apprezzamento positivo per l'azione condotta dal Governo in Mozambico — esprimendo quindi anche approvazione per l'invio in quel paese di un contingente militare volto a garantire l'attuazione degli accordi di pace, realizzati anche con l'attiva mediazione italiana — ed il giudizio nei confronti della decisione frettolosa (verso la quale in noi resta una riserva) di inviare un contingente militare italiano in Somalia, decisione che

non appare strettamente necessaria ai fini del successo dell'iniziativa internazionale, ma che, come è stato qui ricordato, è di fatto ormai operante.

In proposito voglio sottolineare che per noi non è in discussione la solidarietà con i nostri soldati e con gli ufficiali, nella convinzione che essi sapranno svolgere con serietà ed impegno il loro dovere. Resta però il fatto che, anche dopo i chiarimenti forniti dai ministri, non appaiono piene le garanzie che una presenza militare italiana in quel paese non rappresenti un elemento di rischio e di tensione, a fronte di un'area di ostilità verso il nostro paese che ha radici antiche e che, purtroppo, trova motivo anche in atti politici recenti dei nostri governi.

Noi prendiamo atto della smentita ufficiale del governo americano circa la dichiarazione dell'inviato di Bush in Somalia, ma quella dichiarazione resta come la testimonianza di una preoccupazione legittima e fondata. Non abbiamo imputato al ministro Colombo il passato coloniale dell'Italia, ma esso esiste e pesa nell'opinione del paese nel quale mandiamo i nostri soldati; così come pesano gli errori politici, le ambiguità e la mancata trasparenza delle politiche di cooperazione, sulle quali non abbiamo sentito una parola severa di autocritica, né un impegno per un taglio effettivo con il passato. Tale impegno, invece, è richiesto dalla nostra risoluzione e da quella del gruppo dei verdi, a favore della quale, per questo motivo, voteremo.

Per tali ragioni, dunque, pur esprimendo un orientamento largamente favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza, chiederemo che essa venga posta in votazione per parti separate. Riteniamo, infatti, di doverci astenere dalla votazione sulla parte nella quale si approvano le iniziative intraprese dal nostro Governo per quanto riguarda la Somalia, mantenendo così, anche nel voto, una distinzione, una riserva che vuole essere critica verso l'atteggiamento non solo del Governo in carica, ma anche di quelli passati, di cui l'attuale raccoglie l'eredità (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, il gruppo socialdemocratico ha una lunga tradizione di storia legata alla solidarietà, alla cooperazione, al guardare al di là dei nostri confini quando ci sono popolazioni che soffrono ingiustamente. Realizzare concretamente un programma di giustizia sociale e di collaborazione, a parole, è la bandiera di tutti, ma ora ci troviamo di fronte ad un impegno concreto — che richiede lo scatto di una molla forte, efficace, anche in assenza di altri interventi (che avrebbero potuto già essere avviati) — in favore di popolazioni che soffrono drammaticamente perché non sono soddisfatti i loro bisogni più elementari, quelli indispensabili per la sopravvivenza e quindi per il conseguimento di un livello minimo di dignità, che sulla base di accordi mondiali tutti siamo pronti a garantire in termini umanitari.

L'invio di questa forza di pace — che certamente acquista il valore non solo di una testimonianza, ma anche dell'impegno civile di una società che, per tanti versi, sembra distratta proprio in ordine al tema della solidarietà — avrebbe forse potuto essere più tempestivo. Indubbiamente, comunque, esso risponde ad esigenze concrete alle quali nessun popolo civile, soprattutto dopo la firma dell'articolo 48 della Carta delle Nazioni unite, può venir meno. È la testimonianza di un popolo che non vuole la guerra, ma vuole ristabilire la pace e dare un apporto civile ed istituzionale alla ricostruzione delle istituzioni democratiche di un paese; è un apporto di cultura che ha bisogno anche di una presenza, non solo militare, ma anche e soprattutto civile.

Ecco perché, di fronte alla difesa di certi valori, scattano le forze democratiche, le coscienze libere dei popoli ed il consenso delle genti. Ecco perché una forza politica come quella socialdemocratica non vuole essere presente soltanto in teoria, ma vuole, con maggior forza del solito, sottolineare questo grande impegno civile in cui ci sentiamo tutti responsabilmente coinvolti.

Dichiaro dunque, il voto favorevole dei

deputati del PSDI sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013.

Vorrei peraltro proporre, signor Presidente, di introdurre nel testo della risoluzione una specificazione dalla quale si desuma che l'impegno del Governo è diretto a porre in essere attività di sostegno a favore delle popolazioni somale. Si tratta di una piccola precisazione che considero comunque opportuna ai fini di una migliore intelligibilità del testo. Si tratterebbe, inoltre, di un forte segnale di sensibilità nei confronti di quelle popolazioni. Siamo tutti pronti ad offrire un consapevole aiuto alla gente e, quindi, ai cittadini, ai quali vanno garantiti la dignità ed il rispetto dovuti ad ogni cittadino del mondo civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Mi limiterò, signor Presidente, a proporre soltanto una sorta di indice degli argomenti che avrei voluto sviluppare, ma che avrebbero richiesto uno spazio temporale maggiore per poter essere adeguatamente affrontati. Innanzitutto, ritengo vada sgombrato il campo dall'ipocrisia politica di cui gronda gran parte delle risoluzioni e degli interventi svolti in quest'aula. Si tratta di un'ipocrisia sulla pretesa decisione dell'ONU e sulla pretesa natura umanitaria dell'iniziativa. Sappiamo che né l'una né l'altra di queste tesi — lo sapete bene anche tutti voi — sono sostenibili. La descrizione dell'anarchia tribale fatta dal ministro Colombo nella sua relazione introduttiva (anzi, sarebbe meglio parlare di anarchia dei *clan*) dovrebbe farci riflettere, perché segna il fallimento — checché se ne dica — del regime coloniale e di quello neocoloniale che in quel paese, dopo cento anni di presenza anche italiana, non è riuscito a produrre né una nazione né uno Stato. E l'Italia reca tutta intera, dal 1891, la responsabilità della sua presenza e della sua azione devastante anche su questo piano.

CARLO TASSI. Ma prima c'era lo Stato!

SEVERINO GALANTE. Ma non è riuscita,

caro collega, neanche in cent'anni, a produrre questo risultato! Tutto ciò in nome dell'azione «civilizzatrice» — lo dico tra virgolette — che avremmo dovuto svolgere e che i vostri ispiratori hanno svolto con i metodi che conosciamo.

Questa azione negativa è continuata anche durante il regime di Barre, successivamente al 1974 e fino a tempi recentissimi. Dal 1974 si è anche inserita, con analogia e parallela responsabilità, l'azione e la presenza degli Stati Uniti.

Vorrei chiedervi: con quale neologismo dobbiamo definire il ritorno in armi delle antiche e delle nuove potenze coloniali in Africa? Se dovessi ascoltare voi, dopo il colonialismo delle cannoniere e dopo il neo-colonialismo, oggi dovremmo parlare di un colonialismo umanitario.

Certo, l'aspetto umanitario esiste, è reale. Molti di voi hanno pianto i morti bambini. Vorrei farlo anche io ma, nel contempo, vorrei che si piangessero anche i morti della Liberia, dove si muore di guerra e di fame ma dove nessuno pensa di intervenire, forse perché le responsabilità degli Stati Uniti nei confronti di quel paese sono consistenti e forti. Nessuno, inoltre, piange sugli oltre 200 mila morti di Timor! E l'elenco potrebbe continuare, illustri colleghi. Eppure, l'elemento umanitario nell'analisi di molti di voi occulta, vuole occultare i processi politici più profondi e gli interessi reali che spingono a quest'azione.

Non ci si venga a raccontare la storia che nel Corno d'Africa non vi è più una valenza strategica dopo la fine della guerra fredda; il petrolio è sempre là, nella penisola araba; l'Islam è sempre là, e va fronteggiato. Gli USA, intervenendo, rispondono come sempre alla loro vocazione imperiale, adattandola ai tempi nuovi del dopo guerra fredda, all'interno di un preciso disegno strategico. È crollato l'antagonista storico — l'Unione Sovietica — ed ora puntano ad un modello monopolare, con atti militari, economici, «umanitari» (tra virgolette) e politici che hanno un denominatore comune: piegare i riottosi, quelli che in qualche modo mettono in discussione tale ordine tendenziale, proponendo la soluzione «bianca» all'alternativa vera tra dittatura e caos e mettendo in

riga gli alleati, anche — e non soltanto — l'Italia.

Questo è il nuovo ordine in cui si inserisce tale iniziativa e che essi vogliono realizzare dopo che il radioso 1989 ha prodotto un disordine imprevisto: è il protettorato statunitense sul mondo e rappresenta il preludio per un intervento anche in Bosnia. La risoluzione Bonino ed altri n. 6-00012 ha colto molto bene, nella sua versione originaria, tale aspetto, perché vi sono una premessa ed alcune conseguenze logiche: si vuole che una volta dimostrata l'impotenza europea in quest'area, vi sia anche lì un intervento non europeo. L'onorevole Cariglia però non si deve illudere: non sarà un intervento terrestre, ma un intervento militare di bombardamento, come c'è stato più volte richiesto di fare.

Vorrei inoltre sottolineare un altro aspetto...

PRESIDENTE. Onorevole Galante, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego pertanto di avviarsi alle conclusioni.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, mi accingo a concludere con una certa rapidità.

Per quanto riguarda il tema dell'ONU, credo si potrebbe svolgere un ampio ragionamento. Mi limiterò tuttavia ad evidenziare soltanto che o vi è un'alternativa dell'ONU alla prepotenza degli Stati Uniti d'America, oppure l'ONU agisce come elemento integrativo e di copertura. Noi siamo per la prima soluzione e non per vocazioni *rétro*. Temiamo però, anzi siamo convinti, che nella realtà attuale l'ONU, per la sua conformazione e costituzione, funzioni nel secondo senso da me indicato. L'intervento in Somalia non ha alcuna coerenza con le esigenze democratiche qui espresse e risponde invece ad altre ottiche.

D'altra parte non è presente, almeno non lo si coglie nella relazione del ministro, un disegno politico italiano; non si sa neppure quali e se vi siano interlocutori reali. Il ripristino della sovranità è affidato al destino, all'occupazione militare e all'emergere di qualche fazione o di qualche Quisling, come sarebbe meglio dire. Non si può non

rilevare inoltre l'esistenza di diffidenze nei nostri confronti sia da parte dei somali, sia dei nostri alleati. In questa prospettiva, allora, quale sarà il destino effettivo dei nostri giovani militari che interverranno in quel paese?

Siamo quindi decisamente contrari a questo intervento, mentre abbiamo un'opinione diversa sulla questione del Mozambico. Sappiamo che tale questione non è opposta alle tematiche che ho appena trattato, ma sicuramente distinta da esse: a differenza della Somalia, in Mozambico vi è un interlocutore serio, rappresentato dal Frelimo. Per questo motivo, noi del gruppo di rifondazione comunista ci pronunciamo favorevolmente all'iniziativa che ci viene proposta, anche se ne cogliamo l'intima contraddittorietà.

PRESIDENTE. Onorevole Galante, concluda!

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, credo che per una questione di qualche gravità come questa, che spinge l'Italia in una certa direzione, forse un momento posso rubarlo!

Siamo, in definitiva, contro la scelta che si vuole compiere ed esprimeremo dunque un voto contrario su tutte le risoluzioni presentate, con l'esclusione della risoluzione Petruccioli ed altri n. 6-00016 relativa alla questione del Mozambico.

Il dato drammatico che emerge dalla seduta odierna è che, anche all'interno delle forze democratiche di questo Parlamento, passa il fremito esaltante della proiezione sulla scelta internazionale dell'Italia, signor Presidente! Tornano alla mente epoche lontane: Adua, Sidney Sonnino e Bava Beccaris. Noi di rifondazione comunista siamo contrari alla decisione del Governo anche in nome di questo ricordo storico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi assumo la responsabilità di aver concesso un minuto in più di tempo all'onorevole Galante il quale, tra l'altro, ha rappresentato la posizione più contrastante rispetto alle indicazioni emerse dal dibattito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, preannuncio che cinque deputati dei sei deputati del gruppo federalista europeo voteranno a favore della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013. Alcune motivazioni di tale atteggiamento le ho già espresse in precedenza, mentre alcune critiche le ho avanzate nel passato. Mi piace notare che nella risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013 sia stata colta tutta la parte relativa all'intervento in Somalia, non quella militare, ma quella concernente la costruzione della nuova amministrazione, di istituzioni democratiche e la convocazione contestuale di una conferenza di pace.

Per quanto riguarda la parte relativa all'intervento in Mozambico, devo dare atto che, dopo alcune resistenze nelle settimane scorse, tale questione (e la responsabilità dell'Italia in questa vicenda) mi sembra sia stata pienamente accolta.

Prendo atto delle dichiarazioni del Governo circa la disponibilità a portare in quest'aula l'esame delle problematiche relative alla ex Jugoslavia. Resta a noi, al Parlamento — a questo punto —, la responsabilità di cogliere la disponibilità manifestata dal Governo e di stabilire una data precisa per arrivare ad un voto. Si tratta di una responsabilità grave che siamo costretti ad assumerci: per una volta, però, non potremo dire che il Parlamento è tenuto semplicemente a ratificare. Il problema sarà poi di capire se esista la volontà politica di iscrivere all'ordine del giorno i temi della ex Jugoslavia, della Bosnia, della Macedonia, del Kosovo, così come il Governo ha dichiarato. Infatti, colleghi, non vorrei che ci si trovasse alla Conferenza dei presidenti di gruppo a far prevalere la necessità di esaminare decreti urgenti o a obiettare che sono escluse votazioni di lunedì e di venerdì: ciò varrebbe soltanto ad eludere questo appuntamento ed a non assumere una responsabilità che ormai ci appartiene.

Concludo, colleghi, augurandomi che questa sia l'ultima volta che ci troviamo ad intervenire dopo centinaia di migliaia di morti. Infatti nulla è stato fatto né alcuna

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

responsabilità è stata assunta in questa sede ed anche a livello europeo. Mi auguro, insomma, che ciò serva a compiere almeno un millimetro in avanti verso la costruzione di un ordine internazionale nuovo, con i meccanismi sanzionatori per affermarlo.

Proprio per questo, anche se non condividendo il voto contrario sull'intervento italiano nella missione in Somalia, lo ritengo tuttavia coerente con le motivazioni espresse. Certo questa posizione non ha il mio consenso, ma perlomeno si tratta di un'assunzione di responsabilità netta, chiara e coerente. Consentitemi invece di dire a chi ha deciso di astenersi che in situazioni drammatiche e delicate come queste non ci si può permettere il lusso dell'astensione. Credo che le parole abbiano un senso: o è sì o è no. Questo significa assunzione di responsabilità sia di chi sta al Governo sia di chi ha il ruolo dell'opposizione (*Applausi del deputato Fronza Crepaz*).

Non è possibile astenersi: se chiunque di voi fosse stato al Governo, cosa avrebbe risposto a Boutros Ghali? Che si asteneva? Ecco perché ritengo necessaria un'ulteriore riflessione su questo tema, con una netta assunzione di responsabilità, da una parte o dall'altra. Non vi è politica senza scelte di campo: in particolare, non vi è politica internazionale o politica di pace senza scelte di campo precise ed assunzioni di responsabilità nette (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, per far guadagnare tempo ai lavori dell'Assemblea, specificherò subito la nostra richiesta di votazione per parti separate riguardo ad alcune risoluzioni in esame.

Per quanto riguarda la risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013, mi associo alla richiesta di votazione per parti separate già formulata dal collega D'Alema. Chiedo, inoltre, che sia votato separatamente il quarto capoverso della risoluzione Bonino ed altri n. 6-00012, dalle parole: «approva la decisione» alle parole: «in Somalia». Infatti, que-

sto periodo si riferisce ad un auspicio dei colleghi firmatari, ma non alla realtà: noi non abbiamo a che fare con una decisione del Governo di mettere a disposizione delle Nazioni unite contingenti militari, ma con un'altra scelta, che è quella che il Governo ci ha illustrato.

Quanto alla mia risoluzione n. 6-00010 signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate nel senso di votare unitamente prima tutti i capoversi sui quali il Governo si è espresso favorevolmente, con una seconda deliberazione tutti i capoversi sui quali il Governo si è dichiarato contrario e con una terza votazione il quarto capoverso del dispositivo, nel seguente testo riformulato: (impegna il Governo) «ad escludere da tale processo tutte le società ed enti impegnati in progetti e programmi di cooperazione con la Somalia approvati durante il regime di Siad Barre, che sono risultati inefficaci alla verifica compiuta dagli organismi competenti».

Invito caldamente l'Assemblea — anche i deputati della maggioranza — a votare a favore di questo capoverso. Cari colleghi, apparirebbe singolare che le ditte che alla verifica compiuta dal Ministero degli affari esteri hanno dato prova di aver gestito male i fondi messi a disposizione dalla nostra comunità, possano tornare ad esercitare azioni di malversazione in Somalia.

Signor Presidente, prendiamo atto positivamente del giudizio largamente favorevole che il Governo ha espresso sulla nostra risoluzione. Voteremo a favore della risoluzione di maggioranza per quanto riguarda le premesse e la parte relativa al Mozambico. Non possiamo che astenerci sul resto, perché siamo qui ad esprimere giudizi politici sul passato e sul presente; quando vi sono ombre lunghe che si proiettano dal passato sul presente la nostra responsabilità ci impone di non dare cambiali in bianco ad alcuno. Quanti, facendo i grilli parlanti, ci chiedono di dare cambiali in bianco su politiche che sono state inaccettabili per decenni e non danno garanzie di cambiare segno oggi, sono liberi di assumere un certo atteggiamento, ma sono anche liberi di infrangersi sulla nostra opinione altrettanto liberamente contraria.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, la nostra proposta di marcare un intervento nettamente civile dell'Italia in Somalia nasce da una considerazione: noi in Somalia dobbiamo tornare; dobbiamo tornare a parlare con il popolo somalo, non con mediatori affaristi che hanno portato i soldi in Svizzera in questi decenni. Perciò dobbiamo tornare, restare e caratterizzare la nostra presenza con un segno radicalmente nuovo rispetto al passato.

Voglio segnalare — concludendo, signor Presidente — che oggi avviene un fatto di estrema importanza: proprio oggi una serie di accuse rivolte ai pacifisti, alle posizioni non violente, si rivelano assolutamente strumentali ed inutili. Oggi molti gruppi votano a favore di un intervento militare in Mozambico, dimostrando che quando un'azione è promossa all'interno delle forze delle Nazioni Unite, sotto l'egida di tale organismo, su deliberazione proposta dal Segretario generale e con strategia e finalizzazione chiare e limpide anche di costruzione della democrazia, le forze che ogni volta si interrogano su dove sia il confine della non violenza e della coscienza sanno assumere le proprie responsabilità; responsabilità che assumiamo oggi in tutte le votazioni, tanto più quando richiamiamo il Governo a voltare pagina sulla Somalia, cosa che purtroppo ancora non avviene, stando a determinate dichiarazioni.

Concludo rilevando che per quanto ci riguarda l'astensione è attualmente il massimo possibile. Non abbiamo infatti dal Governo alcuna garanzia che si volti pagina rispetto all'operato di questi 15 anni.

Presidente, mi permetta di dire un'ultima cosa: una volta mi sono recato alla procura della Repubblica di Roma con un ex ministro somalo il quale ha testimoniato che la famiglia del dittatore Barre aveva incassato una tangente da 9 milioni di dollari sull'impianto di fertilizzanti realizzato dall'Italia a Mogadiscio. Quell'inchiesta è stata archiviata; mi auguro che con la decisione di oggi non venga archiviata la richiesta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sui 12 anni di cooperazione allo sviluppo. Solo in questo modo ricostruiremo in Somalia, in Africa, in tutto il terzo mondo la

credibilità di un paese e di un popolo che vuole la cooperazione con i paesi più poveri ma in termini di trasparenza e dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà, al quale ricordo che può parlare per due minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Rapagnà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, intervengo per me stesso e per la mia coscienza. Mi ritengo, e lo dichiaro pubblicamente, un cristiano e dunque come tale dovrei dire «poveri bimbi di Milano», come fa Guccini nella sua canzone; e dovrei dire «poveri bimbi di Somalia» e «poveri bimbi, trenta, quaranta, cinquanta milioni che muoiono all'anno nel nostro mondo». Poveri uomini, povera umanità! E devo anche dire, oggi, poveri noi, poveri noi parlamentari italiani, compresi quelli abruzzesi e me stesso, che a problemi umanitari non sappiamo trovare altra strada se non la via delle armi. Ai problemi umanitari non sappiamo trovare altra soluzione se non l'esercito.

Piuttosto che bombardare con le armi i paesi in via di sviluppo noi avremmo dovuto «bombardarli» di grano, di pane, di acqua. Avremmo dovuto riempire ogni metro quadrato della Somalia, anche contro le razzie, di grano, gettare a volontà quel grano che nei nostri granai viene distrutto.

Se noi cittadini e parlamentari italiani non riusciamo a fare altro che decidere di andare dietro ad altri con le armi, vuol dire che sappiamo fare solo questo, come abbiamo dimostrato in questi anni.

Cinquant'anni fa andammo da quelle parti e buttammo i gas, le bombe e quando Ennio Flaiano nel suo libro *Tempo di uccidere*, che oggi sto leggendo, disse — mentre ripartiva — che lasciava nella piazza due ragazze lebbrose e che fra quarant'anni, quando saremmo tornati lì, le avremmo trovate in quella piazza tutte e due, lebbrose come ieri e con la fame come ieri, già sapeva che sarebbe andata a finire così.

PRESIDENTE. La prego di concludere,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

onorevole Rapagnà, il tempo a sua disposizione è terminato.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, voterò contro tutte le risoluzioni, comprese quelle presentate dall'opposizione, perché non si può contrattare su problemi umanitari di coscienza: o si è per il «sì» o per il «no». Io sono cristiano e dico ai cristiani di dire «no». Diversamente dovremmo riconoscere che l'umanità sta perdendo la testa e che va da un'altra parte, cari colleghi parlamentari del mio paese (*Applausi*).

CARLO TASSI. Sarai cristiano, ma non sei Gesù Cristo neanche tu!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010.

Avverto che procederemo alla votazione per parti separate nel senso di votare prima le parti della risoluzione non accettate dal Governo, successivamente le parti accettate dal Governo ed infine il quarto capoverso della parte dispositiva, come riformulato dall'onorevole Rutelli.

Pongo in votazione ...

FRANCESCO RUTELLI. Chiediamo la votazione nominale, signor Presidente.

MARCO PANNELLA. Ci associamo alla richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già indetto la votazione. Tale richiesta varrà per le votazioni successive.

Pongo, dunque, in votazione i capoversi primo, quarto e sesto della parte motiva e primo della parte dispositiva della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, non accettati dal Governo.

(*Sono respinti*).

Per le successive votazioni procederemo dunque con scrutinio nominale. Prendo atto in tal senso della richiesta formulata dai gruppi dei verdi e federalista europeo per le restanti parti della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010 e per le successive risoluzioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi secondo, terzo, quinto, settimo, ottavo, nono e decimo della parte motiva e sui capoversi secondo, terzo, quinto, sesto e settimo della parte dispositiva della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, accettati dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	402
Astenuti	33
Maggioranza	202
Hanno votato sì	370
Hanno votato no	32

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso della parte dispositiva della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, nel testo riformulato, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	379
Astenuti	46
Maggioranza	190
Hanno votato sì	157
Hanno votato no	222

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione D'Alema ed altri n. 6-00011, parzialmente accettata dal Governo, nel testo riformulato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	209
Astenuti	209
Maggioranza	105
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i>	70

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Bonino ed altri n. 6-00012, fino alle parole «e di pace in Somalia», accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	375
Astenuti	48
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	345
Hanno votato <i>no</i>	30

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Bonino ed altri n. 6-00012 nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	289
Astenuti	132
Maggioranza	145
Hanno votato <i>sì</i>	258
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013 che, a seguito delle richieste avanzate dagli onorevoli Sospiri, D'Alema e Rutelli, avverrà nel seguente modo. In primo luogo sarà votata la parte motiva, dalle parole «la Camera» alle parole «approva le comunicazioni rese dal Governo»; poi la successiva parte che reca le parole «le iniziative intraprese per garantire in Somalia gli aiuti umanitari»; infine, la restante parte della risoluzione.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, in relazione alla richiesta di votazione per parti separate di questa risoluzione, preciso che chiediamo di votare prima la parte motiva (dalle parole: «la Camera» alle parole: «con la mediazione dell'Italia»), poi le parole: «approva le comunicazioni rese dal Governo», e successivamente le ultime due parti della risoluzione nel senso da lei indicato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Folena. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	394
Astenuti	21
Maggioranza	198
Hanno votato <i>sì</i>	357
Hanno votato <i>no</i>	37

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte dispositiva, sino alle parole «le comunicazioni rese dal Governo» della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	315
Astenuti	93
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	261
Hanno votato <i>no</i>	54

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle parole da «le iniziative» sino a «umanitari» della parte dispositiva della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	302
Astenuti	106
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	272
Hanno votato <i>no</i>	30

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Hanno votato <i>sì</i>	384
Hanno votato <i>no</i>	25

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Petruccioli ed altri n. 6-00016, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	353
Astenuti	54
Maggioranza	177
Hanno votato <i>sì</i>	343
Hanno votato <i>no</i>	10

(La Camera approva).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16, con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 14,40,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbate, Giorgio Carta, Caveri, D'Aimmo, Di Laura Frattura, Fava, Fumagalli Carulli, La Penna, Mattarella, Pisicchio e Tremaglia sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Sgarbi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 61, n. 2), 480 (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in certificati o in autorizzazioni amministrative), 640, capoverso, n. 1) (truffa aggravata) dello stesso codice (doc. IV, n. 64).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

ROBERTO CICCIO MESSERE, *Relatore*. Ci troviamo in presenza di una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi per concorso nei reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in certificati o in autorizzazioni amministrative e di truffa aggravata.

Il procedimento trae origine da una denuncia presentata da Italo Tassinari, direttore del periodico *Mondo Libero*, nella quale si affermava che il professor Sgarbi sarebbe stato assente per tre anni dal suo ufficio presso la soprintendenza per i beni artistici e storici del Veneto. Si affermava inoltre che il professor Sgarbi si era dedicato ad altra attività, più o meno retribuita, oltre a quella di *show-man*, senza mai presentarsi in ufficio. Questa denuncia è stata presentata il 12 ottobre 1990.

Il 3 dicembre dello stesso anno la procura della Repubblica di Venezia richiedeva al Ministero per i beni culturali e ambientali una relazione sulle eventuali assenze del professor Sgarbi.

Il 25 gennaio 1991 giungeva risposta a tale richiesta. Dal documento emergeva che in effetti il professor Vittorio Sgarbi era stato assente dal servizio, a partire dal giugno 1987, per 416 giorni per motivi di salute, 18 mesi per motivi di famiglia, 43 giorni per congedi straordinari relativi alla campagna elettorale. Inoltre era stato posto in aspetta-

tiva per il mandato amministrativo dal maggio 1990.

Il ministero trasmetteva anche l'atto di citazione della procura generale della Corte dei conti, con cui si chiedeva al professor Sgarbi la restituzione in favore dell'erario di circa 38 milioni di lire, corrispondenti a retribuzioni percepite senza un titolo valido di legittimazione. Successivamente veniva anche acquisita la decisione adottata sempre dalla Corte dei conti nel gennaio 1992, con la quale si condannava il professor Sgarbi al pagamento, in favore dell'erario, di 12 milioni.

Per queste ragioni, la procura della Repubblica presso la pretura di Venezia incardinava un procedimento per i reati di falsità ideologica e truffa, che sarebbero stati commessi dal 25 ottobre 1989 al 12 aprile 1990 (periodo delimitato perché per i periodi precedenti gli eventuali reati risultano amnistiati), ritenendo che il professor Sgarbi, in concorso con il medico Andrea Zamboni, avesse «fatto confezionare certificazioni attestanti inesistenti malattie al fine di ottenere la concessione di aspettative che, pur non retribuite, comportavano, comunque, oneri per l'amministrazione statale di appartenenza, essendo a carico della medesima i contributi per l'assistenza sanitaria a favore del medesimo».

Dalla lettura del fascicolo in effetti risultano per questo periodo una richiesta di proroga di tre mesi dell'aspettativa, un certificato medico in data 13 ottobre 1989, una successiva richiesta per la concessione dell'aspettativa, un'ulteriore proroga ed un secondo certificato medico.

Nel corso delle indagini, inoltre, il pubblico ministero ritenne di chiedere (e il GIP di conseguenza dispose) l'acquisizione con incidente probatorio di una perizia medico-legale tendente ad accertare la reale esistenza della malattia addotta dallo Sgarbi. Vi è quindi una perizia. I difensori del professor Sgarbi hanno però richiesto l'annullamento della perizia medesima in base al fatto che il perito aveva ommesso degli adempimenti necessari a garantire il contraddittorio. Questo fatto è importante per le considerazioni successive.

La Giunta ha esaminato la domanda nel-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

l'ottobre 1992, procedendo all'audizione del deputato Vittorio Sgarbi, che ha rilevato che l'accusa si fonda su un equivoco, avendo egli accettato l'effettuazione di un incidente probatorio relativo all'accertamento del suo stato di malattia nel periodo in cui aveva ottenuto l'aspettativa senza avvedersi che l'aspettativa era stata concessa per motivi di famiglia e quindi che l'eventuale suo stato di malattia non era importante al fine della concessione della aspettativa stessa. In pratica, egli ha precisato di aver comunque allegato i due certificati medici perché, al fine di completare un lavoro esterno che stava svolgendo, intendeva evitare gli eventuali ritardi connessi alla concessione dell'aspettativa.

Il pubblico ministero ha acquisito inoltre dall'ispettore generale del registro erariale del Ministero del tesoro la conferma che anche durante il periodo di aspettativa senza assegni il dipendente statale usufruisce delle prestazioni del servizio sanitario nazionale.

Una volta sopraggiunta l'elezione dell'onorevole Sgarbi, la procura della Repubblica ha provveduto a inviare domanda di autorizzazione a procedere. Questa richiesta di autorizzazione a procedere ha indotto il deputato Sgarbi a inviare una serie di documenti, tra cui un atto di ricusazione improprio nei confronti del pubblico ministero, dottor Michele Maturi, e un esposto al Consiglio superiore della magistratura.

In conclusione, signor Presidente, noi non ci troviamo di fronte ad un intento persecutorio nei confronti del deputato Sgarbi, che all'epoca non era deputato. Questa potrebbe essere, per così dire, la considerazione conclusiva in relazione alla richiesta avanzata all'unanimità dalla Giunta. Inoltre, non appare dagli atti alcuna intensificazione dell'attività inquirente nel periodo successivo alle elezioni. Né si può affermare una manifesta infondatezza, signor Presidente, tant'è vero che solo successivamente il collega Sgarbi ha contestato la rilevanza dei certificati medici nella vicenda.

Come abbiamo visto, di fronte all'incidente probatorio, gli avvocati del collega Sgarbi hanno contestato questioni attinenti alle modalità con le quali l'incidente in questione è stato effettuato e non la pertinenza del me-

desimo al procedimento (mi riferisco alla perizia effettuata sui certificati medici).

Quindi, signor Presidente, poiché non può esistere intento persecutorio, non essendo il collega Sgarbi all'epoca deputato, e poiché non ci troviamo di fronte ad un fatto manifestamente infondato — sarà poi il magistrato a giudicare il collega Sgarbi: non compete alla Giunta pronunciarsi nel merito —, la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Varie cose ha detto l'onorevole Ciccimessere che non entrano nella sostanza della richiesta di questa autorizzazione a procedere; ma in particolare l'ultima — l'aver cioè la Giunta votato all'unanimità la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti — è falsa. Come altri deputati qui presenti possono testimoniare, la decisione della Giunta non fu assunta all'unanimità: almeno due deputati hanno dissentito con buona coscienza da tale deliberazione.

Non vorrei entrare nel merito di una vicenda che definirei particolarmente dolorosa per me, se tale aggettivo si potesse usare per questioni che rasentano il comico. Nel corso degli anni ho subito sui giornali una vera e propria persecuzione, con riferimenti costanti a mie malattie più o meno inesistenti, a reati legati al concetto di assenteismo ed a quello ulteriore (che contraddice la sostanza dei fatti, e cioè il senso di alcune mie assenze che verrò spiegando) di truffa aggravata. Tutte cose che sono del tutto non pertinenti ad un fatto sostanziale: io sono — e questa è una funzione essenziale del mio compito di storico dell'arte — il compilatore di due cataloghi delle opere d'arte di Rovigo e di Lendinara, per un totale di duemila schede e di circa ottocento pagine, incarico che ho svolto essendo distaccato presso la provincia di Rovigo. Si tratta di un lavoro che corrisponde perfettamente alla mia funzione e che tante sovrintendenze avrebbero dovuto nel corso degli anni produrre e non hanno prodotto..

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Esiste quindi una verità dei fatti che testimonia un impegno costante, sostanziale nei confronti delle opere d'arte, rispetto ad una presenza puramente formale che tanti funzionari hanno prestato alle sovrintendenze senza produrre risultati concreti, tangibili.

Io non sono mai stato assente, non sono mai stato assenteista e, soprattutto, le malattie di cui si parla in questa richiesta di autorizzazione a procedere sono del tutto inesistenti, non perché io non le abbia avute — il concetto di fondo che insinua il magistrato è che non ero malato e fingevo di esserlo — ma per un motivo sostanziale. Ciccimessere ha allargato ampiamente il periodo di riferimento parlando di quattrocento giorni, diciotto mesi, ma la sostanza della richiesta riguarda sei mesi, dall'ottobre 1989 all'aprile 1990, quando io, essendo stato eletto consigliere comunale a San Severino Marche, dove ora sono sindaco, ottenni l'aspettativa senza assegni.

Ebbene, nel periodo che va dall'ottobre 1989 all'aprile 1990 — si tratta come dicevo di sei mesi — sono stato messo in aspettativa dal ministero per motivi di famiglia, quindi senza che intervenisse in alcun modo il certificato medico. Il motivo per il quale vengo indagato è inesistente: nessun certificato medico, proprio perché irrilevante per la concessione dell'aspettativa, è stato preso in considerazione dal ministero, il quale mi ha concesso l'aspettativa per motivi di famiglia.

Allora non si capisce di quali certificati si parli, quali siano questi medici compiacenti, perché si facciano richieste relative alla malattia, che è una motivazione che non ha nulla a che vedere con l'aspettativa per motivi di famiglia.

Si aggiunga a ciò il fatto che, a partire dal 1988, sono stato assente senza assegni, senza contributi, senza previdenza e senza avanzamento di carriera. Ho lavorato per preparare le schede del patrimonio artistico rodighino interrompendo la mia carriera; e sono stato messo in aspettativa senza stipendio dal 1988, non dal 1989. Allora, quando mi imputano di truffa aggravata mi chiedo se sia legittimo che un deputato che ha denunciato un reddito tanto alto — a questo

punto mi dispiace di averlo fatto: forse sono stato il più fesso! — debba essere indicato come truffatore per non aver preso lo stipendio e per essere stato messo in aspettativa per motivi di famiglia. Mi chiedo, quindi, cosa c'entri il medico, cosa cerchi il giudice e quale sia la truffa per una persona che si trova in aspettativa senza assegni.

La conclusione amara è un'altra, e cioè che i tribunali, il Parlamento, le Giunte costringono non soltanto gli imputati, la «Camera degli imputati», ma anche essi stessi, le strutture, la magistratura, i tribunali ed il Parlamento a discutere di cose che non esistono, per un rilievo alle parole e alle forme che contraddice i fatti. Nei fatti io ho compiuto il mio dovere fino in fondo!

Sono stato ridicolizzato talvolta anche dall'onorevole Castagnetti che mi indicava, come sempre con il dileggio derivato dai giornali, come assenteista. Non sono mai stato assenteista! Ho compiuto il mio dovere fino in fondo a tutela dei beni culturali, per amore delle cose!

E credo che debba essere fondamentale nella politica di questi anni smetterla di prestare attenzione solo alla forma, di parlare e mettere in evidenza conflitti legati ai partiti, per tentare invece di risolvere taluni problemi. I beni culturali sono problemi, sono questioni fondamentali, sono malati che richiedono cure, conoscenze e attenzioni! E io il mio dovere l'ho fatto radicalmente, seguendo giorno per giorno il patrimonio artistico che mi era stato affidato, compilando cataloghi minuziosissimi, che sono stati gli unici presentati dalla soprintendenza dal 1956, quando Wart Arslan fece la catalogazione delle chiese di Vicenza. Da allora una soprintendenza non aveva espresso un catalogo completo dei beni artistici come quello che io ho fatto a mie spese e lavorando con una totale assenza di stipendi, di contributi e di ogni avanzamento di carriera.

Invece mi trovo di fronte ad una domanda di autorizzazione a procedere per concorso nei reati di falsità ideologica in certificazioni e per truffa aggravata. Non si tratta di nulla di tutto ciò, soprattutto se, come si deduce leggendo il mio esposto, si viene a sapere che si sono verificati determinati avvenimenti relativamente al periodo che va dal 13 otto-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

bre 1989 fino al 12 aprile 1990, nel quale io fui assente dal mio ufficio alla soprintendenza per i beni artistici del Veneto, in Venezia. Il pubblico ministero ha provocato un incidente probatorio per verificare la sussistenza di motivi di malattia e la veridicità di certificati medici, fingendo di ignorare che il Ministero per i beni culturali, da cui io dipendo, concesse l'aspettativa senza assegni per motivi di famiglia in base all'articolo 70 del decreto del 10 gennaio 1957, escludendo in maniera precisa un'aspettativa per motivi di malattia e non prendendo quindi in considerazione i relativi certificati, non pertinenti, sui quali dunque appare inutile ed iniqua ogni indagine.

Occorre in proposito ricordare, anche per comprendere meglio la situazione, i caratteri fondamentali di questa aspettativa concessa per motivi di famiglia: non vengono corrisposti assegni, essa non dà diritto ad altri emolumenti, non è computabile ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio, del trattamento di quiescenza e di previdenza; inoltre non sono previsti oneri a carico dell'amministrazione. Quindi dov'è la truffa e perché dobbiamo continuare a discutere, con l'approvazione (non unanime!) della Giunta, di questioni che non esistono, riguardanti persone che hanno lavorato e che la stampa poi incrimina come autori di reati per truffa?

Ancora qualche giorno fa, mentre assumevo la mia carica a San Severino, distribuivano una fotocopia nella quale era scritto: «Sgarbi sarà processato per truffa». Mi chiedo di quale truffa si tratti. Io ho pagato tutte le tasse e le ho pagate più di tanti altri che sollevano la questione morale, e non ho mai toccato un soldo della soprintendenza!

Spero che non voterete a favore dell'indicazione della Giunta, ma ad ogni modo vorrei sapere che cosa si vuole che io dica quando mi vedo attribuire un'imputazione senza alcuna responsabilità da parte mia.

È necessario soprattutto tenere conto del fatto che, quando ho accettato l'incidente probatorio, si stava effettuando una verifica inerente a malattie di due anni prima. È mai possibile che un medico, un perito riescano a sapere come stavo due anni fa, se avevo il raffreddore o la tosse? Quale autorità può

avere un perito che si occupa di verificare come stava un supposto malato due anni prima?

Ebbene, in ogni caso, per quei due anni la causa è estinta. La parte che riguarda questi sei mesi, lo ribadisco, è legata ad un'aspettativa concessa per motivi di famiglia e senza assegni. Vi invito a riflettere su questo ed a chiedervi se sia legittimo che io, che ho curato, catalogato e seguito i beni culturali, venga additato sui giornali come un truffatore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono uno dei persecutori del professor Sgarbi; infatti, nel dicembre 1990 ho presentato un'interrogazione sulle assenze di questo professore che, secondo quanto si diceva, non andava al lavoro ed era tutte le sere in televisione. Però, signor Presidente, sono un uomo libero e mi ritengo vincolato soltanto dalla logica e dalla morale. Credo allora che, se è vero quanto afferma Sgarbi, la sua imputazione per truffa sia giusta, perché in Italia è giusto che uno che non ha rubato soldi venga imputato per truffa, considerato che tutti quelli che hanno rubato lo hanno fatto a man salva per decine d'anni...

Parla uno che è contrario all'esistenza stessa dell'istituto dell'autorizzazione a procedere per i reati comuni, un propugnatore e presentatore di proposte specifiche in tal senso da diverse legislature. Però l'istituto c'è e finché esiste, per mio conto, va utilizzato per quello che è e per quel che deve essere. Non sembra allora un po' strano che fintanto che Sgarbi non è diventato un personaggio, per di più deputato, la vicenda sia rimasta lì, e che ora si faccia addirittura la confusione di andare a ripescare periodi coperti completamente dall'amnistia, fino al 24 ottobre 1989, per andarli ad accavallare con il periodo nel quale, se erano vere le ragioni di famiglia, non interessavano affatto le ragioni di salute?

Il *fumus persecutionis* non è soltanto l'invenzione di un fatto e di un'accusa, come più di una volta è avvenuto nei miei confron-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

ti, anche quando non ero deputato (mi è capitato anche un fatto analogo a quello del professor Sgarbi, per il quale venni assolto in istruttoria in primo e secondo grado, con una dichiarazione della sezione della corte d'appello di Bologna che le censure del pubblico ministero non erano «veritiere in fatto», per non dire che erano false). Bisogna vedere il *fumus boni iuris* nel momento in cui il pubblico ministero presenta la richiesta di autorizzazione a procedere, invece di chiedere al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione.

La data in cui è stato commesso il reato non c'entra nulla. Molte volte ho sentito dire dalla Giunta che, poiché il fatto è precedente al momento in cui l'interessato era deputato, *ergo* Non è così: bisogna vedere qual era lo stato della procedura, se era avviata all'archiviazione e poi, allorchè il personaggio diventa non solo professore, non solo antipatico in televisione, ma sempre presente ed addirittura deputato, arriva il momento di colpirlo fintanto che è in alto, in modo che il protagonismo anche di tanti magistrati possa avere il suo guiderdone...!

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, io che sono contrario all'istituto dell'autorizzazione a procedere per tutti i reati che si dicono comuni (o che sono comuni) voterò contro la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro il professor Sgarbi, di cui sono stato persecutore e credo abbastanza polemico, visto che gli ho dedicato una poesiola «Ieri Sgarbi mi ha toccato e io l'abito ho cambiato; d'amare il prossimo lo dice Iddio, da chi farmi toccare lo decido io; all'anatema; "non toccarmi se passi", Sgarbi ha reagito: "porti iella, Tassi"; "Dio lo voglia, se fossi iettatore, saresti morto nelle prossime ore"» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV, n. 64).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	327
Astenuti	1
Maggioranza	164
Voti favorevoli	176
Voti contrari	151

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Soriero per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 65).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella fattispecie di cui ci stiamo occupando la Giunta propone che sia concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del collega onorevole Soriero per motivazioni ben diverse da quelle alle quali ci siamo riferiti finora.

Con lettera del 17 giugno 1992 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina ha presentato una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Soriero per il reato di concorso in diffamazione con il mezzo della stampa, per avere egli rilasciato alcune dichiarazioni, nella sua qualità di segretario regionale per la Calabria del partito comunista italiano, ad un redattore della *Gazzetta del Sud* di Messina, dalle quali si è ritenuto leso il dottor Alberto Bambara, presidente del tribunale di Reggio Calabria.

La pubblicazione delle dichiarazioni è avvenuta il 21 dicembre 1990; la querela è stata presentata dal dottor Bambara il 25 febbraio 1991. Lo ricordo per una doverosa precisazione rispetto ad una giusta osservanza dei tempi.

La Giunta ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere nella seduta del 6 ottobre 1992, ponendo particolare atten-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

zione all'attinenza che reati del genere possono avere con la legittima attività parlamentare di denuncia e di controllo. L'ampio esame che la Giunta ha dedicato al caso ha condotto ad escludere — pur tenendo conto della delicatezza della questione, essendo coinvolto un magistrato — l'esistenza di un qualsiasi *fumus persecutionis*.

Appare inoltre prevalente la considerazione che i fatti si sono svolti prima dell'elezione dell'onorevole Soriero. In questo caso ritengo che tale aspetto abbia un rilievo importante sotto il profilo della questione temporale alla quale abbiamo fatto riferimento in precedenza.

Ritenendo, pertanto, opportuno evitare qualsiasi discriminazione, la Giunta, come sempre in casi di tal genere (del resto, ogni caso è fine a se stesso), si è pronunciata nel senso della concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, credo che la Giunta, nel predisporre la relazione e nel formulare la richiesta in esame, meglio avrebbe fatto a chiarirci quali sono le frasi per le quali il collega Soriero dovrebbe essere giudicato. Nella richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, dottor Franco Langher, si legge che Soriero avrebbe rilasciato alcune dichiarazioni nella sua qualità di segretario regionale per la Calabria del partito comunista italiano. Il dottor Langher, però, nel formulare la sua richiesta, non specifica assolutamente di quali dichiarazioni si tratti. Non solo, ma anche il relatore, l'onorevole Enzo Balocchi, non ha fatto altro che riportare, sul punto, la richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Franco Langher, senza meglio specificare quali siano le dichiarazioni.

Può darsi che tali dichiarazioni abbiano un contenuto diffamatorio — personalmente non sono in grado di valutarlo —, ma certamente l'Assemblea non è stata messa in grado, dalla Giunta, di esaminare se esse

abbiano o meno qualche fondamento. Allo stato attuale, quindi, per quanto mi riguarda voterò contro la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio, perché la richiesta è destituita di qualsivoglia elemento tale da metterci nelle condizioni di comprendere se il collega Soriero abbia o meno commesso il reato di diffamazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soriero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sollecitato io stesso la Giunta a proporre all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti perché il fatto che mi riguarda è davvero abnorme ed è giusto, quindi, perseguire l'obiettivo del trionfo della verità fino in fondo.

La vicenda è relativa ad una denuncia politica da me avanzata nel corso di una conferenza stampa — quando ero segretario regionale, per la Calabria, del partito comunista italiano — nei confronti di una questione che aveva destato grande allarme nell'opinione pubblica sia calabrese sia nazionale. Tale questione riguardava le condizioni di favore nelle quali si trovava un esponente politico molto chiacchierato, quel Francesco Macrì sindaco di Taurianova, due volte rimosso dalla sua carica di presidente dell'unità sanitaria locale dal Presidente della Repubblica, incriminato più volte e più volte rinviato a giudizio. Per ben diciassette volte quel processo non si è potuto celebrare per l'assenza reiterata del magistrato, il dottor Alberto Bambara, il quale ha ritenuto lesive le mie dichiarazioni e mi ha querelato. Nel processo che si è svolto presso il tribunale di Messina, la *Gazzetta del Sud*, il giornale sul quale sono state riportate le mie dichiarazioni, è stata assolta.

Chiedo, quindi, di essere messo nelle condizioni di dimostrare quanto sia stato abnorme un certo tipo di comportamento e quindi nella possibilità di essere anch'io prosciolto (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Soriero (doc. IV, n. 65).

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di non abbandonare di continuo l'aula, per poi essere costretti a tornare precipitosamente ai vostri banchi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	334
Astenuti	2
Maggioranza	168
Voti favorevoli	176
Voti contrari	158

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Sospiri per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 67).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

ROBERTO CICCIO MESSERE, *Relatore*. Signor Presidente, il procedimento in questione trae origine da una lettera inviata il 5 febbraio 1990 dal deputato Nino Sospiri al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pescara, Michele Ramundo, con la quale si trasmettevano i verbali relativi alla seduta del consiglio comunale di Pescara del 20 dicembre 1989, in ordine ad un'interrogazione riguardante vicende relative a violazioni di vincoli edilizi.

Nella stessa lettera il deputato Sospiri ricordava «che con nota raccomandata del 16 novembre 1987, già sottoposi alla sua (*dis*)attenzione l'argomento, ma inutilmen-

te»; il prefisso «dis», signor Presidente, anteposto alla parola attenzione, era cancellato a penna.

Il pubblico ministero presso la procura della Repubblica della pretura circondariale di Perugia ha proposto l'archiviazione del procedimento, poiché evidentemente mancava qualsiasi elemento atto a consentire di procedere in sede giudiziaria.

Questo parere non è stato condiviso dal giudice per le indagini preliminari, il quale ha respinto la richiesta di archiviazione del pubblico ministero affermando che «proprio la qualità del mittente, certamente aduso a rapporti istituzionali improntati a rispetto e correttezza, rende del tutto improbabile che le modalità di correzione di quell'errore (...) siano state casuali e non anzi preordinate capziosamente a rendere ostensibile quell'espressione (che, del resto, come sopra esposto, ben si inquadra logicamente con la velata censura fatta palese dal resto della missiva)...».

La Giunta ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ed ha rilevato la manifesta infondatezza dell'accusa. Ma ciò non sarebbe stato sufficiente, a mio avviso, se non fossero emersi altri elementi, signor Presidente. Dalla decisione del giudice per le indagini preliminari emerge, infatti, la chiara volontà di considerare offensiva non tanto l'espressione contenuta nella lettera, quanto l'iniziativa di un parlamentare che, in questo caso con molta cortesia, segnala per la seconda volta una supposta violazione della legge, lamentando l'inutilità della prima segnalazione. Si tende quindi, di fatto, signor Presidente, a considerare automaticamente oltraggioso ogni atteggiamento di un parlamentare che esplicitamente o implicitamente esprima riserve, o perfino censura, nei confronti di un'inerzia della magistratura.

Signor Presidente, ci troviamo quindi di fronte ad un'iniziativa che, con evidenza, pone dei limiti al libero esercizio della funzione parlamentare. Questa è la ragione per la quale la Giunta propone che l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Nino Sospiri non sia concessa. Personalmente, signor Presidente, prospetto anche l'eventualità di valutare se il procedimento non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

debba essere trasmesso al Consiglio superiore della magistratura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, anche la questione da lei posta sarà considerata con attenzione dalla Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sospiri (doc. IV, n. 67), avvertendo che qualora la proposta della Giunta sia respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	270
Voti contrari	53

(*La Camera approva*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Michelis per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 320, 321 del codice penale (corruzione di persone incaricate di un pubblico servizio); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 319 e 321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio); e per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 69).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

I sottoscritti deputati Raffaele Mastrantuono ed Umberto Del Basso De Caro, con riferimento alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gianni De Michelis, avanzata dalla procura della Re-

ubblica presso il tribunale di Venezia, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione,

premesso che non è possibile escludere la qualificazione «ministeriale» delle ipotesi di reato formulato nei confronti del deputato De Michelis;

rilevato che è tutt'altro che incontrovertibile che la competenza ad operare tale qualificazione spetti al pubblico ministero e non al collegio per i reati ministeriali competente per territorio;

considerato che una qualificazione eventualmente erronea lederebbe il diritto della Camera di esercitare le attribuzioni che ad essa conferiscono le norme regolatrici dei procedimenti sui reati ministeriali, attribuzioni che sono altre e diverse rispetto a quelle che discendono dall'articolo 68 della Costituzione,

propongono che la Camera

deliberi di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, affinché questa:

approfondisca e valuti l'opportunità di proporre alla Camera la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, affinché sia rivista, sotto il profilo della «ministerialità», la qualificazione delle ipotesi di reato formulate nei confronti del deputato Gianni De Michelis,

oppure

approfondisca e valuti se esistano materia, interesse e legittimazione per proporre alla Camera di elevare conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato.

Mastrantuono, Del Basso De Caro.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Presidente, credo di dover esprimere innanzitutto un parere sull'ordine del giorno presentato che, ove trovasse spazio e accoglimento, avrebbe un sapore di pregiudiziale.

Non posso non esprimere parere contrario sull'ordine del giorno per due motivi. Il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

primo è di indole formale: con un ordine del giorno si tende, in maniera surrettizia, a proporre all'Assemblea una relazione di minoranza, pacificamente ammissibile anche in materia di autorizzazioni a procedere, e peraltro non depositata. Dunque, un ordine del giorno non può immutare questo dato regolamentare.

Ma quello che soprattutto, in maniera assai pacata, mi fa propendere per un parere negativo è che, ove venisse accolto l'ordine del giorno in questione, si indurrebbe la Giunta ad un'ulteriore riflessione su una materia sulla quale essa ha ampiamente dibattuto, credo per alcune ore, e specificamente deliberato.

Non avendo buona memoria, mi sono procurato il resoconto, assolutamente sintetico per la peculiarità dei compiti, della seduta della Giunta del 10 novembre, in cui si dà espressamente atto che il collega Mastrantuono — penso di non tradire il segreto d'ufficio, giacché il resoconto, almeno per questa parte, è pubblico — poneva il problema della valutazione del reato ministeriale sotto diversi profili e la Giunta, dopo ampio dibattito, escludeva che si versasse in tale ipotesi.

Credo di poter iniziare proprio da questo punto, perché devo attestare che la tesi di merito sull'autorizzazione a procedere non ha trovato contrasto in Giunta, nel senso che chi poteva non essere totalmente d'accordo ha semplicemente manifestato astensione. Viceversa, non vi è stato da parte di taluni — i colleghi che poi oggi ripropongono il discorso — assonanza su quella valutazione. Nei fatti per i quali si procede è cioè individuabile un reato ministeriale? E, in caso affermativo, quale atteggiamento la Giunta, prima, e l'Assemblea, poi, avrebbero dovuto tenere?

La Giunta si è fatta carico di esaminare interamente il problema, non dandosi pace del fatto che il giudice ordinario lo avesse già esaminato. Infatti, la questione è stata sottoposta dapprima alla procura della Repubblica di Roma, che ha ritenuto non sussistere reato ministeriale e quindi, implicitamente, ha confermato la competenza del giudice ordinario e — nella specie — del requirente di Venezia. Poi, in analoga fatti-

specie, perché si tratta di concorso di persone nel reato, altro indagato ha proposto il ricorso alla Corte di cassazione, che si è pronunciata per il rigetto del ricorso stesso, non ritenendo fondata la doglianza.

Tuttavia, stante la nostra posizione, in virtù della quale il giudice fa il suo mestiere e il Parlamento il proprio, abbiamo voluto autonomamente valutare se nelle ipotesi ritenute delittuose si potesse configurare il reato ministeriale. Autonomamente ci siamo dati risposta negativa, non ritenendo che la qualificazione soggettiva dell'onorevole De Michelis avesse nulla a che vedere con queste ipotesi di fatto — parlo di fatto-reato — né che, d'altra parte, il reato ministeriale potesse configurarsi in relazione alle mansioni *pro tempore* svolte dall'onorevole De Michelis. Ciò nel senso che, avuta questi la delega dal Presidente del Consiglio dei ministri di presiedere il consorzio di Venezia per le opere pubbliche necessarie, la presidenza e il consorzio stesso non fecero altro che elaborare linee direttive assolutamente generiche, che nulla avevano a che spartire con gli appalti, tanto meno con l'affidamento o la concessione delle opere ad imprese. Non vi è proprio alcuna assonanza, non vale la qualificazione soggettiva, né quella oggettiva, delle mansioni.

Ciò che più conta, però, onorevoli colleghi — e mi scuso se tratto argomenti perfettamente noti a tutti voi — è che, ove anche volesse concedersi che in qualche misura sia ravvisabile un reato ministeriale, quale conseguenza dovrebbe trarne la Camera? Quella di sollevare conflitto. Ma sollevare conflitto vuol dire esperire un'azione davanti alla Corte costituzionale, ed ogni azione si sostanzia in una premessa di lesione di interesse; in questo caso in lesione di prerogative.

Dovremmo cioè costruire questa sorta di assioma: si è violata una prerogativa parlamentare poiché il giudice ordinario ha sottratto al Parlamento una sua valutazione; dunque solleviamo conflitto di attribuzione.

Ma la lesione alle nostre prerogative in che cosa consisterebbe? Se si trattasse di reato ministeriale potremmo soltanto affermare l'esistenza di due possibili scriminanti, sottraendo così al giudice la possibilità appunto di indagare e di giudicare. E le scri-

minanti sono l'interesse superiore dello Stato e quello della collettività.

Lascio al vostro buon gusto, prima che alla vostra scienza, di considerare se in un caso di tal genere possano trovare spazio le scriminanti di legge. Quindi, questa Camera non ha alcun interesse a sollevare conflitto.

Pertanto, riassumendo, non esiste reato ministeriale; tale non lo ha ritenuto il giudice ordinario fino alla sua massima espressione, e cioè la Corte di cassazione; la Giunta ha espressamente deliberato nella seduta del 10 novembre scorso sulla specifica richiesta del collega Mastrantuono (si vedano i verbali).

A questo punto, il principale nodo è sciolto e possiamo ricondurre il discorso al tema fondamentale dell'autorizzazione a procedere, come sempre ci poniamo in questi casi. E il tema è se debba concedersi l'autorizzazione contro il deputato De Michelis per reati di corruzione e di violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, così come richiesta dal pubblico ministero di Venezia.

La Giunta — ma riteniamo anche l'Assemblea — non può che prendere in considerazione due aspetti (tutti e due e non uno soltanto): se nella richiesta del giudice — in questo caso il pubblico ministero di Venezia — vi sia manifesta infondatezza e se comunque vi sia intendimento persecutorio, o *forum persecutionis* che dir si voglia.

Il relatore ha ritenuto doveroso, per l'importanza della vicenda (perché non si manda a giudizio indebitamente un uomo pubblico importante della statura del collega in questione se non ne ricorrono le premesse), dare ampio ragguaglio del materiale non probatorio ma che supporta l'indagine che, sulla base dell'articolo 110, il procuratore della Repubblica di Venezia ha inviato.

Non voglio ripetere interamente le fonti di prova che vengono rassegnate, se non ricordandole per categorie. L'indagine si fonda su chiamate in correità convergenti e concordanti; si fonda su intercettazioni telefoniche legittimamente eseguite, perché preventivamente autorizzate; si fonda sulle cosiddette intercettazioni ambientali, cioè su quelle procedure con le quali si può assistere con strumenti elettromeccanici a conversazioni altrui in posti diversi.

La somma di queste fonti di prova rende certi che in quel di Venezia vi fu una formidabile spartizione di tangenti in relazione all'appalto di opere pubbliche. La certezza fin d'ora acquisita riguarda, per vero, un tizio che risponde al nome di Casadei, il quale ha purtroppo il connotato negativo di essere segretario personale dell'onorevole De Michelis. Se fossero briciole, potrebbe agevolmente ritenersi che l'opera delittuosa e incontrovertibile del Casadei possa collocarsi in un approccio millantatorio, nel senso che il segretario infedele pretendeva tangenti tenendole per se stesso, senza che il suo *dominus* ne fosse a conoscenza, senza che il suo patrono lo avesse quanto meno autorizzato. Ma l'entità stessa di queste tangenti, peraltro conosciuta in tutto il territorio, appare disagevole ritenere non fosse conosciuta proprio dall'onorevole De Michelis. Costui, se così fosse, potrebbe a buon diritto considerarsi l'uomo più sfortunato dell'Europa occidentale!

L'indagine, allora, deve essere autorizzata, perché nella sede naturale si possa fornire la spiegazione che gli appalti non erano truccati, che comunque chi li truccava non era il parlamentare e che costui, pur prendendo denaro il suo segretario, ne era completamente all'oscuro. Tutto questo è possibile e fattibile, e vorrei dire anche auspicabile: ma non può avvenire né davanti alla Giunta né davanti al Parlamento, bensì soltanto dinanzi al giudice naturale.

Onorevoli colleghi, credo che l'importanza di questa vicenda, che da tempo ha superato i limiti del Parlamento, sia tale da doverci indurre a sciogliere un nodo con una precisa assunzione di responsabilità. È ciò che da tempo la Giunta fa. Non bisogna dare spazio a chi, fuori di qui, vorrebbe una giustizia sommaria né a chi, all'interno di queste mura, vorrebbe una giustizia corporativa e compiacente. Dobbiamo allora saper scegliere, di volta in volta, quando si vuole colpire il parlamentare e, per esso, l'istituzione, e quando invece una indagine ha un ben preciso fondamento. Non so, onorevoli colleghi, come sarebbe giudicato quello che considero un diniego veramente immotivato di fronte alla richiesta prove-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

niente dal procuratore della Repubblica di Venezia.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, vorrei partire dalle ultime considerazioni testé svolte dal relatore Correnti per sottolineare che noi siamo tra coloro che non vogliono né una giustizia sommaria né una giustizia corporativa. Vogliamo che giustamente l'indagato, anche se parlamentare e a quell'epoca ministro, sia giudicato ed eventualmente sottoposto ad indagine...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo.

RAFFAELE MASTRANTUONO. ...alla luce delle disposizioni vigenti, quindi da parte del giudice naturale.

Non solleviamo alcun problema relativo al merito delle questioni che sono state così magistralmente illustrate dal collega Correnti sia nella relazione sia nel suo intervento. Non abbiamo motivo di preoccuparci se un eventuale diniego della richiesta di autorizzazione a procedere possa avere una ripercussione all'esterno.

Non è questo il problema del quale ci occupiamo; non è questo che vogliamo. Con l'ordine del giorno che il Presidente ha letto intendiamo sottoporre all'attenzione della Camera una questione che non riguarda soltanto la vicenda De Michelis, ma un problema di carattere generale, che investe le prerogative della Camera, delle Assemblee parlamentari, e che noi abbiamo già sollevato, come ha ricordato Correnti, nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Per la verità tale questione, anche se ha trovato ascolto in un lungo dibattito, non è stata però oggetto di un voto perché la richiesta formulata da parte mia e del collega Del Basso De Caro non fu ritenuta meritevole di essere sottoposta ad un voto da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Fu dichiarata sostanzialmente inammissibile, a

nostro avviso con argomentazioni un po' affrettate, rispetto ai fatti che sottoponiamo ora all'attenzione della Camera.

In sostanza, ci troviamo di fronte ad una informazione di garanzia nei confronti dell'onorevole De Michelis per i reati previsti dagli articoli 320 e 321 del codice penale e dagli articoli 319 e 321 del codice penale, che si assumono commessi nella qualità di *leader* di una corrente. Quindi per la prima volta viene in evidenza all'esame della Camera una qualifica che assumerebbe una rilevanza penale agli effetti anche della configurazione giuridica di un reato il quale richiede un particolare stato soggettivo in chi l'ha commesso.

I fatti indicati nel capo di imputazione sono quelli ai quali si è riferito il relatore e riguarderebbero un accordo che prevedeva la spartizione tra la corrente dorotea della DC ed il PSI del Veneto delle tangenti da incassare dagli imprenditori prescelti per l'assegnazione degli appalti relativi alla bretella autostradale Marco Polo. Inoltre — si legge nella richiesta — Gianni De Michelis «tramite il suo segretario personale Casadei Giorgio riceveva (...) lire 340 milioni (...) dagli amministratori della SpA CCC, della SACAIM SpA e della Schiavo SpA. Inoltre riceveva, a mezzo del segretario personale Casadei Giorgio, acconti di vario ammontare dagli amministratori della SpA CCC sulla richiesta di una tangente (...) sugli appalti che sarebbero stati assegnati con i fondi della legge speciale per Venezia».

Orbene, dall'esame dei fatti che sono contestati all'onorevole De Michelis si ricava espressamente che nel periodo nel quale i fatti stessi sarebbero stati commessi, in particolare dal marzo 1989 all'aprile 1992, l'onorevole De Michelis non è soltanto un personaggio rilevante del mondo politico veneto, ma è ministro senza portafoglio, vicepresidente del Consiglio dei ministri dal 13 aprile 1988 al 22 luglio 1989, ministro degli esteri dal 22 luglio 1989 al giugno 1992. In guisa che per lo meno i fatti che si riferiscono all'ipotesi delittuosa relativa principalmente agli appalti aventi per oggetto la questione della raccolta delle acque in Venezia non possono essere scissi, né oggettivamente né sul piano soggettivo, dalla qua-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

lifica che l'onorevole De Michelis rivestiva all'epoca.

L'onorevole Correnti ritiene che questa qualificazione giuridica soggettiva non avrebbe nulla a che vedere con i reati, né vi sarebbe alcun riferimento di carattere oggettivo rispetto ai fatti contestati all'onorevole De Michelis. Ebbene, dall'esame degli atti e dalla stessa richiesta di autorizzazione a procedere non si rileva alcuna qualificazione giuridica soggettiva, se non quella che è tale da poter configurare un'ipotesi delittuosa del reato previsto dagli articoli 319 e 321, quello riferito alla qualità di ministro.

E invero nella stessa richiesta di autorizzazione a procedere si legge che l'onorevole De Michelis avrebbe ricevuto, a mezzo del segretario personale Casadei Giorgio, acconti di vario ammontare da parte degli amministratori della Spa CCC sulla richiesta di una tangente per appalti che sarebbero stati successivamente assegnati con i fondi della legge speciale per Venezia. L'ipotesi formulata dal pubblico ministero non può quindi che far riferimento ad una influenza decisiva e determinante da parte dell'onorevole De Michelis, nella qualità di ministro presidente di quel comitato, nella erogazione dei fondi dei quali appunto si dovesse tener conto per i vantaggi che sarebbero derivati dalla percezione di eventuali tangenti sugli appalti che sarebbero stati poi assegnati.

A questo punto non può non farsi un riferimento, sia pure sommario, a quella che è la natura del reato ministeriale così come è previsto dalla prevalente dottrina costituzionalista. Nella dottrina si configura l'ipotesi di reato ministeriale principalmente allorché la carica ricoperta non resti estranea al comportamento e alla configurazione dell'illecito.

Orbene, nel caso che ci riguarda gli addebiti di cui all'informazione di garanzia fanno espresso od implicito riferimento alla qualifica e all'influenza determinante di De Michelis in ordine alla eventuale percezione di tangenti, perché non può esistere alcuna altra carica rilevante configurabile nell'ipotesi della commissione del reato.

Se dunque siamo in una fattispecie nella quale *prima facie* non può escludersi la configurabilità di un reato ministeriale, ci si

domanda quale debba essere a questo punto l'atteggiamento da assumere e quali siano le funzioni e i poteri della Camera; se cioè la Camera possa, in tale fattispecie, rivendicare una sua competenza ritenendo che comunque il pubblico ministero, nel caso che ci riguarda, possa essere considerato un giudice non sottoposto ad alcun potere di controllo nella valutazione della fattispecie stessa ai fini dell'eventuale configurabilità del reato in questione.

Orbene, se noi facciamo un esame sommario della normativa prevista dall'articolo 96 della Costituzione, appare chiaro qual è l'iter che si presenta in questi casi. Al pubblico ministero al quale viene data comunicazione di una *notitia criminis* che riguarda un eventuale reato ministeriale non è dato alcun potere di svolgere indagini. Egli non ha cioè alcun potere di continuare eventualmente nelle indagini e magari, alla fine del compimento delle stesse, accorgersi che ci si trova di fronte ad un reato ministeriale e trasmettere poi gli atti al collegio competente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Vi prego di porre fine a questo continuo movimento. Ciascuno prenda il suo posto (*Commenti del deputato Tassi*). Onorevole Tassi, stia tranquillo: non aggiunga confusione a confusione!

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Chi ha urgenza di trattenersi con altri si accomodi fuori dell'aula.

Onorevole Mastrantuono, prosegua: la prego però di concludere rapidamente, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Il legislatore costituzionale si è appunto preoccupato di designare un giudice competente nella fattispecie ad individuare il reato ministeriale, e tale giudice ha configurato nel collegio previsto dalla legge costituzionale del 16 gennaio 1989. Il legislatore costituzionale ha previsto altresì che questo collegio, ove ritenga di non trovarsi in presenza di un reato ministeriale, proceda all'archiviazione rimettendo gli atti al giudice ordinario.

Ma quali sono le conseguenze — si chiede l'onorevole Correnti — che derivano dalla

lesione di questa prerogativa? La Camera potrebbe eventualmente applicare la scriminante prevista per i reati ai quali si fa riferimento, mentre nella fattispecie concreta è facilmente escludibile sia un interesse costituzionalmente rilevante sia un interesse pubblico. Ora, io credo, signor Presidente, che non possa essere un argomento valido il ritenere di giungere già alla conclusione del procedimento della Camera, escludendo la configurabilità del reato ministeriale.

Riteniamo invece che gli elementi che costituiscono oggetto della contestazione non escludano *prima facie* l'eventuale configurabilità del reato ministeriale e che la Camera abbia l'obbligo di approfondire tale aspetto. Insistiamo pertanto perché gli atti siano rimessi alla Giunta affinché valuti l'eventuale carattere ministeriale dei reati stessi o perché proponga all'Assemblea di sollevare un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Onorevoli colleghi, debbo premettere che riguardo alla materia delle autorizzazioni a procedere ho avuto oscillanti opinioni. Sono giunto alla Camera convinto che essa dovesse sempre e comunque concedere l'autorizzazione. Ho udito tante relazioni della Giunta e mi sono fatto talvolta il convincimento che la Giunta, coinvolta se non travolta dall'onda delle opinioni che nascono nel paese, ecceda nel concederle. Mentre parlo mi trovo in questa fase. Ho cioè maturato la convinzione che ciascun caso debba essere valutato, come ha detto il collega Correnti, con estrema e prudente cautela.

In questa fase, dunque, esprimo un'opinione in relazione alla vicenda dell'onorevole De Michelis dicendo subito, per sgombrare il campo da qualunque osservazione, che la mia opinione non è inquinata dalla conoscenza diretta dei fatti che hanno determinato la richiesta di autorizzazione a procedere, ma si fonda soltanto su valutazioni generali.

Farò solo alcune sintetiche osservazioni. I rilievi avanzati nell'ordine del giorno, a mio sommesso parere, naufragano nel suo secondo periodo, laddove si riconosce ad altri organi e non al Parlamento la competenza a decidere sulla competenza, giacché si afferma che — e ciò è discutibile o non discutibile, controverso o non controverso — tale competenza spetta al pubblico ministero.

Di conseguenza, ogni osservazione, per quanto acuta, per quanto puntuale, per quanto stringente, naufraga di per se stessa ed assume in questa sede soltanto l'aspetto di un *escamotage* per sottrarsi al giudizio del giudice ordinario o di qualunque altro giudice si tratti.

Il relatore ha aggiunto che l'onorevole De Michelis è uomo politico importante, ed è nel vero. Ma io incalzo: maggiore è l'importanza dell'uomo politico, maggiore è la rilevanza del detto che i sospetti non debbono sfiorare la moglie di Cesare. L'importanza deve pagare questo prezzo: maggiore è la rilevanza politica nel paese del soggetto nei cui confronti si chiede l'autorizzazione a procedere, maggiore è il suo dovere di rassegnarsi ad essere sottoposto al giudizio, con tutte le conseguenze che ne possono discendere.

Terza ed ultima considerazione: io ho fiducia, finché non avrò dimostrazione del contrario, della serenità dei colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere. E nella relazione di tale Giunta si legge in diversi passi che nella richiesta del pubblico ministero manca qualunque intento persecutorio. E tanto basta.

Se si vuole sottoporre a giudizio un uomo politico importante per intenti che non siano persecutori, la Camera ha il dovere di fronte al paese di concedere questa autorizzazione senza entrare nel merito, senza esprimere alcun giudizio né alcuna valutazione, ma soltanto per un dovere di onestà, di chiarezza e di trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, desidero dichiarare la mia considerazione per il relatore, per il lavoro che egli ha svolto con grande impegno e chiedergli nello stesso tempo scusa — senza che il mio atteggiamento venga interpretato come una polemica — se mi discosterò dalle conclusioni alle quali egli è pervenuto. Peraltro avevamo già anticipato questo atteggiamento nella Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Desidero anche chiarire, perché vedo che la questione non è stata ancora ben compresa, anzi, non è stata ben rappresentata — e certamente la responsabilità è mia e del collega Mastrantuono —, che nessuno ha mai detto, scritto e pensato che l'onorevole De Michelis debba sottrarsi al giudizio. Non lo pensiamo neppure in astratto. Consideriamo, però, che debba essere sottoposto al giudizio del giudice proprio, che è cosa diversa da quello che si propone e che si è fatto.

Signor Presidente, il problema posto con l'ordine del giorno è squisitamente tecnico, del quale la Camera non può non farsi carico, a meno che non voglia, in nome di una pregiudiziale politica, mettere sotto i piedi l'impianto della nostra Costituzione e le norme del codice di procedura penale. Non di rado accade in Italia che le norme del codice vengano messe sotto i piedi; ad esempio, accade per l'articolo 275 del codice, in ordine alle condizioni per la custodia cautelare, accade evidentemente anche per una legge costituzionale, la legge n. 1 del 1989, il cui articolo 6, signor Presidente e onorevoli colleghi, ha stabilito che il pubblico ministero, premessa ogni indagine, nel momento in cui ha il sospetto, il *fumus* di un reato ministeriale, ha l'obbligo di trasmettere gli atti al collegio dei ministri costituito a norma del successivo articolo 7. Tutto questo non è stato fatto.

Altro che *fumus persecutionis*, signor Presidente; è stato fatto qualche cosa in più, di ulteriore e forse di peggiore, che non possiamo non richiamare alla memoria dei colleghi, affinché il Parlamento sappia, e resti almeno consacrato nei verbali e nei resoconti, quello che è accaduto. Il 16 luglio è stata avanzata richiesta di autorizzazione a procedere, ma il 9 luglio, vale a dire sette

giorni prima, si era già proceduto ad una perquisizione nella segreteria privata dell'onorevole De Michelis.

Accade anche che il 25 luglio, in carenza di autorizzazione a procedere, il magistrato ordina l'esibizione degli estratti conto dei conti correnti, delle fidejussioni, dei buoni ordinari del tesoro e di ogni altro rapporto patrimoniale, passivo o attivo, intrattenuto dall'onorevole De Michelis con sette istituti di credito. Accade anche che questo magistrato si dichiari comunque e sempre competente.

Allora il quesito si sposta e lo pongo al penalista collega Anedda. Se un pubblico ministero si dichiara comunque e sempre competente, non è questo, già di per sé, un *fumus persecutionis*? E quale rimedio giurisdizionale vi è, quale rimedio ha l'aula a tutela di una propria prerogativa? Le cose egregiamente ricordate dal relatore sono vere; certo, vi è la doppia esimente, ma vi è qualcosa in più. Gli avvocati sanno quale sia la differenza tra l'archiviazione allo stato degli atti e l'archiviazione definitiva, cioè la valutazione che fa il collegio dei ministri, di cui all'articolo 7 della legge costituzionale n. 1; conoscono la differenza e ne conoscono gli esiti; sanno molto bene che compete al collegio dei ministri ed anche a questo ramo del Parlamento, signor Presidente, valutare la ministerialità o meno del reato.

La quale ministerialità non può essere affatto revocata in dubbio, perché è la contestazione stessa che ci apre la strada; è lo stesso pubblico ministero il quale, in ordine al capo b) della contestazione di reato, quello relativo alla costruzione della vasca in località «Rana» e del depuratore di Fusina, afferma che si tratta di opere pubbliche finanziate con i fondi della legge speciale per Venezia. E questa legge aveva un comitato, presieduto dall'onorevole De Michelis nella sua qualità di vicepresidente del Consiglio, con delega affidatagli in via permanente dall'allora Presidente De Mita. Non vi è dubbio, quindi, che si trattasse dell'esercizio di una funzione ministeriale.

Non vi è dubbio, d'altronde, in linea con la migliore dottrina costituzionalistica — quella dei professori Onida, Paladin e di quanti altri hanno studiato e scritto intorno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

ai reati ministeriali — che la connessione obiettiva tra un'ipotesi di reato e la funzione ministeriale si rinviene in tutti i reati nei quali la carica di ministro dell'autore appaia come elemento costitutivo o qualificante, laddove la carica ricoperta non resta estranea al comportamento e alla configurazione dell'illecito. In tal senso si è sempre espressa, lo ripeto, la dottrina costituzionalistica.

Allora, il problema è diverso, colleghi; il problema non è quello di concedere o meno autorizzazione a procedere, di evitare che l'onorevole De Michelis venga giudicato o di inventare qualche espediente defatigatorio per ritardare il corso della giustizia. Nulla di tutto questo, signor Presidente. È una rivendicazione, se consentite orgogliosa, del rispetto della norma, che non può essere messa sotto i piedi a seconda delle circostanze e delle convenienze o delle interpretazioni più o meno arbitrarie.

Vorrei sapere con quanta serenità un pubblico ministero abbia ritenuto insussistente il reato ministeriale, sapendo che non poteva neanche lui ritenerlo. Con quanta superficialità questo pubblico ministero ha ritenuto di saltare a pie' pari il disposto della legge costituzionale n. 1, il principio del giusto procedimento, perché avevamo diritto evidentemente al procedimento regolato dall'articolo 96 della Costituzione e non a quello previsto dall'articolo 68, le cui conseguenze sono tutt'altro che identiche. Di fronte a tali problemi questo giudice — lasciatemelo dire senza alcuna polemica —, il giorno 10 novembre, mentre la Giunta per le autorizzazioni a procedere prendeva una decisione, dichiarava al *Gazzettino di Padova* che questo Parlamento doveva essere sciolto. Questi sono i fatti, signor Presidente, onorevoli colleghi.

Io mi fermo alla parte che attiene all'ordine del giorno che naturalmente, come ha ricordato il relatore, ha natura pregiudiziale. E non entro nel merito non certo perché non esista un problema, appunto di merito, sulla sussistenza o meno dei fatti addebitati all'onorevole De Michelis; non perché non vi sia una questione di manifesta infondatezza; non perché non esista un problema di *fumus persecutionis* o uno ulteriore di procedibilità e di ricevibilità della richiesta di autoriz-

zazione, atteso che è stato saltato a pie' pari il disposto dell'articolo 344 del codice di procedura penale, in ragione dell'ulteriore ritardo di 30 giorni con il quale è stata spedita la richiesta di autorizzazione a procedere.

Signor Presidente, che quest'ultimo termine abbia natura cogente e che sia perentorio (per cui, se non osservato, produce decadenza) è un fatto ribadito negli atti di questo Parlamento. Nel corso della IX legislatura, nella seduta del 21 novembre 1986, allorché il Senato della Repubblica approvò la riduzione del termine di cui all'articolo 344 del codice di procedura penale da 60 a 30 giorni, il senatore Benedetti, appartenente al gruppo del partito comunista, chiarì che il termine è perentorio e non ordinatorio. Tutto ciò risulta dagli atti di questo Parlamento! Ciò nonostante, anche questo disposto è stato violato!

PRESIDENTE. Onorevole Del Basso De Caro, il tempo a sua disposizione è terminato.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Concludo, signor Presidente, e le chiedo scusa. Ci limitiamo semplicemente a proporre un ordine del giorno con il quale non intendiamo certo stabilire la competenza. Siamo consapevoli, come operatori del diritto, che il Parlamento non può stabilire una regola attributiva di competenza. Certo, può sollevare conflitto di giurisdizione e conflitto tra poteri dello Stato. Vi è, inoltre, un aspetto particolare perché, trattandosi di una vicenda che riguarda De Michelis ma anche Bernini, non vi è dubbio che competente a sollevare conflitto sia il Senato e non la Camera.

Ecco perché chiediamo il rinvio degli atti alla Giunta, affinché questa proceda ad un approfondimento, che evidentemente non è stato sufficiente nel lavoro, pur importante, svolto dalla Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.
Le considerazioni espresse dal relatore e soprattutto il dibattito che si è svolto in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere circa la configurabilità del carattere «ministeriale» del reato ascritto all'onorevole De Michelis avrebbero potuto esonerare l'Assemblea dalla discussione di questa sera. Tuttavia, ho troppo rispetto per questa Assemblea e per le valutazioni che da essa promanano per considerare inutile la discussione. Quel che mi preoccupa è che il dibattito possa essere pericoloso. Cercherò di spiegarne le ragioni anche a coloro i quali, rispetto ad una questione tecnica tanto delicata, potrebbero — anche se solo per qualche minuto — dare per scontate alcune considerazioni svolte in quest'aula. Mi riferisco, in particolare, ad alcune osservazioni proposte da ultimo dall'onorevole Del Basso De Caro.

Da parte di quest'ultimo e del collega Mastrantuono, che sono poi i presentatori dell'ordine del giorno sul quale siamo chiamati ad esprimerci, viene prospettato che il reato ascritto all'onorevole De Michelis potrebbe essere, o addirittura è, un reato ministeriale. Quali sono le conseguenze di tale affermazione? Qualsiasi pubblico ministero di questo paese si trovi di fronte ad un fatto qualificabile come reato ministeriale deve omettere qualsiasi indagine e trasmettere gli atti ad altra autorità.

Ciò che viene rimproverato alla magistratura veneziana è proprio questo: di non aver riconosciuto *prima facie* la natura ministeriale del reato ascritto all'onorevole De Michelis e, comunque, di non essersi neppure posti la questione. Credo che queste affermazioni non siano sostenibili. Cercherò di spiegarne le motivazioni con il ragionamento.

La natura ministeriale del reato dovrebbe discendere dal fatto che l'onorevole De Michelis fosse, nel periodo in cui sono avvenuti i fatti contestati, presidente del Comitato per la salvaguardia di Venezia in ragione del fatto di essere membro del Governo. Il Comitato per la salvaguardia di Venezia — questo è un punto che non è stato mai approfondito questa sera, se non dal relatore — non era né un organo di spesa né un

organo di gestione, ma soltanto un organo di programmazione, di coordinamento e di controllo. Tutto ciò che cosa vuol dire? Vuol dire che nessuna delle opere che sono state eseguite, rispetto alla cui esecuzione si è ritenuto poi esservi stata la commissione dei reati contestati, avrebbe in qualche modo potuto — nella sua esecuzione, nel conferimento degli appalti, nell'emissione dei mandati o nella scelta delle ditte — essere guidata dalla presidenza del Comitato stesso.

Questo è il punto di fatto. Tanto è vero che gli stessi giudici hanno fatto riferimento ad un presunto — uso tale termine perché siamo ancora soltanto nel campo delle accuse — potere di interdizione della corrente dell'onorevole De Michelis in quanto gruppo di potere, e non hanno fatto mai riferimento invece alla qualità istituzionale dello stesso onorevole De Michelis. Questo è un dato di fatto che — come è stato evidenziato nella relazione e meglio, forse, nella richiesta di autorizzazione a procedere — emerge in maniera inequivocabile dagli atti.

Colleghi, perché allora il voto di oggi può essere un voto pericoloso? Credo che l'intervento dell'onorevole Del Basso De Caro sia stato estremamente illuminante in questo senso. Ritengo infatti che rinviare gli atti alla Giunta, dopo una discussione che in quest'ultima sede si è sviluppata per più di una seduta e dopo la conclusione cui a maggioranza è pervenuta la stessa Giunta, significherebbe ammettere ciò che non è ammissibile, vale a dire l'esistenza di un dubbio sulla natura del reato. E se sussistesse un dubbio sulla natura del reato, vorrebbe dire che il pubblico ministero e la magistratura veneziani erano animati da un intento persecutorio perché non lo hanno riconosciuto *prima facie*.

Credo che in tale elemento si possa rinvenire la delicatezza del voto che ci accingiamo ad esprimere oggi: quella, cioè, di porre in essere — scusate il termine, colleghi — artificiosamente e artatamente una situazione nella quale si vengono a creare le condizioni dalle quali muovere per riconoscere che la magistratura veneziana si stia attivando sulla base di un *fumus persecutionis*, che per altro non sarebbe altrimenti rintracciabile negli atti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Circa quanto sostiene l'onorevole Del Basso De Caro in ordine alle indagini bancarie e alla perquisizione, effettuata non presso la segreteria politica dell'onorevole De Michelis (credo che ciascuno di voi, colleghi, dovrebbe consultare la relazione per vedere se davvero io stia dicendo il falso o prospettando un fatto diverso dal dato testuale dei documenti processuali), ma in una sede in cui lo stesso si era in qualche modo appoggiato, vorrei precisare che le indagini bancarie effettuate servivano a sostanziare di qualche ulteriore elemento la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dai giudici. Ci lamentiamo sempre — anzi, vi lamentate sempre — per la scarsa documentazione di alcune domande di autorizzazione a procedere; ebbene, quello in esame è un caso in cui lo sforzo della magistratura è stato finalizzato ad una maggiore documentazione possibile delle relative domande di autorizzazione a procedere.

Vorrei concludere su questo punto rilevando che potremmo ritenere che il reato ascritto all'onorevole De Michelis sia di carattere ministeriale soltanto perché, contestualmente, in quel periodo egli ricopriva l'incarico di ministro della Repubblica. Sottolineo che si tratta di un criterio che è stato rifiutato non solo dalla dottrina, ma anche in sede parlamentare durante la discussione sulla riforma del procedimento per i reati ministeriali. Ricordo che in quell'occasione il senatore Gallo sostenne che la categoria di riferimento per interpretare l'articolo 96 della Costituzione e quindi per individuare i reati ministeriali dovesse essere quella degli atti funzionali. In sostanza, sono reati ministeriali quelli che vengono compiuti a cagione e in occasione dell'esercizio delle funzioni ministeriali.

Vorrei infine sottolineare come il voto che ci accingiamo ad esprimere sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Michelis sia delicato. Di fronte ad una votazione che potrebbe sembrare in qualche modo neutra o neutrale — mi riferisco alla proposta di rinvio per un ulteriore esame degli atti alla Giunta — si rischia in realtà di creare artificiosamente una situazione che un domani potrebbe determinare le condizioni per sostenere, sol-

tanto su questo punto e per tale aspetto, che la magistratura veneziana abbia proceduto sulla base di un intento persecutorio (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato il dibattito e le argomentazioni sviluppate dai colleghi. Credo di poter affermare che indubbiamente la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha operato con assoluto scrupolo; come sempre, però, i dibattiti in aula introducono dati ed elementi che diventano inevitabilmente oggetto di riflessione da parte dei colleghi, che sono chiamati a decidere in una materia tanto delicata e che dunque devono prestare la massima attenzione ai fatti e valutare tutti gli aspetti.

Credo che l'ordine del giorno recante la firma dell'onorevole Mastrantuono crei problemi piuttosto delicati, che francamente non ci sentiamo di poter avallare. L'apertura di un conflitto di attribuzioni, il rinvio di decisioni già assunte dalla Giunta, il rinvio all'autorità giudiziaria (che peraltro ha già deciso in Cassazione) sono profili che indubbiamente creano perplessità.

Tenendo invece conto degli interventi dei colleghi Mastrantuono e Del Basso De Caro, da cui sono emersi elementi, profili e valutazioni che potrebbero essere ancora approfonditi nell'ambito della Giunta, mi permetterei di chiedere ai presentatori di ritirare il loro ordine del giorno, approfondendo — ove la Giunta fosse d'accordo — la questione a data certa, non oltre due settimane. Si tratterebbe di valutare alcuni degli elementi che sono emersi dal dibattito odierno, ritenendo — dal momento che, come è noto, in ordine a questi problemi la Camera sta operando con grande rapidità e precisione — che un rinvio a data certa non significherebbe assolutamente una dilazione dei termini, potendo anzi consentire un approfondimento ed una valutazione serena degli elementi scaturiti dalla discussione in aula.

Pertanto, chiedo ai presentatori il ritiro dell'ordine del giorno Mastrantuono, ritenendo che sarebbe per altro opportuno il rinvio alla Giunta per un approfondimento a data certa delle questioni che sono state sollevate durante il dibattito in Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole De Michelis ha formato oggetto — come è stato riconosciuto anche da colleghi di diversa opinione — di un esame accurato ed approfondito da parte della Giunta, soprattutto per quanto riguarda il punto illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto — onorevoli Mastrantuono e Del Basso De Caro —, che è condensato nell'ordine del giorno presentato: la presunta ministerialità del reato.

Come ha detto poco fa la collega Finocchiaro Fidelbo, noi abbiamo sceverato i fatti, e non sto qui a ripetere le argomentazioni sviluppate in proposito. Ebbene, la ministerialità del reato non è apparsa né *prima facie* né ad un esame approfondito. Infatti — è bene che sia precisato e che lo si ricordi — dall'esame della Giunta non è emerso alcun nesso fra le presunte condotte attribuite all'onorevole De Michelis e la sua funzione di ministro. In sostanza, la carica di presidente di un comitato con compiti non decisionali, ma di mero controllo amministrativo, esula dalla possibilità di costituire il carattere di ministerialità di un reato.

Ritengo pertanto che allo stato del dibattito non servano ulteriori rinvii e riferimenti: la Giunta ha proceduto ai necessari approfondimenti. Oserei dire che nello stesso interesse dell'indagato, onorevole De Michelis, è necessario che la Camera decida sulla base delle valutazioni effettuate. Infatti qualsiasi altro atteggiamento della Camera a mio sommo avviso non risponderebbe a dati di necessità oggettiva e potrebbe essere interpretato falsamente come espediente dilatorio, che non aggiungerebbe né toglierebbe

niente al lavoro svolto dalla Giunta fino a questo momento.

Pertanto l'elemento nuovo che l'onorevole Gerardo Bianco ha portato nel dibattito — la richiesta di ritiro dell'ordine del giorno, con un contestuale rinvio puro e semplice per ulteriori esami — non ci può trovare consenzienti. Sappiamo che ogni indagine, ogni accertamento possibile relativo alla presunta ministerialità del reato è stato compiuto e secondo coscienza la Giunta ha ritenuto di decidere nei modi illustrati dal relatore, che ha avuto il conforto della Giunta stessa, sia pure a maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore. La richiesta del presidente del gruppo dei deputati della DC, Gerardo Bianco, è grave e pretestuosa.

È pretestuosa perchè la Giunta ha esaminato in moltissime sedute le problematiche, e la giurisprudenza è unanime: non spetta a noi affermare la competenza o la non competenza. Noi siamo chiamati, signor Presidente, ad esaminare una domanda di autorizzazione a procedere. Gli elementi oggi portati sono gli stessi valutati dalla Giunta che, a larghissima maggioranza, li ha respinti.

È una richiesta pretestuosa, ripeto, ed anche contraria, se non alla lettera, allo spirito del regolamento, che vuole tempi veloci e certi, perchè questa procedura non può costituire un intralcio all'attività giudiziaria. Dobbiamo dire se si autorizza il proseguimento delle indagini; non possiamo di fatto, attraverso il nostro silenzio, impedirle.

Dietro a tale richiesta (per dirlo non c'è alcun bisogno di essere dietrologi) si nasconde o vi è con evidenza un tentativo già effettuato nei confronti della Giunta medesima. Non lo denuncia il deputato Roberto Ciccio-messere, ma il presidente Vairo in una intervista resa al giornale *Avvenire*. La stessa operazione che si è tentata in precedenza si tenta adesso: rinviare la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera cercando di fare in modo che

intervenga prima la deliberazione del Senato. Sappiamo — non è un mistero per alcuno — che i nostri colleghi senatori sono molti tolleranti e applicano l'articolo 68 della Costituzione in maniera diversa dalla nostra; evidentemente è un loro diritto.

Tale operazione non è andata in porto. Oggi in Assemblea il collega Gerardo Bianco, che dovrebbe rappresentare la volontà della nuova democrazia cristiana di abbandonare procedure di copertura del passato, ci ripropone la stessa richiesta non per esigenze istruttorie, di approfondimento — i termini sono chiari, signor Presidente! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) —, ma semplicemente nella speranza che una deliberazione diversa dell'altro ramo del Parlamento imponga, appunto, di ribaltare la decisione assunta dalla Giunta e che sarebbe probabilmente confermata dalla Camera.

Questo, signor Presidente, è veramente vergognoso! Credo che i colleghi, innanzitutto quelli democristiani, non dovrebbero accettare tali procedure. Non vi è nulla di drammatico in ciò che stiamo facendo; stiamo semplicemente rispondendo ad una domanda della magistratura che chiede di proseguire nelle sue indagini.

Credo, signor Presidente, che quanto è stato richiesto sia assolutamente inaccettabile. Poi non lamentiamoci del discredito — che io sempre respingo nelle modalità in cui è stato avvalorato in queste settimane — nei confronti della nostra Assemblea, quando viene giustificato da decisioni come quella che spero oggi la Camera non assuma. In tal modo, infatti, forniremmo a tutta quella stampa che conosciamo un motivo per screditare la nostra opera, il lavoro della Giunta e del Parlamento che si è sempre comportato, per quanto riguarda l'articolo 68 della Costituzione, in maniera limpida, anche nei dibattiti e nei contrasti che si sono sviluppati in Assemblea.

Signor Presidente, non commettiamo tutti insieme questo orrore, questo oltraggio nei confronti del Parlamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, ci rendiamo conto del tentativo, che ci auguriamo disperato ed inutile, dell'onorevole Mastrantuono di sottrarre l'ex ministro De Michelis al giudizio della Camera e quindi della magistratura ordinaria.

Ci rendiamo anche conto che solo nel 1992 la magistratura si è mossa, dopo anni di chiacchiere pesanti sulla stampa nazionale — mai smentite — con le quali si stigmatizzava un comportamento non certo esemplare di questo uomo politico definito un *ras* della sua zona, dove, in concorso con altri facilmente individuabili, non si muoveva foglia... con tutto quello che segue, senza la sua supervisione.

Ci rendiamo sempre conto del tentativo, che noi speriamo disperato e inutile, dell'onorevole Mastrantuono di condurre una difesa ad oltranza non solo del deputato De Michelis, ma di un intero gruppo parlamentare che tanto lavoro ha dato alla magistratura italiana, da Trieste alla Sicilia, con punte più interessanti in numerose regioni d'Italia.

Noi invitiamo i colleghi deputati a respingere la richiesta dell'onorevole Mastrantuono e ad accogliere la proposta che il relatore ha formulato a nome della Giunta.

Abbiamo sentito parlare di tangenti, di correnti, di assessori, di giunte, di segretari. Questi argomenti ci fanno schifo, signor Presidente. Questo modo di fare politica va condannato duramente in questa sede, senza tentennamenti. Dobbiamo esprimere un giudizio politico chiaro, consentendo che l'onorevole De Michelis abbia la possibilità di dimostrare la sua innocenza di fronte alla magistratura. Siamo certi, per altro, che non gliene mancheranno i mezzi.

Abbiamo assistito ad uno scandaloso baratto che si è svolto in quest'aula tra i maggiori gruppi presenti. Abbiamo visto l'agitarsi di tanti presidenti di gruppo che volavano da un'ala all'altra della Camera. Abbiamo inoltre il sospetto, il timore — che qui denunciemo — che da tutto questo agitarsi uscirà quasi sicuramente un accordo per salvare De Michelis. Il tutto condito con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

parole dotte («esimente», «cogente» e via di questo passo) e con citazioni di articoli di codice.

Noi vi diciamo una cosa sola: vergognatevi! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, svolga i suoi argomenti senza trascendere!

SERGIO CASTELLANETA. È un giudizio politico; lo disse anche un suo collega di partito trent'anni fa a proposito dello scandalo delle banane...

PRESIDENTE. Non ho colleghi di partito in quest'aula! Sono il Presidente!

WILMO FERRARI. Ricordati che quello era un ministro onesto! Ricordatelo bene!

SERGIO CASTELLANETA. Noi siamo convinti che un vero rinnovamento possa iniziare solo quando molti politici di quello stampo saranno in galera! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, sono semplicemente sorpreso e colpito dall'intervento del collega Bianco: la sua proposta di rinvio è una pratica accettazione degli scopi dell'ordine del giorno presentato dal collega Mastrantuono. Un'accettazione preventiva, addirittura senza entrare nel merito.

Il collega Cicciomessere, in un intervento su cui concordo totalmente, ha usato i termini «grave» e «pretestuoso», che però non sono sufficienti; a mio avviso siamo di fronte ad un messaggio micidiale che si vuole lanciare all'opinione pubblica. A quattro giorni da elezioni amministrative che coinvolgeranno decine di migliaia di cittadini, si sta dicendo che non si vuole decidere sulla richiesta della magistratura prima che gli elettori mettano la loro scheda nelle urne. Si vuole sottrarre alle esigenze della giustizia il deputato De Michelis: a questo infatti mira la richiesta di rinvio dell'onorevole Bianco,

con una volontà autodenigratoria del Parlamento e delle forze politiche.

Si chiede un approfondimento da parte della Giunta di alcuni elementi presenti nell'ordine del giorno; ma queste valutazioni sono già state discusse e votate nella Giunta stessa. Non vedo quindi quali altri elementi potremmo prendere in considerazione, visto che il testo dell'ordine del giorno non aggiunge alcunché a quanto già dibattuto.

Invito pertanto tutta l'Assemblea, i colleghi e le colleghe, a valutare il messaggio che lanciamo al paese: vogliamo davvero aumentare il discredito di cui soffriamo presso larga parte dell'opinione pubblica, con una decisione preelettorale? Spero che la Camera abbia uno scatto di orgoglio! Spero altresì che i gruppi parlamentari abbiano un motivo di rinsavimento su questo aspetto, tale da permettere di proseguire nella votazione su questa richiesta di autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'inizio di questa legislatura abbiamo cercato, nelle discussioni che si sono svolte alla Camera sulle autorizzazioni a procedere, di usare toni molto sobri, perché riteniamo che le questioni che si dibattono siano complicate e su di esse non siamo chiamati a dare un giudizio, ma dobbiamo semplicemente stabilire se esistono o meno le condizioni perché la Camera conceda tali autorizzazioni.

Devo dire però che, nonostante l'importante ed interessante discussione che si è svolta in Assemblea (e che i componenti della Giunta hanno recentemente richiamato in una conferenza stampa) su questa materia scottante (resa ancora più incandescente dai problemi che il paese ha dovuto affrontare dal punto di vista dei rapporti tra politica e malaffare), gli elementi che dovrebbero guidare l'attività della Giunta e le decisioni dell'Assemblea vengono messi continuamente in discussione. Infatti, continuamente si frappongono ostacoli, per tornare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

forse — è questa la nostra preoccupazione — al vecchio modo di intendere, anche qui dentro, la politica ed i rapporti tra questa e la società civile.

Dico questo, signor Presidente, perché noi siamo fermamente contrari all'ordine del giorno che è stato presentato e anzi ci permettiamo di sottoporre alla sua attenzione il problema se sia ammissibile o meno. Mi pare che il presidente Bianco abbia colto un aspetto della questione quando nel corso del suo intervento (di cui peraltro non sottoscrivo neppure una parola!) ha chiesto che i presentatori ritirassero l'ordine del giorno e che la Camera procedesse *sic et simpliciter* ad un rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Il problema che io pongo, signor Presidente, è il seguente. Mi domando se sia ammissibile un ordine del giorno che non rimanda semplicemente gli atti alla Giunta, ma indica l'esigenza di approfondire il problema e di valutare l'opportunità di proporre alla Camera la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, affinché sia rivista sotto il profilo della «ministerialità» la qualificazione delle ipotesi di reato formulate nei confronti dell'onorevole De Michelis; oppure di approfondire e di valutare se esistano materia, interesse, legittimazione per proporre alla Camera di elevare conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato.

Avanziamo quindi formalmente la richiesta di valutare l'ammissibilità dell'ordine del giorno presentato. Il nostro gruppo voterà contro di esso e a favore della richiesta di autorizzazione a procedere, per un motivo molto semplice.

Non vogliamo scomodare in questa discussione tutto il fecondo dibattito che si sta svolgendo in Italia sul rapporto tra politica e malaffare, sul voto di scambio, in una parola su Tangentopoli e sui suoi «abitanti». Ma la relazione del collega Correnti, che è sobria e richiama i fatti, ci convince che non esiste alcun *fumus persecutionis*, che non può essere negata l'autorizzazione a procedere e che si deve dare alla magistratura la possibilità di indagare. E noi vogliamo dagli altri, senza particolare enfasi, signor Presidente, ma perché riteniamo che ciò sia doveroso di fronte ai cittadini e, se non si

trattasse di parole abusate, direi di fronte al popolo italiano, che mi sembra si stia attivamente interessando in questo periodo dei problemi in questione (*Applausi del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, a me pare assolutamente evidente che l'ordine del giorno di cui si parla è stato presentato con intenzioni dilatorie. Come gruppo del movimento per la democrazia: la Rete chiediamo ai colleghi socialisti e democristiani di dirci chiaramente se abbiano intenzione di perdere tempo. Se avete intenzione di perdere tempo, ditelo!

L'ordine del giorno di cui stiamo parlando (che è particolare: infatti in circostanze analoghe non è stato mai presentato) è a difesa non di un principio, e nemmeno di un collega, ma a questo punto di un sistema. Ci sembra assolutamente inconcepibile che questo accada all'interno di una discussione che dovrebbe riguardare solo i principi relativi alle autorizzazioni a procedere. Il collega Bianco ha aderito a tale ordine del giorno, il cui obiettivo è quello di perdere tempo, e, ancora di più, di screditare la Giunta e soprattutto la magistratura del nostro paese. In questi giorni il collega Bianco ha dichiarato che la magistratura richiede troppo facilmente le autorizzazioni a procedere e che tali richieste del pubblico ministero dovrebbero essere quanto meno controfirmate dal procuratore generale di corte d'appello. Sono dichiarazioni gravissime (siamo in grado di provare che sono state fatte), che tendono a delegittimare la magistratura. L'adesione all'ordine del giorno, dunque, non è che la logica prosecuzione di tali dichiarazioni.

Riteniamo indispensabile che tutti possano difendere la propria innocenza di fronte alla magistratura. Ma voi in questo momento state decidendo solo di arroccarvi, di chiudervi a riccio, a difesa. Vi rendete conto di quale sia oggi la situazione del paese e di come verrebbe letta l'approvazione di un ordine del giorno di questo tipo? Vi rendete

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

conto di come verrebbe letto, all'interno del paese e tra la gente, un qualsiasi rinvio? Ciò sarebbe gravissimo per questo Parlamento, e il discredito per la classe politica crescerebbe a dismisura.

Devo aggiungere una considerazione e devo dire in tutta verità quello che penso. Questo ci pare (visto che con l'ordine del giorno non si discute più di un'autorizzazione a procedere) il segnale più evidente che avete perso la testa. Avete perso la testa se non capite che per voi, a quattro giorni dalle elezioni del 13 dicembre, è pura follia votare questo ordine del giorno! Per voi è pura follia! È la dimostrazione che siete davvero allo sbando.

È chiaro che come gruppo del movimento per la democrazia: la Rete siamo favorevoli all'abolizione dell'immunità parlamentare e quindi siamo comunque conseguenti; ma in questo caso specifico lo siamo evidentemente ancora di più perché ve ne sono tutti gli estremi, ai sensi dell'attuale articolo 68 della Costituzione. Comunque, al di là di questo, vi preghiamo di riflettere seriamente e di recuperare in questo caso la dignità ed il senso della misura, anche per questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una precisazione l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, come purtroppo temevo — ma avevo anche la speranza che le cose andassero diversamente — una mia serena proposta (perché è bene che qualche volta in quest'aula si possa ragionare con pacatezza) rivolta all'approfondimento delle questioni, una proposta che era rivolta soprattutto alla Giunta per le autorizzazioni a procedere affinché essa l'apprezzasse, ha sollevato un dibattito che va ben al di là della discussione che in questo momento stiamo facendo.

Avevo dichiarato (le parole dovrebbero essere ricordate) che noi avevamo delle perplessità sull'impostazione dell'ordine del giorno Mastrantuono. Avevo dichiarato che l'operato della Giunta per le autorizzazioni

a procedere era ritenuto da me ed anche dagli altri colleghi assolutamente scrupoloso e corretto. Questi erano i punti.

Non è possibile, onorevoli colleghi, che ogni volta si scatenino delle competizioni nel momento in cui stiamo per decidere su persone (che siano De Michelis o altri) che hanno svolto un ruolo importante nella vita politica del paese e che non ci si faccia carico di approfondire, in termini assolutamente certi, i problemi che vengono sollevati! Devo dire che ho maturato la mia proposta ascoltando, per esempio, l'intervento dell'onorevole Del Basso De Caro. Se tutti avessero ascoltato con attenzione questi interventi, credo che il dubbio, il dubbio laico — per dirla con una formula che qualche volta è qui adoperata — sarebbe sorto nell'animo di altri colleghi.

Il mio orientamento è di cercare la dimensione vera dei fatti e di cercare di ottenerla attraverso gli approfondimenti più ampi e più vasti. Si sono qui evocate grandi questioni ideali, le elezioni che, come noi sappiamo, si devono tenere e altri problemi.

Tuttavia non voglio dilungarmi, signor Presidente, anche perché questioni che abbiamo discusso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo non dovrebbero essere portate in aula, pur se mi assumo la responsabilità di determinate affermazioni e posizioni, che peraltro non sono né estemporanee né abnormi, ma che credo siano già iscritte all'interno dell'ordinamento giuridico italiano. Noi abbiamo alcuni problemi, che, come lei ci ha detto, discuteremo nei termini opportuni. Esiste, infatti, una questione aperta tra l'esercizio del potere giudiziario e il rapporto con la politica, esiste un capitolo aperto nella cultura italiana per quanto riguarda il rapporto fra democrazia rappresentativa ed esercizio dei poteri della magistratura. Ma di ciò discuteremo — ripeto — in altri momenti.

A questo punto, signor Presidente, per evitare ulteriori questioni, la mia proposta, che era subordinata all'accettazione da parte della Giunta, viene ritirata. Invito anche gli amici colleghi del gruppo socialista a ritirare il loro ordine del giorno per dimostrare che non avevamo — e nessuno ha — tendenze a dilazionare le decisioni. Noi le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

sappiamo assumere con responsabilità, ma con responsabilità di uomini che vogliono accertare la verità dei fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Basso De Caro ha chiesto di parlare per una precisazione, per dare una comunicazione utile ai fini degli ulteriori interventi previsti (*Proteste dei deputati del gruppo del PSI*)...

Onorevoli colleghi del gruppo socialista, io prendo nota delle richieste di parola nell'ordine. E prima dell'onorevole La Ganga aveva già chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. In quanto al collega Gerardo Bianco e al collega Del Basso De Caro, essi avevano comunicato alla Presidenza che intendevano parlare per alcune precisazioni. Dal momento che qui si stanno svolgendo — onorevoli colleghi, onorevole La Ganga — dichiarazioni di voto che tengono conto non soltanto della relazione della Giunta, ma anche della presentazione di un ordine del giorno e, successivamente, di una proposta avanzata da parte dell'onorevole Gerardo Bianco, io credo che prima di dare la parola agli onorevoli Enzo Bianco e La Ganga sia bene che essi sappiano se debbono ancora pronunciarsi o no sulla proposta formulata dall'onorevole Gerardo Bianco e sull'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Mastrantuono e Del Basso De Caro.

Ha quindi facoltà di parlare per una precisazione l'onorevole Del Basso De Caro. Successivamente, interverranno per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco e l'onorevole La Ganga.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Signor Presidente, ho chiesto la parola, anche rappresentando l'onorevole Raffaele Mastrantuono, che mi ha dato questa opportunità, per ritirare l'ordine del giorno. Naturalmente (se mi è consentita una chiosa di pochissimi secondi), lo faccio con grande amarezza.

Ogni qualvolta nella mia vita mi sono chiesto se fosse più importante capire o spiegare, non ho mai avuto dubbi: è più importante capire, capire le ragioni degli altri. Questo costituisce un esercizio di tol-

leranza che è virtù laica. Prendo atto che in quest'aula, evidentemente, tale esercizio non viene molto praticato, né diffuso, né amato e neppure conosciuto. Prendo atto che è largamente prevalente l'ignoranza aristotelica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Del Basso De Caro, la prego! In quest'aula pronunciamoci tutti con misura! (*Proteste dei deputati del gruppo del PSI — Commenti del deputato Tassi*).

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Signor Presidente, avendo io dichiarato preliminarmente di ritirare l'ordine del giorno, la prego di consentirmi di motivare il ritiro così come prima mi ha consentito, con molta cortesia, di motivarne la presentazione.

Debbo dire che ritiro l'ordine del giorno con amarezza perché il collega Mastrantuono ed io eravamo convinti che un ordine del giorno riguardante soltanto problemi di diritto, signor Presidente, e nessun altro problema, potesse avere una diversa accoglienza. Ho detto in premessa, nel mio intervento, che nessuno revocava in dubbio la necessità che l'onorevole De Michelis dovesse essere giudicato, ed in tempi celeri, sapendo che i tempi per ottenere giustizia in questo paese si traducono — in realtà — in denegata giustizia. Riaffermiamo tale principio, che evidentemente non ha trovato attenti ascoltatori. Si è fatta confusione fra l'articolo 68 della Costituzione, l'articolo 96 della Costituzione e la legge costituzionale. Ma non fa niente, non c'è problema! Ormai siamo all'eclissi del diritto! Onorevole Piscitello, nessuno ha perduto la testa. Io meno che mai. E qualcuno non la può perdere perché non l'ha mai posseduta! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'ordine del giorno Mastrantuono e Del Basso De Caro viene ritirato.

Onorevoli colleghi, rimane allora in discussione — e sarà posta in votazione — soltanto la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

ENZO BIANCO. Signor Presidente, l'intervento del collega Gerardo Bianco e la decisione dei presentatori dell'ordine del giorno di ritirarlo sono stati quanto mai opportuni. Credo che a questa Camera, a questa Giunta per le autorizzazioni a procedere, a tutti i gruppi parlamentari vada riconosciuto il merito di avere, nella corrente legislatura, profondamente invertito una tendenza a considerare l'autorizzazione a procedere come una sorta di immunità e di impunità che differenziava il parlamentare dagli altri cittadini.

La proposta inopportuna dell'onorevole Gerardo Bianco, di cui francamente non capivo le ragioni — e che poc'anzi è stata ritirata — e l'ordine del giorno degli onorevoli Mastrantuono e Del Basso De Caro avrebbero segnato un'inversione di tendenza rispetto all'indirizzo che si è ormai consolidato in questi mesi nel Parlamento, che dà un segnale di profondo cambiamento. Ecco perché noi repubblicani prendiamo atto con soddisfazione della scelta annunciata poco fa dall'onorevole Gerardo Bianco e dai colleghi socialisti.

Credo che alla Camera ora non rimanga altro che confermare, come ha fatto fino a questo momento, l'orientamento serenamente assunto dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, a seguito di un attento esame. Spetterà alla magistratura ordinaria valutare eventuali responsabilità dell'onorevole De Michelis in ordine ai capi di accusa che gli vengono contestati (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete, in questo breve intervento, di rinnovare un augurio ed una sollecitazione che ho avuto occasione di esprimere in altra sede, cioè nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Auspico che si proceda presto alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione, giacché questo modo di gestire le autorizzazioni a procedere è giunto alle sue estreme conseguenze. I fatti assumono ormai sempre e soltanto un

carattere politico, tanto più — lo hanno detto alcuni colleghi, con qualche dose di ingenuità — quando ci si ricollega, nell'argomentare, al fatto che tra qualche giorno si svolgerà una tornata di elezioni amministrative.

Tale modo di affrontare questioni che dovrebbero essere di legalità, di diritto, di regole, e non già di opportunità politica, costituisce la migliore argomentazione a favore di una sollecitazione che dobbiamo rivolgere all'altro ramo del Parlamento perché proceda a completare la riforma che la Camera dei deputati, con grande sensibilità e tempestività, ha affrontato positivamente.

L'ordine del giorno dei colleghi Mastrantuono e Del Basso De Caro sollevava un problema di diritto che era, evidentemente, non manifestamente infondato se l'onorevole Gerardo Bianco, ascoltando le motivazioni dei colleghi, ha ritenuto di avanzare la sua proposta.

Ma tant'è: si è voluto subito dare un altro significato a tale ordine del giorno. Noi abbiamo preso atto di questo diverso modo di interpretare le cose e bene hanno fatto i miei colleghi a ritirarlo. Devo, però, ribadire una nostra preoccupazione: voglio dire all'Assemblea che essa deve essere consapevole di quello che decide e di quello che deciderà, non in questa circostanza particolare, ma nei mesi a venire, che si preannunciano difficili. Un vero rinnovamento della nostra Repubblica passa attraverso il rispetto del principio che la legge è uguale per tutti: per i ministri, per i deputati, per gli uomini politici, ma, cari colleghi, anche per i magistrati, i giornalisti e quant'altri! (*Applausi*). La legge vale davvero per tutti!

Mi consentirete, in conclusione, di rivolgere un invito al Presidente della Camera, al quale avevo fatto notare che affrontare l'argomento a tre giorni dalle elezioni avrebbe determinato esattamente le modalità di discussione che si sono registrate. Si svolga un dibattito in aula, come è stato sollecitato dal collega Battistuzzi in più di un'occasione, sulla cosiddetta questione morale, che è questione seria e che va affrontata non ogni volta che si discute una singola richiesta di autorizzazione a procedere, bensì assumendo l'impegno di riformare leggi che sono

tuttora in vigore, che non funzionano più e rappresentano una delle ragioni della situazione che si è determinata. Rinnoviamo la legge sul finanziamento dei partiti, acceleriamo il passo della legge sulla riforma elettorale dei comuni e sulla riforma istituzionale. Rinnoviamo davvero la nostra Repubblica e non facciamo di ognuno di questi argomenti l'occasione per un processo indiscriminato verso tutti e tutto, che certamente non aiuta a rinnovare le istituzioni e neanche a moralizzare il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione, desidero fare solo qualche osservazione. Intanto, vorrei soffermarmi brevemente sull'invito rivoltomi dall'onorevole La Ganga a tenere conto di contingenze e scadenze esterne nell'ordinare i nostri lavori.

Onorevole La Ganga, lei sa molto bene che questa e le altre domande di autorizzazione a procedere, in un ordine che non è arbitrario, ma è quello in cui sono state licenziate dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, erano state inserite nel nostro calendario su unanime decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale il suo gruppo è rappresentato al pari degli altri. Una volta approvato il calendario, il Presidente non ne dispone, e tanto meno spetta al Presidente proporre modifiche di quel calendario in rapporto, ripeto, a contingenze e scadenze di carattere esterno che possono essere invocate anche in chiave opposta sotto il profilo dell'opportunità.

Per quanto concerne una discussione di carattere più generale, onorevoli colleghi, dico solo che noi siamo impegnati nella ricerca di un difficile equilibrio nei rapporti tra poteri costituzionali, in particolare nei rapporti tra potere legislativo e potere giudiziario.

Noi abbiamo l'obbligo di valorizzare e difendere le garanzie poste dall'articolo 68 della Costituzione nel suo testo attuale, finché rimarrà vigente, a tutela non del singolo deputato, ma della funzione parlamentare. E io credo che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, in particolare, si

sia condotta con estremo scrupolo nella riaffermazione di quelle garanzie.

Ritengo che allo stesso tempo si debba dare atto alla Giunta medesima di avere concordemente definito, a conclusione di un lungo dibattito interno, i criteri di valutazione dei casi sottoposti al suo esame. Voi conoscete quali siano questi criteri, perché oltre tutto ne è stata data notizia pubblica di recente attraverso una conferenza stampa promossa dall'ufficio di presidenza della Giunta e da me introdotta. Esiste un testo scritto che ricapitola le conclusioni cui è giunta questa importantissima — vorrei sottolinearlo — nostra espressione che è la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che non è una normale Commissione della Camera, ma è un organismo di alto livello fiduciario.

Io sono soddisfatto nel constatare che, nonostante l'asprezza e anche, in alcuni momenti, la radicalità dei contrasti che si sono manifestati nel corso di questo dibattito, da parte di tutti gli oratori si sia dato atto alla Giunta della serietà e dell'imparzialità con cui si è condotta, per quanto si possa legittimamente dissentire da una o dall'altra conclusione.

Vorrei in modo particolare dire ancora all'onorevole La Ganga che il Presidente si è sempre dimostrato interessato e disponibile a porre all'ordine del giorno della Camera un dibattito sulla questione morale nei suoi diversi aspetti, sollecitando i gruppi parlamentari a presentare gli strumenti opportuni. Essendo stato fatto ciò finora soltanto da un gruppo, quello del partito liberale, si è ritenuto che non esistessero le condizioni per andare ad un dibattito più impegnativo. Sono stati annunciati strumenti analoghi da parte di altri gruppi. Decideremo nella Conferenza dei presidenti di gruppo come ordinare tale dibattito.

Infine, voglio anche dire che deploro vivamente che affermazioni fatte dall'onorevole Gerardo Bianco nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo ieri, nel corso di un dibattito libero, informale e riservato, come sempre deve essere il dibattito nella Conferenza dei presidenti di gruppo, siano state riferite pubblicamente e probabilmente anche in modo distorto.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

L'onorevole Bianco ha detto, naturalmente, di non avere alcuna esitazione ad assumersi la responsabilità di quelle posizioni, ma io intendo lo stesso fare qui questa deplorazione. Dopo di che, onorevoli colleghi, lasciate che io mi compiaccia del fatto che vi è stato un dibattito serrato e civile, che fa onore a quest'aula, al di là, naturalmente, della diversità delle opinioni.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Michelis (doc. IV, n. 69).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	405
Astenuti	2
Maggioranza	203
Voti favorevoli	250
Voti contrari	155

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Onorevoli colleghi, penso che in simili circostanze l'applauso sia sempre inopportuno *(Applausi)*.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Napoli per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 71).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Basso De Caro.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO, *Relato-*

re. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Napoli (doc. IV, n. 71).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	296
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Matarrese per il reato di cui all'articolo 40, secondo comma, del codice penale ed 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 73).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare, il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Matarrese (doc. IV, n. 73), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	185
Voti contrari	163

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si passerà subito al punto 4 dell'ordine del giorno, con riferimento al quale comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 1984.

Poiché la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti legge nn. 407, 408 e 415 del 1992, la deliberazione prevista dal quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata limitatamente al suddetto disegno di legge n. 1984.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 706. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (approvato dal Senato) (1948).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione.

Ricordo che nella seduta del 3 dicembre

scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 407 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1948.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, mi limito a confermare il parere favorevole della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Sono sorpreso dal carattere tacitiano degli ultimi interventi...

Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, cercherò di essere tacitiano, ma non riuscirò a tacere, anche perché Tacito ha parlato ed ha scritto.

Chi vi parla è forse uno dei pochi superstiti di quell'esigua pattuglia di giovani deputati missini che nel corso della VI legislatura ha imposto, con un ostruzionismo durato sessanta giorni e sessanta notti, un cambio di valutazione della norma che introduceva il monopolio unico della radiotelevisione di Stato. Ritenevamo che la libertà di antenna, come espressione della libertà di informazione, dovesse essere uno dei cardini della vita democratica, almeno con riferimento alla nostra Carta costituzionale.

In realtà, così non è stato, signor Presidente, perché al monopolio pubblico si è affiancato, purtroppo, quello privato, magari di marca socialista e craxiana, il monopolio di Berlusconi. Noi abbiamo sempre sostenuto norme che andassero nel senso della libertà di informazione, perché riteniamo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

che quest'ultima rappresenti il mezzo e lo strumento per far crescere il popolo italiano, non tanto in termini di democrazia quanto, piuttosto, sotto il profilo del rispetto della Costituzione.

Riteniamo non sia caratterizzata né da urgenza né da necessità una proroga di termini quale quella prevista dal decreto-legge n. 407. Il Governo la deve smettere di indicare alcuni termini nei progetti di legge di sua iniziativa, di non riuscire a rispettarli e, quindi, di pretendere di imporne la proroga a mezzo di decreti-legge che, essendo leggi sostanziali con prodromica efficacia rispetto alla valutazione del Parlamento, impongono di fatto a quest'ultimo la proroga in questione, quando il Parlamento potrebbe anche decidere di non concederla. Intanto, nei sessanta giorni di vigenza provvisoria, la proroga è concessa. Si tratta quindi di vere e proprie turlupinature prima di tutto della Costituzione, e poi dell'intelligenza ed in genere dell'attività politica correttamente costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

CARLO TASSI. Questi sono i motivi per cui non riteniamo sussistere *in re* i requisiti di urgenza e di necessità previsti dalla Costituzione. È infatti colpa del Governo e delle mancate iniziative del medesimo se i termini previsti, di cui si chiede la proroga, non sono stati a suo tempo correttamente rispettati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 407 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1948.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle

sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 44.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 40 risultano assenti, resta confermato il numero di 40 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	285
Votanti	283
Astenuti	2
Maggioranza	142
Hanno votato sì	261
Hanno votato <i>no</i>	22

Sono in missione 40 deputati.

(La Camera approva).

Deliberazione a sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 707 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radio-televisiva (approvato dal Senato) (1953).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radio-televisiva.

Ricordo che nella seduta del 3 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 408 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1953.

Onorevoli colleghi, vi prego di trattenervi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

in aula perché la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis è necessaria ai fini del calendario dei lavori dei prossimi giorni. Diversamente, non sarà possibile dare inizio alla discussione sulle linee generali di questo decreto-legge nelle giornate previste dal calendario stesso.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Landi.

BRUNO LANDI, Relatore. Signor Presidente, ritengo utile, ai fini di uno spedito lavoro dell'Assemblea, richiamarmi alla relazione svolta in Commissione, limitandomi a raccomandare in questa sede il riconoscimento dei presupposti previsti dalla Costituzione per questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo brevissimamente, ma necessariamente. Il Governo vuole continuare con questo decreto a perpetuare il mal vezzo del monopolio di Stato con la pubblicità da un lato e il canone dall'altro. È l'unico caso di botte piena e serva ubriaca.

Ebbene, noi non riteniamo che si possa continuare con la politica della botte piena e della serva ubriaca e non pensiamo che una politica tanto sbagliata — che fra l'altro comporta la stanchezza interiore, per così dire, di tutto il sistema del monopolio statale — possa essere urgente e necessaria.

Una politica della pubblicità deve essere condotta con un disegno di legge e davanti al Parlamento, se si crede ancora che il Parlamento serva. Se volete chiuderlo, pote-

te tentare di farlo: ma in questo modo voi lo chiudete di fatto, il che è molto peggio che di diritto, cioè con una dichiarazione formale ed ufficiale, che almeno costituirebbe un atto di responsabilità, cioè di senso di responsabilità.

Sono questi i motivi per cui noi non riteniamo che possa essere dichiarata urgente una scelta così sbagliata. La Costituzione dice che l'amministrazione deve essere sempre rivolta al bene della gente e non al male: di conseguenza, le cose sbagliate non potranno mai essere né urgenti né necessarie (per la contraddizione che nol consente, diceva il poeta).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 408 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1953.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	299
Maggioranza	150
Hanno votato <i>si</i>	272
Hanno votato <i>no</i>	27

Sono in missione 39 deputati.

(La Camera approva).

Rinvio del seguito della discussione della proposta di legge: Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciuffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni degli emendamenti presentati all'articolo 1 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 9 dicembre 1992*).

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei sottoporle l'opportunità di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento, tenuto conto delle circostanze, delle difficoltà insorte nel settore dei trasporti e dell'ora tarda per affrontare un argomento così delicato ed importante. La proposta va comunque collocata nell'ambito del programma dei lavori già predisposto, magari prevedendo qualche spazio di tempo e qualche opportunità per la discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-23 dicembre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori

dell'Assemblea; pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 11-23 dicembre 1992:

Venerdì 11 dicembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 426 del 1992 recante: «Interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992» (*approvato dal Senato — scadenza 4 gennaio*) (1985);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge recante: «Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» (1903);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: «Disposizioni in materia di attuazione di direttive comunitarie relative al Mercato interno» (*approvato dal Senato*) (1933).

Lunedì 14 dicembre (ore 15, con prolungamento serale):

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge (*qualora le Commissioni ne concludano l'esame*):

1) n. 407 del 1992 recante: «Proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (*approvato dal Senato — scadenza 18 dicembre*) (1948);

2) n. 408 del 1992 recante: «Disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva» (*approvato dal Senato — scadenza 18 dicembre*) (1953);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 415 del 1992 recante: «Rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (*approvato dal Senato — scadenza 21 dicembre*) (1984).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Martedì 15 (antimeridiana ed ore 17) e mercoledì 16 dicembre (antimeridiana) (con votazioni sin da martedì nella parte antimeridiana):

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 1948 (Termini impianti radiodiffusione), 1953 (Pubblicità radiotelevisiva), 1984 (Mezzogiorno) e 1985 (Calamità);

Seguito esame e votazione finale della proposta di legge n. 1903 (Testo unico concernente l'istruzione);

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 1933 (Disposizioni in materia di attuazione di direttive comunitarie) (*approvato dal Senato*).

Mercoledì 16 (ore 18 e notturna) e giovedì 17 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito esame e votazione degli articoli delle proposte di legge nn. 72 ed abbinate (Elezione del sindaco).

Venerdì 18 dicembre (antimeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 413 del 1992 recante: «Norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (*approvato dal Senato — scadenza 19 dicembre*) (1982) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*);

Interpellanze ed interrogazioni sul caso Ustica;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 433 del 1992 recante: «Misure urgenti per il finanziamento dei musei statali» (*da inviare al Senato — scadenza 15 gennaio*) (1892) (*qualora le Commissioni ne concludano l'esame*).

Lunedì 21 (pomeridiana), martedì 22 (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 23 dicembre (antimeridiana):

Esame e votazione finale dei disegni di legge già approvati dalla Camera e modificati dal Senato:

1) Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (1684-B);

2) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446-B);

3) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (1650-B);

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 72 ed abbinate (Elezione del sindaco);

Esame e votazione finale di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 433 del 1992 recante: «Misure urgenti per il finanziamento dei musei statali» (*da inviare al Senato — scadenza 15 gennaio*) (1892) (*qualora le Commissioni ne concludano l'esame*).

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, come ricorderete, nel dibattito di questa mattina il ministro Colombo mi ha chiesto di ritirare una parte della mia risoluzione relativa alla situazione dell'ex Jugoslavia; ho accettato poiché egli ha dato la sua disponibilità a una discussione in Assemblea, con conseguente voto sulla questione.

Ho fatto pervenire alla Presidenza una lettera, firmata da circa 40 colleghi di tutti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

i gruppi, in cui si chiede che si trovi un accordo tra i presidenti dei gruppi perché, prima della sospensione natalizia, si possa svolgere un dibattito con voto di indirizzo, quindi impegnativo, sul problema dell'ex Jugoslavia.

Francamente mi parrebbe politicamente poco accettabile — non uso altri aggettivi — trovarci in una situazione in cui questioni drammatiche sono trattate in modi e tempi diversi con criteri certamente soggettivi ma poco seri. In questo senso mi auguro che nei giorni seguenti — ovviamente il calendario dei lavori è quello di cui il Presidente ha dato lettura —, nella prossima Conferenza dei presidenti di gruppo, si voglia tutti insieme trovare un accordo perché una discussione, pur contingentata come quella di oggi (quindi breve, di qualche ora), consenta ad ognuno di assumere responsabilità precise, che tra l'altro ci competono.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, avevamo chiesto che venisse inserita nel calendario la discussione relativa alle mozioni sulle partecipazioni statali. Abbiamo presentato una nostra mozione in materia, che è in corso di perfezionamento. Riteniamo che i tempi per la discussione nelle Commissioni e in aula potrebbero da un certo punto di vista coincidere, in modo tale da rendere l'Assemblea partecipe del dibattito.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, nel corso della lettura del calendario non ho sentito nominare l'atto Camera n. 1982, relativo al decreto-legge sui monopoli di Stato. O non ho sentito io, giacché la lettura è stata molto

veloce, oppure tale provvedimento non è stato inserito nel calendario. In quest'ultimo caso, giacché il decreto-legge — il cui disegno di legge di conversione ci è stato trasmesso dal Senato — decade il 18 dicembre, vorrei dei chiarimenti, poiché la situazione relativa ai monopoli di Stato è piuttosto delicata. Vi sono stati problemi di ordine pubblico, problemi di astinenza eccessiva per noi fumatori, nonché problemi consistenti per i tabaccaia che chiedono un indennizzo.

Vorrei sapere se il Governo abbia deciso di far decadere tale decreto-legge. Se così fosse, mi chiedo per quale ragione abbiamo votato ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ultima domanda: vi è un motivo per cui domani mattina la Commissione finanze dovrebbe discutere di un decreto il cui esame non è stato inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea della sua decadenza?

La domanda mi è sorta spontanea.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi associo alla richiesta — che si è già tradotta in una lettera inviata al Presidente della Camera — avanzata dalla collega Bonino e sottoscritta — come è stato ricordato poco fa — da parlamentari di tutti i gruppi ed anche da chi vi parla.

Riteniamo molto importante il fatto che l'accoglimento della richiesta, avanzata questa mattina dal ministro degli affari esteri, di eliminare dalla risoluzione dei colleghi del gruppo federalista europeo la parte riguardante la Jugoslavia — non per rimuoverla ma per affrontarla in modo congruo ed adeguato al più presto in un dibattito parlamentare — veda ora un'adeguata e corrispondente assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, in particolare della Camera dei deputati.

Quindi, per gli stessi motivi esposti dalla collega Bonino, mi associo alla richiesta di inserire in calendario la discussione della materia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

FRANCESCO BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, vorrei sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno della discussione concernente la conversione in legge del decreto-legge riguardante misure urgenti sull'affitto di fondi rustici. Faccio presente che la Commissione affari costituzionali ha già espresso il parere ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e che la Commissione agricoltura è già disponibile per venire a riferire in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo preso atto delle osservazioni manifestate, la Presidenza si farà carico di riferire in merito al Presidente per le opportune determinazioni.

Faccio presente al collega Piro che il disegno di legge n. 1982, recante la conversione in legge del decreto-legge concernente il problema dei monopoli, è iscritto in calendario e che la discussione è prevista per venerdì 18 dicembre.

FRANCO PIRO. Il 18 dicembre è il giorno in cui decade!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, si potrà deliberare prima che decada. Finché c'è vita c'è speranza... anche per i decreti! Perché vuole accorciare la vita ai decreti?

Il calendario sarà stampato e distribuito.

Per lo svolgimento di interpellanze e per la risposta scritta ad una interrogazione.

GIORGIO GHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta del Governo alla mia interrogazione n. 4-07809 del 17 novembre scorso, relativa ad una impresa

bolognese, la Casaralta società per azioni, che è in crisi e per la quale sono state avviate le procedure di mobilità.

Abbiamo chiesto al Ministero del lavoro di interessarsene e di emanare taluni provvedimenti, nonché di prendere contatto col Ministero dei trasporti, perché il problema evidentemente va inserito in un quadro assai più vasto, trattandosi in questo caso di una impresa che svolge attività per conto delle ferrovie dello Stato.

Il ministero non ha risposto. Pregherei quindi la Presidenza della Camera di voler interporre i suoi buoni uffici affinché il ministro risponda, dal momento che le procedure di mobilità — lo ripeto — stanno avviandosi inesorabilmente verso il loro termine.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, conto sul fatto che questa sera il Genoa non gioca e quindi lei non corre il rischio di perdere aerei, come è successo nella precedente legislatura quando mi permettevo di sollecitare risposte a talune interpellanze...

PRESIDENTE. Ho la nostalgia di quella fase del campionato ed anche dei suoi interventi, onorevole Piro, che erano fortemente «sollecitatori»!

FRANCO PIRO. Ebbene, intendo sollecitare la risposta del Governo ad una mia interpellanza presentata, è vero, in data 30 novembre, ma che risale alla precedente legislatura. Nel frattempo è intervenuto un nuovo arresto del finanziere Giaquinta, che fu trovato al valico di Como-Brogeda (allora però era gennaio) in compagnia di un socio molto famoso, della città di La Spezia, con 15 mila miliardi di titoli e 35 milioni di marchi.

Questo socio molto famoso della città di La Spezia risultava intestatario di un contratto di costruzioni in zona terremotata con numerosi aderenti nella zona di Poggiomarino. Risulta a chi parla che a quell'epoca il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

finanziere Giaquinta ed i signori di Poggio-marino avessero protezioni da parte di esponenti del Governo in carica. Il giorno 29 novembre di quest'anno quaranta persone vengono arrestate per associazione a delinquere di stampo mafioso e riciclaggio di denaro sporco.

Sta di fatto che una delle accuse che io muovevo in quest'aula viene ora confermata anche perché risulta che la società COGESA, intestataria dei titoli, doveva costruire villette in una zona dell'Africa settentrionale nella quale risulta esservi un consolato onorario di persona molto vicina ad alcuni esponenti politici, così vicina da avere una natura di fratellanza (di sangue e non di tipo massonico).

Chiedo dunque che il Governo venga a rispondere. La scorsa settimana il Presidente Napolitano mi ha detto che avrebbe sollecitato tale risposta; tuttavia mi permetto di chiedere nuovamente anche a lei un intervento presso il Governo.

Concludo sollecitando la risposta ad un'altra interpellanza — una di quelle che le facevano perdere l'aereo, Presidente Biondi! — che è relativa agli appalti ricevuti dai cavalieri del lavoro, fratelli Costanzo, in quel di Rimini, oltre che di Bologna e di Ferrara. Nel frattempo, da quando io sollecitavo una risposta su quella vicenda — come lei sa io sono sottoposto a giudizio perché ho esternato con un piccone a Rimini di fronte alla sede dell'INPS, quando Cossiga non parlava ancora di «picconate» —, i fratelli Costanzo sono stati arrestati. Ho chiesto al Governo di venire in quest'aula a dire quanti e quali siano stati i trasferimenti in domicilio coatto sulla riviera romagnola.

Siccome a me (ma anche a lei, Presidente, e con ciò concludo) risulta che nella precedente legislatura non è stata data risposta a tutte le mie interpellanze, le ho ripresentate in quella attuale. Ma questa volta alcune persone sono state arrestate e vi sono stati parecchi trasferimenti di mafiosi e parecchi appalti truccati, soprattutto — udite, udite! — quelli, ai quali mi riferivo, dell'INPDAI (l'Istituto nazionale per la previdenza dei dirigenti delle aziende industriali: signor Francesco Calò). Ripeto quindi quello che ho già detto: se si potesse evitare che io

ricominci a fare tutte quelle storie e il Governo venisse invece a rispondere alle mie interpellanze, non si ripeterebbe una vicenda che è veramente molto faticosa. Sono più vecchio e non me la sento di continuare, ma se proprio non mi si danno le risposte credo che mi toccherà ricominciare!

PRESIDENTE. Sia all'onorevole Ghezzi sia a lei, onorevole Piro, assicuro che interesserò il Governo sollecitando in particolare lo svolgimento delle interpellanze per le quali, come lei poco fa ha ricordato, vi è stata in precedenza una reiterata richiesta di fissazione della data di svolgimento. Il problema comunque non riguarda la Presidenza ma il suo dovere di prendere contatti con il Governo, il quale poi assumerà le sue responsabilità, così come la Presidenza assume le proprie.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 dicembre 1992, alle 9,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 747. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992 (*Approvato dal Senato*) (1985).

— *Relatore:* Luigi Rinaldi.

2. — Discussione della proposta di legge:

ANIASI ed altri — Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

relative alle scuole di ogni ordine e grado (1903).

— *Relatore*: La Gloria.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 669. — Disposizioni in materia di attuazione di direttive comunitarie relative al Mercato interno (*Approvato dal Senato*) (1933).

— *Relatore*: Garesio.

La seduta termina alle 19.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 7864 A PAG. 7878) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	6-00010 prima parte	33	370	32	202	Appr.
2	Nom.	6-00010 seconda parte	46	157	222	190	Resp.
3	Nom.	6-00011	209	139	70	105	Appr.
4	Nom.	6-00012 prima parte	48	345	30	188	Appr.
5	Nom.	6-00012 seconda parte	132	258	31	145	Appr.
6	Nom.	6-00013 prima parte	21	357	37	198	Appr.
7	Nom.	6-00013 seconda parte	93	261	54	158	Appr.
8	Nom.	6-00013 terza parte	106	272	30	152	Appr.
9	Nom.	6-00013 quarta parte		384	25	205	Appr.
10	Nom.	6-00016	54	343	10	177	Appr.
11	Segr	doc. IV, n. 64	1	176	151	164	Appr.
12	Segr	Doc. IV n. 65	2	176	158	168	Appr.
13	Segr	Doc. IV n. 67		270	53	162	Appr.
14	Segr	Autorizzazione a procedere Doc. IV n.69	2	250	155	203	Appr.
15	Segr	Autorizz. a proc. Doc. IV n. 71	1	296	64	181	Appr.
16	Segr	Autorizz. a proc. Doc. IV n.73	1	185	163	175	Appr.
17	Nom.	96 bis, 1948	2	261	22	142	Appr.
18	Nom.	96 bis, 1953		272	27	150	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ABBATANGELO MASSIMO	A																	
ABBATE FABRIZIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M	M	
ABRUZZESE SALVATORE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ACCIARO GIANCARLO													V					
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V							
AGRUSTI MICHELANGELO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
AIMONE PRIMA STEFANO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V			
ALAIMO GIRO	F	C	A	F	F	F	F	F								F	F	
ALBERTINI RENATO													V					
ALESSI ALBERTO													V	V	V			
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ALOISE GIUSEPPE									F		V	V			V		F	
ALTERIO GIOVANNI	F			F	F	F			F	V	V	V		V	V			
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V		F	
AREDDA GIANFRANCO		F	C	F	F	C	C	F	F	C	V	V	V	V	V	C	C	
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ANGELINI PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANGHIGNONI UBER	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V		C	
ANGIUS GAVINO											V	V	V	V	V		F	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ARMELLIN LINO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V		V	V			
ARRIGHINI GIULIO	F	A			A	F					V	V		V	V			
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ASQUINI ROBERTO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A								
ASTORI GIANFRANCO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
AZZOLINA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V	F	F	
AZZOLINI LUCIANO	F	C	A	F	F	F	F	F	F				V	V	V			
BABBINI PAOLO													V	V	V			
BACCARINI ROMANO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F		
BACCIARDI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C		V	V	V	V	V			
BALOCCHI ENZO	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO											V	V		V	V			
BAMPO PAOLO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V	C	C	
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			V	V	V	V			
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F	A	F		A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
BARUFFI LUIGI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V					F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BARIANTI NEDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	V	V	V	V		
BASSANINI FRANCO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F			V	V	V	F	
BASSOLINO ANTONIO													V	V	V	F	
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F			V	V	V		
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	V						
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE													V	V	V		
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			V				
BERNI STEFANO	A	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V				
BERSELLI FILIPPO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V				
BERTEZZOLO PAOLO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	V	V	V				
BERTOLI DANILLO	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
BERTOTTI ELISABETTA	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V	C	C
BETTIN GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BLAFORE PASQUALINO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
BIANCHINI ALFREDO													V				
BIANCO ENZO	A	F	F	F	F	F	F	A	F	A	V	V	V	V			
BIANCO GERARDO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	
BIASCI MARIO	F					F			F	F							
BIASUTTI ANDRIANO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	F	F	
BINETTI VINCENZO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	F		
BIONDI ALFREDO													V	V	F	F	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F			V	V	V	F	F
BISAGNO TOMMASO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F			V	V	F	F	
BOATO MARCO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
BOBRATO GUIDO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	F	F	
BOGHETTA UGO	C	C				C	C	C	A	V		V					
BOGI GIORGIO		F	F	F	F	F	F	A	F	A							
BOI GIOVANNI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
BOLOGNESI MARIDA			C	C	C												
BONATO MAURO	F																
BONINO EMMA	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F			V	V	V	C	C
BONOMO GIOVANNI	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A							
BONSIGNORE VITO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
BORDON WILLER	F	F	F	F	A	F		A	F	F						F	
BORGHERIO MARIO	F	A	A		A	F	F	F	F	F							
BORGIA FRANCESCO												V	V	V			
BORGOGLIO FELICE	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BORRA GIAN CARLO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V					
BORRI ANDREA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
BORSANO GIAN MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOSSI UMBERTO		A															
BOTTA GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F				V	V	V	F	F
BOTTINI STEFANO	F	C	C	F	F	F	F	F	F		V	V	V	V	V	F	F
BREDA ROBERTA	F	C	A	F	F	C	F	F	F	F	V	V	V	V	V		F
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		V	V	V	V	V	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V		V	V	F	F
BRUNO ANTONIO	F	A	A	F	F	F		F	F		V	V	V	V	V		
BRUNO PAOLO	F	C	A	F	F	F	F	F	F								
BUFFONI ANDREA	F	C	A	F	F	F	F	F	F		V	V	V	V	V	F	F
BUTTI ALESSIO	A																
BUTTITA ANTONINO										V	V	V	V				
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CAPARELLI FRANCESCO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V		F
CALDEROLI ROBERTO	F	A	A	A	A	F	A	F	F	A	V		V				
CALDORO STEFANO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CALINI CANAVESI EMILIA		C	C	C	C	C		C	C				V	V	V		F
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V			
CAMBER GIULIO	F	C	C	A	A	F	F	F	F	F	V	V	V	V			
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	
CANCIAN ANTONIO	F	C	A	F	F	F		F	F	F	V	V					F
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F							
CAPRIA NICOLA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V			
CAPRILI MILZIADE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V	F	F
CARADONNA GIULIO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F		V					C
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V	F	F
CARDINALE SALVATORE	F	C	A		F		F		F		V	V					
CARELLI RODOLFO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CARIGLIA ANTONIO	F	C		F	F	F	F	F	F								
CARLI LUCA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CAROLI GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F								
CARTA CLEMENTE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CARTA GIORGIO											M	M	M	M	M	M	M
CASILLI COSIMO	F	C	A	F	F	C	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
COSTANTINI LUCIANO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F							F
COSTI ROBINIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	V	
CRESCO ANGELO GAETANO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
CRIPPA FEDERICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	C	C	C	C				V	V	V	V	A			
CULICCHIA VINCENZINO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V					
CURCI FRANCESCO													V	V	V	F	F
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ACQUISTO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ADAMO FLORINDO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M	M
DAL CASTELLO MARIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
D'ALEMA MASSIMO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F		V					F
D'ALIA SALVATORE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V				
DALLA CHIESA MANDO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	V	V					
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F	
DALLA VIA ALESSANDRO									F			V	V	V	F	F	
D'AMATO CARLO		C	F	F		F	F				V	V	V	V			
D'ANDREA GIANPAOLO	F			F	F	F	F	F	F	F	V	V	V			F	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V		
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F		V	V	V	F		
DE CAROLIS STELIO	F	F	C	F	F	F	F	A	F	A							
DEGENNARO GIUSEPPE																F	F
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V		
DEL BUE MAURO										V		V	V	V	V	F	
DELFINO TERESIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
DELL'UNTO PARIS												V	V	V	F	F	
DEL MESE PAOLO	F	C		F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
DE LORENZO FRANCESCO				F	F	F	F	F	F	F	V						
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F			V	V	V	F	F
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEMISTRY GIUSEPPE											V	V	V	V	V	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DIANA LINO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
DI DONATO GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
DIGLIO PASQUALE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M	M

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
DI MADRO GIOVANNI ROBERTO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F	
DI PRISCO ELISABETTA	F	F	F	F						V	V	V	V	V	F	F	
D'OMOPRIO FRANCESCO										V	V	V	V	V	F	F	
DOSI FABIO	F		A	A	A	F	F	F	F	A	V						
EVANGELISTI FABIO										V		V					
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FARACE LUIGI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FARAGUTI LUCIANO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F		V	V	V	F	F	
FARASSINO GIPO										V	V	V	V				
FARIGU RAFFAELE										V	V	V	V	V	F	F	
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO										M	M	M	M	M	M	M	M
FELISSARI LINO OSVALDO	F		F		F				F	V					F	F	
FERRARI FRANCO	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FERRARI MARTE	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FERRARI WILMO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F		V	V	V	F	F	
FERRARINI GIULIO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FERRI ENRICO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F							
FILIPPINI ROSA	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FINCATO LAURA										V	V	V	V	V	F	F	
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FISCHETTI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V	F	F
FLEGO ENZO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A							
POLENA PIETRO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V		F	
FORLEO FRANCESCO										V	V	V	V			F	
FORMENTINI MARCO		A	A	A	A	F				V	V	V			C		
FORMICA RIMO										V	V	V	V	V	F	F	
FORMIGONI ROBERTO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F		V	V	V			
FOSCHI FRANCO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F			V	V			
FOTI LUIGI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F		V	V	V			
FRACANZANI CARLO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	F		
FRAGASSI RICCARDO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V				
FRASSON MARIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FREDDA ANGELO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M	F
GALANTE SEVERINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
LA GLORIA ANTONIO											V	V	V	V	V	F	F	
LAMORTE PASQUALE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V		V	V	V	F	F	
LANDI BRUNO		C	C	F	F	F	F	F	F		V	V	V	V	V	F		
LA PENNA GIROLAMO	F	C	A	F		F	F	F	F	M	M	M	V	V	V	F	F	
LARIZZA ROCCO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LA RUSSA ANGELO	F	C	A	F	F		F	F	F	F	V	V	V					
LATRONICO FEDE	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V			
LATTANZIO VITO											V	V	V	V	V	F	F	
LATTERI FERDINANDO											V	V	V	V	V	F	F	
LAURICELLA ANGELO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LAURICELLA SALVATORE														V	V	V	F	F
LAVAGGI OTTAVIO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A								
LAZZATI MARCELLO LUIGI	F	A	A	A	A	F	F	F	A				V	V	V			
LECCESE VITO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F			V	V	V	F	F	
LEMOCI CLAUDIO											V	V	V	V				
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V	V	F		
LEONE GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F								
LEONI ORSENIGO LUCA	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A		V	V					
LETTIERI MARIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LOIERO AGAZIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LOMBARDO ANTONINO														V	V	V	F	F
LONGO FRANCO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	V		V	V	V	F	F		
LO PORTO GUIDO	A	F	C	F	F	C	C	F	F	C			V	V	V	C		
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LUCARELLI LUIGI	F	C	A	F									V					
LUCCHESI GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
LUSETTI RENZO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MACERATINI GIULIO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V	V	C	C	
MADAUDO DINO	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F								
MAGISTRONI SILVIO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V							
MAGNABOSCO ANTONIO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V	C		
MAGRI ANTONIO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V			
MAGRI LUCIO	C	A				C	F	C	C	C			V	V	V			
MAIOLO TIZIANA	C							C										
MAIRA RUDI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MANCA EMBRICO											V	V	V			F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
MANCINA CLAUDIA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MANCINI GIANMARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MANCINI VINCENZO				F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MAMFREDI MAMFREDO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V		V				
MANISCO LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V	F			
MANNINO CALOGERO	F	C	A	F	F	F	F	F	F		V				F	F		
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V		V	F	F		
MANTOVANI SILVIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	V							
MARENCO FRANCESCO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V	V	C	C	
MARGUTTI FERDINANDO	F									V	V	V	V	V	V	F		
MARIANETTI AGOSTINO													V	V	V			
MARINI FRANCO										V			V	V	F	F		
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C		C	C	C	F	V	V	V	V				
MARONI ROBERTO ERNESTO	F																	
MARRI GERMANO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MARTINAT UGO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V	V	C	C	
MARTUCCI ALPONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V			
MARIO BIAGIO										V	V	V	V	V				
MASINI MADIA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MASSANO MASSIMO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V				
MASSARI RENATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	C	A	F					F		V	V	V	V	F	F		
MASTRANTUONO RAFFAELE										V	V	V	V	V	F			
MASTRANZO PIETRO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V		V	V	F	F		
MATTARELLA SERGIO										M	M	M	M	M	M	M	M	
MATTEJA BRINDO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V			
MATTIOLI ALTERO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V	V			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	A	A	A	F	A	A	F	F								
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAZZETTO MARIELLA	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	A	V	C	
MAZZOLA ANGELO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V		F	F		
MAZZUCONI DANIELA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MELLEBO SALVATORE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MELILLA GIANNI										V	V	V	V	V	F	F		
MELILLO SAVINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MENGOLI PAOLO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MENSORIO CARMINE	F	C	F	F	F	F	F	F	F			V		V	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
MENSURATI ELIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V					
MEO ILIO GIOVANNI	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V			
MICHELFI FILIPPO	F	C	A	F	F	F	F	F	F		V	V	V	V	V	F	F	
MICHELINI ALBERTO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MICHELON MAURO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V			
MISASI RICCARDO													V	V	V	F	F	
MITA PIETRO	C	C			C					F	V	V	V	V	V			
MODIGLIANI ENRICO	F	F	F		F	F	F	A	F	A			V					
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MONELLI LUIGI											V	V	V	V	V	F	F	
MONELLO PAOLO	F	F		F		F	A	A	F	V						F	F	
MONTICCHI ELENA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MORI GABRIELE										V		V	V			F		
MUNDO ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V		V	V	V			
MUSSI FABIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F								
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			V	V	V	F	F	
NANIA DOMENICO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V					C	C	
NAPOLI VITO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
NARDONE CARMINE	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
NEGRI LUIGI	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V		V	V	V			
NENCINI RICCARDO											V	V	V	V	V	F		
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
NICOLINI BERNATO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F				V	V	F	F	
NICOLOSI RINO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
NOMME GIOVANNI											V	V	V	V	V			
NOVELLI DIEGO	F	F	F	F	F	C												
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	A	V	F	F	
NUCCIO GASPARO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
OCCHETTO ACHILLE													V	V				
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V			
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V					
OLIVO ROSARIO													V	V	V	F	F	
ONGARO GIOVANNI	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V		V					
ORGIANA BENITO	F	F	F	F	F													
OSTINELLI GABRIELE	F	A	A	A	A						V	V	V	V	V	F		
PACIULLO GIOVANNI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
PAGANELLI ETTORE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PAGANI MAURIZIO																F	F
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PALADINI MAURIZIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PANNELLA MARCO	F	F	C	F	F	F	F	F	F								
PARIGI GASTONE	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V	V	C	
PARLATO ANTONIO	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	V			V	V	C	
PASETTO NICOLA		F		F	F						V	V				C	C
PASSIGLI STEFANO	A	C	F	F	F	F	F	A	F	A							
PATARINO CARMINE	A	F	C						F	V	V	V					
PATRIA RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PECORARO SCAMIO ALFONSO	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V		
PELLICANI GIOVANNI	F		F	F						V	V	V	V			F	F
PELLICANO' GEROLAMO	F	F	F														
PERABONI CORRADO ARTURO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A							
PERANI MARIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	A	V	V	V	V	F	F
PERINZI FABIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PERRONE ENZO	F	A	A	A	F		F				V	V	V			F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A							
PETROCELLI EDILIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F							
PIERMARTINI GABRIELE	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
PIERONI MAURIZIO	F	F	A	C	A	F	A	A	F	A			V	V	V		
PILLITTERI PAOLO	F	C	C	F	F	F							V	V	V	F	F
PINZA ROBERTO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PIOLI CLAUDIO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V	C	
PIREDDA MATTEO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PIRO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	C
PISCITELLO RIMO	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	V	V	V	V	V	F	F
PISICCHIO GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M	M
PIVETTI IRENE MARIA G.	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V						
PIZZINATO ANTONIO										V	V	V	V	V	V		
POGGIOLINI DANILLO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A							
POLI BORTONE ADRIANA	A	F	C	F		A	C	F	F	F	V	V	V	V	V	C	C
POLIDORO GIOVANNI	F	C	A		F	F	F	F	F	F	V	A	V	V	V	F	F
POLIZIO FRANCESCO	F			F				F	F	V	V	V	V	V	V	F	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F
POLLI MAURO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A	V	V	V	V	V	A	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
ROBERTI ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V						
RUSSO IVO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
RUSSO RAFFAELE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F								
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V			
RUFELLI FRANCESCO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F								
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	V					
SALERNO GABRIELE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V				
SALVADORI MASSIMO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SANESE NICOLAMARIA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SANGALLI CARLO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SANGUINETI MAURO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V			F	
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F									
SANTORO ATTILIO	F	F						F	F	V			V	V	V			
SANTORO ITALICO	F	F	F	F	F	F	A	F				V	V	V	F	F		
SANTUZI GIORGIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	V		V	V	V	F	F		
SANZA ANGELO MARIA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SAPIENZA ORAZIO	A	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V						
SARETTA GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SARBITTU GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V						
SARTORI MARCO FABIO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A								
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.		F	F	F	A	F	A	A	F	F			V	V	V	F	F	
SARTORIS RICCARDO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SAVINO NICOLA	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SAVIO GASTONE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	V	V	V	V	V	C	C	
SBARDELLA VITTORIO																	F	
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SCARFAGNA ROMANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V			
SCARLATO GUGLIELMO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SCOTTI VINCENZO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F		V	V	V	F	F		
SEGNI MARIOTTO											V	V	V	V	V	F	F	
SENESE SALVATORE	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F		
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F		
SERRA GIAMNA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F		
SERRA GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA											V	V	V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
SGARBI VITTORIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V							
SIGNORILE CLAUDIO													V	V	V	F		
SILVESTRI GIULIANO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	V		V	V	V	F		
SODDU PIETRO	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SOLAROLI BRUNO					A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F		
SOLLAZIO ANGELENO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	V	V	V	V	V				
SORICE VINCENZO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	V			V					
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F		
SOSPINI NINO	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V					
SPERANZA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	V	V			
SPIRI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
STANISCIÀ ANGELO	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	V	V	V	V	F	F		
STERPA EGIDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
STORNELLO SALVATORE	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V			
STRADA RENATO	F	F		F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
SUSI DOMENICO													V	V	V			
TARACCI BRUNO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
TAMCREDI ANTONIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F			V	V	V	F	F	
TARABINI EUGENIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
TARADASH MARCO	F	F	C	F	F	F	A	F	F	F			V	V	V			
TASSI CARLO		F	C	F	F	C	C	F	F	C	V	V	V	V	V	C	C	
TASSONE MARIO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
TATARELLA GIUSEPPE											V	V	V	V	C	C		
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F			V	V	V	F	F	
TEMPESTINI FRANCESCO	F	C									V	V	V	V	V			
TERZI SILVESTRO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A								
TESTA ANTONIO											V	V	V	V	V	F	F	
TESTA ENRICO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F								
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TIRABOSCHI ANGELO											V		V	V	V	F		
TISCAR RAFFAELE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V						
TOGNOLI CARLO	A	C	A	A	A	F	F	F	F	A	V		V	V	V	F	F	
TORCHIO GIUSEPPE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F		
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F	A	F	A	A	F				V	V	V	F	F	
TRABACCHINI QUARTO	F		F	F	A	F	A	A	F	V	V	V	V	V	V	A	F	
TRAPPOLI FRANCO	F	A	A	A	A	A	F	F	F	F						F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18 ■																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
TREMAGLIA MIRKO										M	M	M	M	M	M	M		
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
TUFFI PAOLO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V			
TURCI LANFRANCO													V		V	F	F	
TURCO LIVIA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F						F	F	
TURRONI SAURO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F							F	
URSO SALVATORE	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
VAIRO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VALENSISE RAFFAELLE	A	F	C	F	F	A	C	F	F	F	V	V	V	V	V	C	C	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V				
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
VISANI DAVIDE													V	V	V			
VISENTIN ROBERTO	F	A	A	A	A	F	F	F	F	A								
VITI VINCENZO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F		
VITO ALFREDO	F	C									V	V	V					
VITO ELIO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	C	C	
WIDMANN HANS	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ZAMBON BRINDO	A	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V			F	
ZARRO GIOVANNI	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V	V	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZOPPI PIETRO	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	V	V	V	V				
